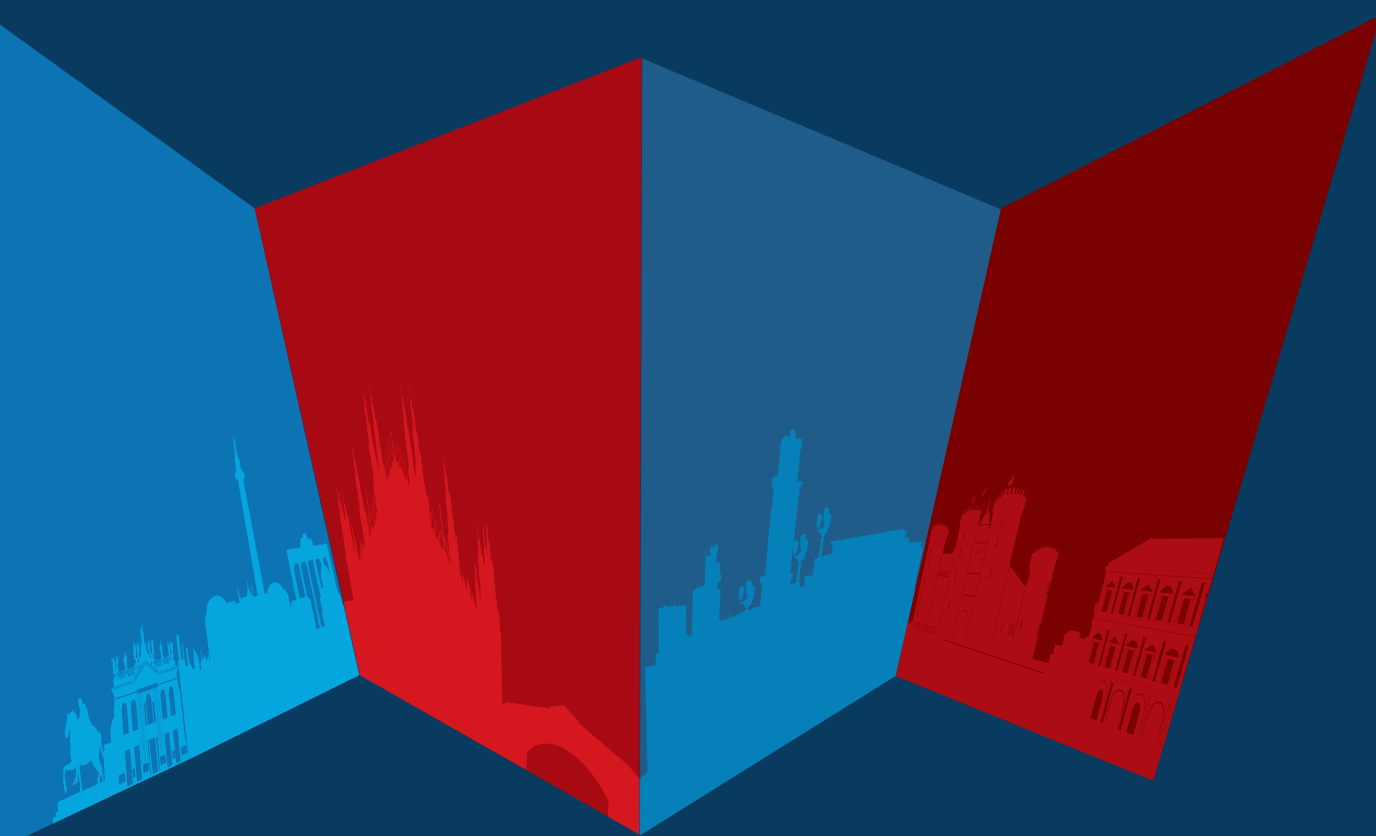
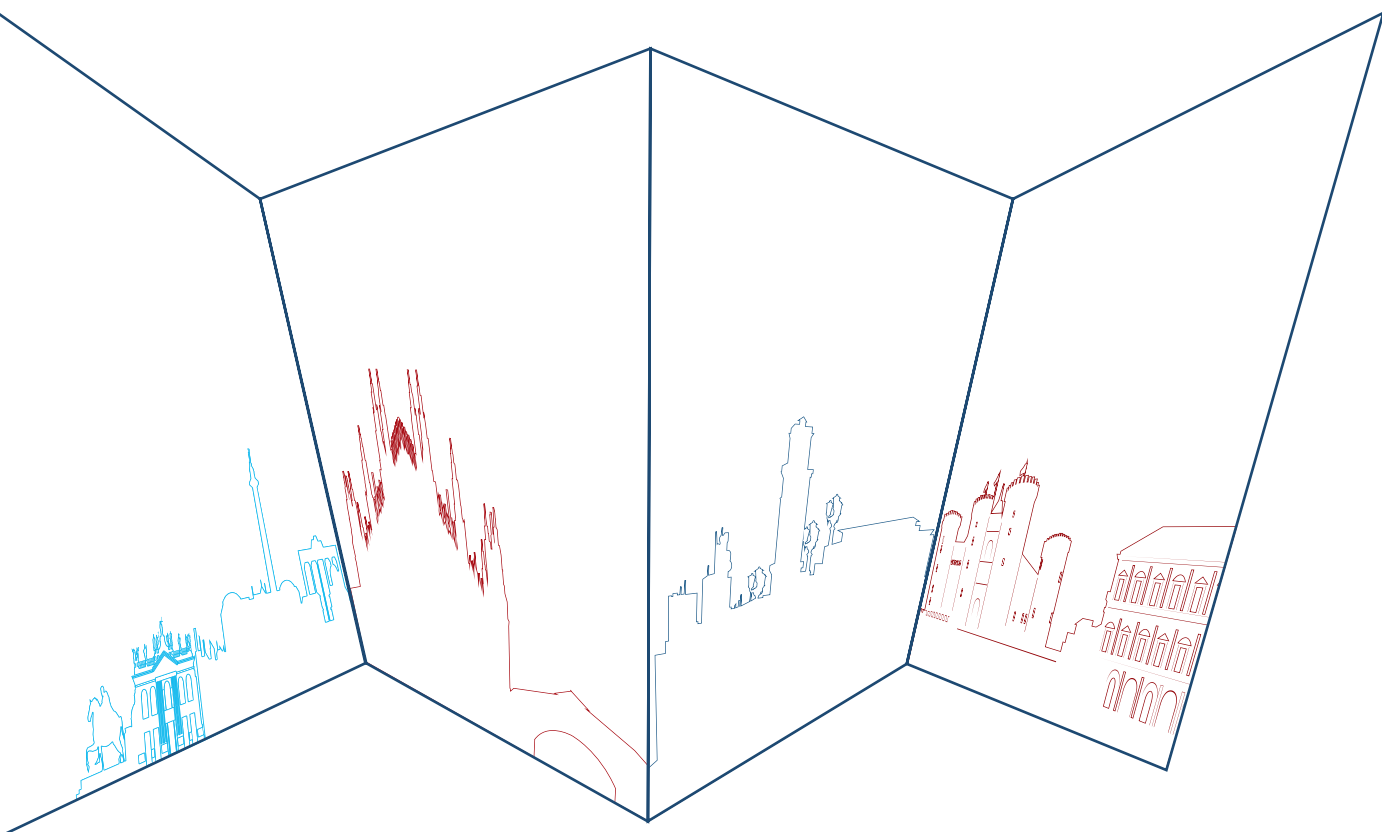


RAPPORTO REGIONALE PMI 2023



RAPPORTO REGIONALE PMI 2023



CONFINDUSTRIA

 Cerved

Il Rapporto Regionale PMI 2023 è stato curato dall'Area "Affari Legislativi, Regionali e Diritto di Impresa" di Confindustria e da Cerved. Si ringraziano per la collaborazione il "Centro Studi", l'Area "Credito e Finanza" e "Piccola Industria" di Confindustria.

Autori Confindustria: Giulia Bollino, Gianluca Fiorindi, Antonio Matonti e Francesco Ungaro.

Autori Cerved: Antonio Angelino, Lorenzo Bugiaretti, Francesca Oliverio, Marco Sarandrea.

Il Rapporto Regionale PMI 2023 è stato chiuso con le informazioni disponibili al 26 giugno 2023

Edito da:



Confindustria Servizi S.p.A.
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

SOMMARIO

Executive summary

5

CAPITOLO 1

Il sistema delle PMI

13

CAPITOLO 2

La demografia di impresa

23

CAPITOLO 3

Le performance delle PMI

41

CAPITOLO 4

Il rischio di credito delle PMI

57

CAPITOLO 5

Luci e ombre della ripresa.
Proposte di policy per le PMI

81

EXECUTIVE SUMMARY

Il Rapporto Regionale PMI 2023, realizzato da Confindustria e Cerved in collaborazione con UniCredit, approfondisce la struttura e l'evoluzione dello stato di salute delle piccole e medie imprese italiane da una prospettiva territoriale. Il rapporto analizza i conti economici delle circa 160mila PMI italiane, basandosi sui dati di consuntivo del bilancio 2021 e offrendo stime per il 2022, attraverso i modelli predittivi economico-finanziari di Cerved.

I dati mettono in evidenza i diversi impatti sui sistemi di PMI territoriali degli shock sequenziali che negli ultimi anni hanno colpito il nostro sistema economico. Sul fronte dei conti economici si stima una sostanziale tenuta di fatturato (+2,4%), valore aggiunto (+1,4%) e MOL (+2,9%), che recuperano i livelli del 2019 (rispettivamente +9,1%, +8,7% e +14,9%). La tenuta del fatturato rispetto al 2021 si manifesta tuttavia con diverse intensità tra le aree (+2,5% per Nord-Ovest e Centro, +2,1% per Nord-Est e Mezzogiorno). Questi indicatori sono accompagnati da evidenze meno incoraggianti, che suggeriscono una possibile inversione di tendenza nel prossimo biennio. I segnali di rallentamento sono più significativi nelle zone del Centro-Sud e lasciano ipotizzare un incremento del divario strutturale tra sistema produttivo settentrionale e meridionale.

I primi effetti dell'inflazione e dell'aumento del costo del debito fanno contrarre la redditività netta e gli utili delle PMI. Nel 2022 si stima infatti un calo del ROE dello 0,6% (dal 12% all'11,4%). La riduzione della redditività è più marcata nel Centro (dall'11,4% del 2021 al 10,4% del 2022) e nel Mezzogiorno (-0,8%, dal 13% del 2021 al 12,2% del 2022), con il Nord-Est e il Nord-Ovest che soffrono di meno (-0,4% per entrambe; dal 12,5% del 2021 al 12,1% del 2022 per il Nord-Est e dall'11,5% all'11,1% per il Nord-Ovest). In parallelo, la quota di PMI in perdita passa dal 12,2% del 2021 al 27,9% del 2022, con effetti più significativi nel Centro (+16,4%; dal 13,4% al 29,8%).

Il peggioramento della congiuntura genera impatti anche sulle abitudini di pagamento delle PMI: i mancati pagamenti sono attesi in rialzo del 4,3% a livello nazionale (sono il 29,4% delle fatture nel dicembre 2022 contro il 25,1% del dicembre 2021). I valori più elevati si toccano tuttavia nel Mezzogiorno (39,6%; +5,8% su base annuale) e nel Centro (32%; +2,9% sull'anno). Più contenuti i mancati pagamenti nel Nord-Est (22,7%; +3,5%) e nel Nord-Ovest (27,2%, +4,6% sull'anno). Segnali di un'inversione di tendenza si intravedono anche tra gli indicatori di stabilità finanziaria. Il leverage è stimato in aumento del 2% nel 2022 (da 62,6% nel 2021 a 64,6% nel 2022), con gli incrementi maggiori nel Centro (+2,4%, da 72,6% a 75% nel 2022) e nel Nord-Ovest (+2,3%, da 60,9% nel 2021 a 63,2% nel 2022), mentre il Nord-Est (+1,9%, da 57% a 58,9% nel 2022) e il Mezzogiorno (+1,1%, da 67,2% nel 2021 a 68,3% nel 2022) registrano aumenti al di sotto della media nazionale. Le stime prevedono un deterioramento anche del rapporto tra oneri finanziari e MOL, che cresce dell'1,5% nel 2022 (dall'8,5% nel 2021 al 10% nel 2022), toccando picchi di crescita a livello di area nel Nord-Ovest (+1,7%, da 8,1% nel 2021 a 9,9% nel 2022) e nel Nord-Est (+1,5%, da 6,9% nel 2021 a 8,5% nel 2022).

Il rapporto monitora, inoltre, l'evoluzione dell'uscita dal mercato delle PMI. Le stime del 2022 confermano la prosecuzione del congelamento delle chiusure che si osserva dal 2019; i fallimenti calano del 34,7% su base annua (661 nel 2022 vs 1013 nel 2021) e le procedure non fallimentari del 49,4% (da 330 nel 2021 a 167 nel 2022). Il calo dei fallimenti è particolarmente marcato nel Mezzogiorno (-45,2%, da 230 a 126) e nel Nord-Ovest (-42,2% da 341 a 197), mentre le procedure non fallimentari si riducono particolarmente nel Nord-Est (-60,2%) e nel Centro (-55,3%).

Il Rapporto viene presentato in un momento complicato per le PMI italiane, segnato dal triplice shock che ha colpito le economie dei paesi avanzati: la pandemia, l'invasione russa dell'Ucraina e il ritorno dell'inflazione, con il conse-

guente aumento repentino dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve e della Banca centrale europea. Scosse che si sono innestate su un contesto internazionale in cambiamento, con un ritorno della politica industriale attiva nelle principali aree economiche e tendenze a una regionalizzazione degli scambi.

In particolare, il persistere dell'inflazione ben oltre i propri obiettivi di mandato sta spingendo la BCE a un continuo e deciso rialzo dei tassi, che si ripercuote sul costo dei finanziamenti alle imprese e, indirettamente, sul credito richiesto e su quello concesso, così come sugli investimenti. Dopo quasi otto anni di tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali inferiori o pari a 0,25 punti, in un anno (da luglio 2022) si sono raggiunti oggi 4,00 punti. I processi di ristrutturazione aziendale degli ultimi dieci anni, ancorché incompleti e differenziati tra settori e territori, avevano reso più solido il tessuto produttivo italiano. La crisi che ha caratterizzato - ed è seguita - ai periodi di lockdown ha però fatto fare alle imprese un passo indietro di 4 anni nel processo di rafforzamento dei bilanci osservato nei 10 anni pre-pandemia. Questo ha riguardato in particolare le PMI.

La dimensione delle imprese italiane rimane ancora mediamente ed eccessivamente piccola, soprattutto al Sud e in relazione ai principali competitor internazionali. Tale struttura dimensionale può rappresentare una sorta di indice, o sintesi, di una serie di difficoltà che impattano sulla competitività delle imprese. A fronte di queste difficoltà, aumentano anche le sfide per il futuro. La duplice transizione, ormai ineludibile, richiede ingenti investimenti a tutti i livelli della filiera, così come competenze adeguate agli obiettivi. Tanto il mercato quanto regole sempre più stringenti impongono anche alle piccole imprese un cambio nei propri processi, che a loro volta richiede più managerializzazione, più formazione e più investimenti.

In questo contesto, per aiutare le imprese a crescere e a prosperare è necessaria un disegno di politica economica e industriale coerente e di medio-lungo periodo, che agisca *in primis* correggendo le "criticità ambientali" con cui devono fare i conti le PMI e mediante incentivi mirati che risolvano o attutiscano i principali deficit. Inoltre, qualsiasi azione non può prescindere da azioni orizzontali, interventi di contesto che risolvano, o almeno riducano, quelle problematiche che, purtroppo, le imprese - specie piccole - sopportano con maggiore intensità, in particolare su alcuni territori.

Ci troviamo in un momento storico in cui disponiamo delle risorse per rendere possibile il superamento delle criticità che frenano la crescita competitiva delle imprese. Il PNRR rappresenta un'opportunità storica, la cui attuazione deve essere mirata a costruire un Paese moderno, efficiente, inclusivo e sostenibile, seguendo l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze: di genere, generazionale, di territorio e di competenze.

Per raggiungere questi obiettivi, la prima azione che il PNRR deve sostenere è l'implementazione delle riforme: del lavoro, che includa le politiche attive; del sistema scolastico, del sistema giudiziario e del fisco. Oltre alle riforme, il PNRR gioca un ruolo centrale per la realizzazione degli investimenti a sostegno della competitività, non solo del sistema imprenditoriale, ma di tutto il territorio. Sia riforme che investimenti hanno ora bisogno di una decisa spinta verso l'attuazione.

Sul fronte degli investimenti, oltre ai ritardi strutturali, si registra una situazione di incertezza, legata soprattutto al tema delle "rimodulazioni". Alcune misure potrebbero essere spostate dal PNRR su altre programmazioni, come quella dei Fondi Strutturali o del Fondo Sviluppo e Coesione, che hanno tempi di rendicontazione più lunghi rispetto al 30 giugno 2026; mentre altre, se confermate, potrebbero subire un ridimensionamento nei passaggi intermedi.

La prima occasione di “aggiornamento” del Piano è rappresentata da REPowerEU. La priorità dovrebbe essere focalizzata su interventi da attuare con strumenti automatici, che possano, da un lato, sostenere le imprese ad affrontare i costi della trasformazione *green* e, dall’altro lato, favorire le condizioni di contesto a supporto di questo processo, tra cui gli investimenti nel digitale e sulle competenze necessarie in quest’ottica.

Oltre a interventi orizzontali e volti alla creazione di un contesto più favorevole alla competitività, sono inoltre necessari interventi di tipo più mirato per le PMI. Tra questi, fondamentali quelli volti a consolidare il ruolo delle PMI nelle filiere produttive, supportandone la crescita dimensionale, culturale e manageriale, anche attraverso soluzioni di finanziamento dedicate alla filiera stessa.

Il processo di cambiamento passa anche attraverso le competenze, tanto degli imprenditori quanto dei loro collaboratori: possono essere sviluppate all’interno, rafforzando i processi di formazione continua, o acquisite all’esterno, con l’ingresso in azienda di manager, anche “a tempo”. A tal proposito, l’alternanza è un’ottima occasione per sviluppare percorsi co-progettati tra scuola e imprese, perché queste ultime, anche quelle più piccole, non si limitano a “ospitare” gli studenti, ma sono direttamente coinvolte nel loro percorso di apprendimento.

Una spinta sulle PMI ad accelerare la transizione sostenibile viene anche dalle regole cui sono soggette le banche, le quali devono rendere trasparente al mercato la quota delle proprie esposizioni verso attività economiche sostenibili dal punto di vista ambientale ed incorporare la valutazione dei rischi ESG nei processi di concessione e monitoraggio del credito. Tali regole esercitano una forte pressione sulle PMI che devono attrezzarsi per fornire alle grandi imprese capo filiera e alle banche le informazioni di sostenibilità.

Quanto alla digitalizzazione, sarà necessario una revisione e un potenziamento degli strumenti a supporto della trasformazione digitale delle imprese, tenendo conto dei mutati obiettivi in ottica 5.0 e facendo tesoro dell’esperienza dei piani relativi al 4.0. Inoltre, per le PMI rimane di fondamentale valore il cosiddetto “network dell’innovazione 4.0”, composto da Competence center e Digital Innovation Hub, capaci di affiancare le imprese di minori dimensioni nell’analisi dei loro bisogni e nell’individuazione e applicazione delle tecnologie digitali più adatte.

Un’altra linea di azione attiene agli ambiti della ricerca e dell’innovazione. Le PMI affrontano sfide significative quando si tratta di sostenere i costi delle attività di ricerca e sviluppo. D’altro canto, grazie alla loro struttura flessibile, sono in grado di assorbire più facilmente le innovazioni di processo e di prodotto, anche se queste sono state sviluppate altrove. In tal senso, è particolarmente apprezzabile la misura “credito d’imposta per investimenti in ricerca e sviluppo”, incentivo nazionale che prevede una maggiorazione per le imprese localizzate nel Mezzogiorno. Occorre, in proposito, rafforzare l’innovazione sistemica, coinvolgendo con maggior efficacia il mondo delle università e della ricerca pubblica. Parallelamente, è fondamentale rafforzare la valorizzazione degli asset intangibili delle piccole imprese, sia per favorire l’acquisizione, la formalizzazione e la difesa dell’innovazione, sia nell’ottica di un dialogo banca-impresa che tenga conto anche di una lettura delle variabili qualitative delle imprese.

Sotto il profilo finanziario, come emerge dalle indagini della Banca d’Italia, il rialzo dei tassi di interesse sta oggi determinando una riduzione della domanda di prestiti da parte delle imprese e condizioni di accesso al credito decisamente più restrittive. Questo crea una serie tensioni finanziarie sulle imprese, che hanno contratto finanziamenti a tasso variabile e si sono indebitate per far fronte alla crisi degli ultimi tre anni. In tale contesto, è necessario intervenire per assicurare la sostenibilità del debito in essere delle imprese, favorendo operazioni di rinegoziazione e allungamento dei finanziamenti, incluse mora-

torie. A tal fine, sono tuttavia necessarie modifiche alle regole bancarie europee (in particolare della definizione di default), che scoraggiano tali operazioni. Occorre poi rivedere le regole temporanee europee sugli aiuti per consentire un allungamento della durata dei finanziamenti garantiti dallo Stato, sia in essere sia nuovi.

Vanno poi rafforzate le garanzie pubbliche. In particolare, per quanto riguarda il Fondo di Garanzia per le PMI, occorre intervenire per prevedere la gratuità di accesso per tutte le operazioni finanziarie, elevare le coperture di garanzia e innalzare l'importo massimo garantito. Le condizioni del credito in peggioramento rafforzano la necessità per le PMI di ricorrere maggiormente a strumenti di finanza alternativa, aprendo il proprio capitale a investitori esterni. Per questo, serve un set integrato di misure, in grado di raggiungere le diverse tipologie e classi dimensionali di imprese e di attivare sempre più il risparmio privato. Per farlo, è necessario che le imprese sviluppino maggiori capacità di comunicare al mercato e una governance adeguata, cui è possibile tendere, anche in questo caso, rafforzando il proprio grado di managerializzazione.

Per concludere, la revisione del sistema nazionale degli incentivi, avviata dal Governo, è condivisibile nella sua *ratio* di fondo: reimpostare il sistema utilizzando pochi strumenti e semplici, facendo leva quegli schemi agevolativi che, nella pratica, hanno già dimostrato di funzionare in maniera efficace (es. Fondo di Garanzia per le PMI, Nuova Sabatini, FRI), adattandoli, anche con il supporto delle Regioni, alle diverse e specifiche strategie ed esigenze.

1. IL SISTEMA DELLE PMI

Il Rapporto analizza lo stato di salute economico-finanziaria delle piccole e medie imprese (PMI), individuate utilizzando la definizione della Commissione Europea:

Categoria	Dipendenti		Fatturato		Attivo di bilancio
Microimpresa	< 10	e	≤ € 2 mln	oppure	≤ € 2 mln
Piccola impresa	< 50	e	≤ € 10 mln	oppure	≤ € 10 mln
Media impresa	< 250	e	≤ € 50 mln	oppure	≤ € 43 mln
Grande impresa	≥ 250	oppure	> € 50 mln	e	> € 43 mln

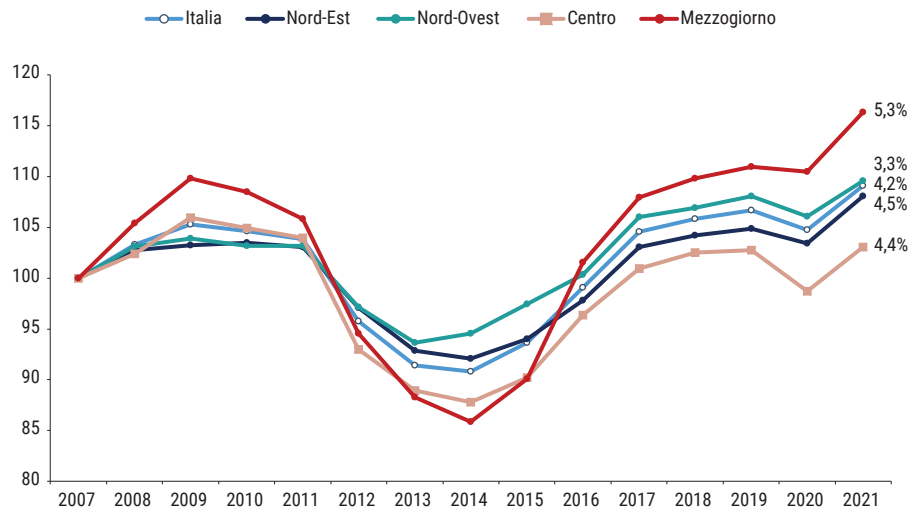
I criteri stabiliti dalla Commissione Europea sono stati applicati agli archivi Cerved relativi all'universo delle società di capitali non finanziarie italiane. In particolare, per identificare il campione di società oggetto di analisi, si utilizzano i dati di bilancio del 2020 relativi a fatturato e attivo, integrati con i dati di fonte INPS per il numero dei dipendenti.

Tabella 1.1 - Il sistema delle PMI, 2007-2021

	2007	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Variazione 2021/2019	Variazione 2021/2020
Italia	149.932	137.046	136.114	140.362	148.531	156.754	158.688	159.925	157.025	163.551	2,3%	4,2%
Nord-Est	38.736	35.961	35.659	36.421	37.894	39.924	40.372	40.628	40.054	41.872	3,1%	4,5%
Emilia-Romagna	15.473	14.067	13.827	14.087	14.665	15.545	15.503	15.570	15.231	15.978	2,6%	4,9%
Friuli-Venezia Giulia	3.466	3.039	3.036	3.050	3.179	3.302	3.316	3.317	3.337	3.482	5,0%	4,4%
Trentino-Alto Adige	3.011	3.154	3.280	3.322	3.349	3.525	3.634	3.793	3.753	3.870	2,0%	3,1%
Veneto	16.786	15.701	15.516	15.962	16.700	17.552	17.919	17.949	17.733	18.542	3,3%	4,6%
Nord-Ovest	50.407	47.218	47.655	49.128	50.574	53.455	53.907	54.481	53.469	55.228	1,4%	3,3%
Liguria	3.156	2.845	2.775	2.856	2.942	3.077	3.041	2.996	2.983	3.119	4,1%	4,6%
Lombardia	36.309	34.200	34.874	36.042	36.922	39.255	39.698	40.157	39.460	40.759	1,5%	3,3%
Piemonte	10.651	9.866	9.710	9.933	10.411	10.812	10.864	11.034	10.745	11.069	0,3%	3,0%
Valle d'Aosta	292	307	296	297	299	311	304	294	281	280	-4,7%	-0,3%
Centro	32.037	28.485	28.117	28.909	30.869	32.344	32.838	32.917	31.628	33.012	0,3%	4,4%
Lazio	13.924	12.735	12.384	12.789	13.696	14.502	14.735	14.781	13.873	14.364	-2,8%	3,5%
Marche	4.726	3.681	3.887	3.935	4.300	4.459	4.527	4.572	4.573	4.785	4,7%	4,6%
Toscana	11.384	10.201	10.050	10.351	10.886	11.308	11.470	11.409	11.064	11.635	2,0%	5,2%
Umbria	2.004	1.867	1.796	1.834	1.988	2.075	2.106	2.155	2.118	2.227	3,3%	5,2%
Mezzogiorno	28.751	25.382	24.683	25.904	29.194	31.031	31.571	31.899	31.759	33.440	4,8%	5,3%
Abruzzo	2.672	2.350	2.288	2.316	2.526	2.703	2.699	2.764	2.691	2.844	2,9%	5,7%
Basilicata	690	659	654	742	829	860	880	867	912	949	9,4%	4,0%
Calabria	1.769	1.482	1.490	1.578	1.693	1.835	1.851	1.858	1.883	2.023	8,8%	7,4%
Campania	9.263	8.242	8.041	8.394	9.919	10.620	10.857	10.991	10.994	11.618	5,7%	5,7%
Molise	435	382	363	391	444	478	498	481	493	547	13,6%	10,9%
Puglia	5.759	5.235	5.069	5.289	5.937	6.312	6.474	6.547	6.558	7.056	7,8%	7,6%
Sardegna	2.482	2.139	2.054	2.154	2.322	2.441	2.493	2.533	2.460	2.220	-12,4%	-9,7%
Sicilia	5.681	4.892	4.724	5.040	5.524	5.783	5.819	5.857	5.768	6.184	5,6%	7,2%

Figura 1.1
Andamento del numero di PMI,
2007-2021

Numeri indice (2007=100)
e var. % 2021/2020



Dopo la contrazione pandemica del 2020, nel 2021 si osserva un ritorno alla crescita del numero di PMI in Italia. In base agli ultimi dati demografici, si stimano infatti 163.551 PMI nel 2021, il 4,2% in più rispetto al 2020 e il 2,3% in più rispetto al 2019. Nel 2021 viene così recuperato il calo dell'1,8% osservato nel 2020.

L'aumento delle PMI si manifesta in tutte le aree d'Italia. L'incremento più deciso si registra nel Mezzogiorno (+5,3%), che supera dell'1,1% la media nazionale, nonostante i risultati negativi della Sardegna (-9,7%). Nel 2021, la seconda area in termini di crescita è il Nord-Est (+4,5%), con l'incremento più contenuto che si riscontra nel Nord-Ovest (3,3%). Gli incrementi maggiori si osservano in Molise (+10,9%), Puglia (+7,6%) e Calabria (+7,4%); i più contenuti in Piemonte (+3,0%), Trentino-Alto Adige (3,1%) e Lombardia (3,3%).

Il Molise è anche la regione in cui si osserva il maggiore incremento della numerosità delle PMI rispetto al 2019 (13,6%); seguita da Basilicata (9,4%) e Calabria (8,8%).

La figura 1.1 mostra i trend della numerosità delle PMI per macroarea. Il grafico esprime come il numero delle PMI del Nord Italia subisca sistematicamente variazioni contenute e segua una tendenza stabile, contrariamente a ciò che si osserva invece nel Mezzogiorno; al Sud le PMI risentono maggiormente dei periodi di crisi ma, al tempo stesso, reagiscono in maniera più rapida rispetto alle altre aree nei momenti di ripresa.

Tabella 1.2
Società di capitale
per dimensione, 2020

	Piccole	Medie	PMI	% Piccole su PMI	% Medie su PMI
Italia	129.738	27.287	157.025	82,6%	17,4%
Nord-Est	32.654	7.400	40.054	81,5%	18,5%
Emilia-Romagna	12.355	2.876	15.231	81,1%	18,9%
Friuli-Venezia Giulia	2.756	581	3.337	82,6%	17,4%
Trentino-Alto Adige	3.057	696	3.753	81,5%	18,5%
Veneto	14.486	3.247	17.733	81,7%	18,3%
Nord-Ovest	43.050	10.419	53.469	80,5%	19,5%
Liguria	2.514	469	2.983	84,3%	15,7%
Lombardia	31.590	7.870	39.460	80,1%	19,9%
Piemonte	8.716	2.029	10.745	81,1%	18,9%
Valle d'Aosta	230	51	281	81,9%	18,1%
Centro	26.705	4.923	31.628	84,4%	15,6%
Lazio	11.608	2.265	13.873	83,7%	16,3%
Marche	3.890	683	4.573	85,1%	14,9%
Toscana	9.435	1.629	11.064	85,3%	14,7%
Umbria	1.772	346	2.118	83,7%	16,3%
Mezzogiorno	27.228	4.531	31.759	85,7%	14,3%
Abruzzo	2.272	419	2.691	84,4%	15,6%
Basilicata	779	133	912	85,4%	14,6%
Calabria	1.616	267	1.883	85,8%	14,2%
Campania	9.411	1.583	10.994	85,6%	14,4%
Molise	426	67	493	86,4%	13,6%
Puglia	5.616	942	6.558	85,6%	14,4%
Sardegna	2.115	345	2.460	86,0%	14,0%
Sicilia	4.993	775	5.768	86,6%	13,4%

Un elemento che contribuisce a spiegare il maggior dinamismo in entrata e in uscita delle PMI del Mezzogiorno è l'elevata quota di piccole imprese nella macroarea. La percentuale di piccole imprese tocca, infatti, il livello più elevato nel Mezzogiorno: nel 2020 l'82,6% delle PMI italiane è rappresentato da imprese di piccola dimensione, percentuale che al Mezzogiorno sale all'85,7%. Il Nord-Ovest (19,5%) e il Nord-Est (18,5%) hanno una percentuale di medie imprese maggiore rispetto alla media nazionale (17,4%). Al Centro, infine, il 15,6% delle PMI sono di medie dimensioni, con il restante 84,4% costituito da piccole imprese.

Tabella 1.3
Addetti impiegati
nelle PMI, 2020

	Piccole	Medie	PMI	% Piccole su PMI	% Medie su PMI
Italia	2.318.080	2.070.618	4.388.698	52,8%	47,2%
Nord-Est	588.238	553.943	1.142.181	51,5%	48,5%
Emilia-Romagna	218.419	212.733	431.152	50,7%	49,3%
Friuli-Venezia Giulia	52.567	44.654	97.221	54,1%	45,9%
Trentino-Alto Adige	53.885	52.969	106.854	50,4%	49,6%
Veneto	263.367	243.587	506.954	52,0%	48,0%
Nord-Ovest	748.709	782.228	1.530.937	48,9%	51,1%
Liguria	43.102	34.541	77.643	55,5%	44,5%
Lombardia	546.204	586.263	1.132.467	48,2%	51,8%
Piemonte	155.645	156.833	312.478	49,8%	50,2%
Valle d'Aosta	3.758	4.591	8.349	45,0%	55,0%
Centro	477.764	383.229	860.993	55,5%	44,5%
Lazio	207.524	187.080	394.604	52,6%	47,4%
Marche	73.606	53.665	127.271	57,8%	42,2%
Toscana	164.364	115.603	279.967	58,7%	41,3%
Umbria	32.270	26.881	59.151	54,6%	45,4%
Mezzogiorno	502.834	350.199	853.033	58,9%	41,1%
Abruzzo	41.325	32.949	74.274	55,6%	44,4%
Basilicata	13.841	9.984	23.825	58,1%	41,9%
Calabria	31.180	21.048	52.228	59,7%	40,3%
Campania	175.691	116.459	292.150	60,1%	39,9%
Molise	7.667	5.139	12.806	59,9%	40,1%
Puglia	103.924	74.265	178.189	58,3%	41,7%
Sardegna	37.161	29.725	66.886	55,6%	44,4%
Sicilia	92.045	60.630	152.675	60,3%	39,7%

I dati sull'occupazione mostrano che nel 2020 gli addetti delle PMI calano del 3,1%, attestandosi a 4,3 milioni. Il decremento è legato principalmente alle difficoltà affrontate dalle piccole imprese (-4,2%), che hanno sofferto maggiormente la crisi pandemica rispetto alle imprese di medie dimensioni (-1,9%).

Il Nord-Ovest si conferma l'area con il maggior numero di addetti (1,5 milioni pari al 34,9% dell'intera forza lavoro impiegata nelle PMI) ed è l'unica in cui la forza lavoro impiegata dalle medie imprese (782 mila) supera quella delle piccole imprese (748 mila).

Il Nord-Est è la seconda zona più rilevante in termini occupazionali, con 1,1 milioni di addetti nelle PMI (26% del totale addetti delle PMI). Nel Centro e nel Mezzogiorno le PMI contribuiscono in maniera minore al totale nazionale, con rispettivamente 860mila (19,6%) e 853mila unità (19,4%).

A livello regionale, la Lombardia si conferma la regione con il numero maggiore di addetti nelle PMI (più di 1 milione), con un valore più che doppio della seconda, il Veneto, con 506 mila impiegati. Le regioni con le percentuali più elevate di addetti in piccole imprese sono la Sicilia (60,3%), la Campania (60,1%) e il Molise (59,9%). Le regioni con più addetti in medie imprese sono invece la Valle d'Aosta (55%) e la Lombardia (51,8%).

Tabella 1.4 - Fatturato, valore aggiunto e indebitamento delle PMI, 2020

	Fatturato			Valore aggiunto			Debiti finanziari		
	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI
Italia	414.916.979	489.335.615	904.252.594	101.627.404	115.293.675	216.921.079	126.528.149	153.767.599	280.295.748
Nord-Est	109.824.284	142.544.521	252.368.805	28.226.425	32.741.247	60.967.672	30.975.816	42.699.251	73.675.067
Emilia-Romagna	42.061.902	56.841.048	98.902.950	10.539.439	12.283.120	22.822.559	12.184.160	16.955.486	29.139.646
Friuli-Venezia Giulia	8.650.216	9.853.386	18.503.602	2.380.411	2.651.324	5.031.735	2.411.376	3.053.626	5.465.002
Trentino-Alto Adige	11.004.066	13.860.034	24.864.100	3.157.892	3.175.727	6.333.619	4.689.859	5.388.369	10.078.228
Veneto	48.108.100	61.990.053	110.098.153	12.148.683	14.631.076	26.779.759	11.690.421	17.301.770	28.992.191
Nord-Ovest	147.627.157	199.590.432	347.217.589	36.804.008	47.642.601	84.446.609	50.569.167	65.309.375	115.878.542
Liguria	7.798.978	8.180.937	15.979.915	2.042.463	2.062.159	4.104.622	2.640.128	3.345.677	5.985.805
Lombardia	111.218.059	155.094.946	266.313.005	27.279.567	36.088.277	63.367.844	40.216.966	51.833.721	92.050.687
Piemonte	27.981.652	35.617.718	63.599.370	7.269.394	9.256.033	16.525.427	7.217.369	9.954.223	17.171.592
Valle d'Aosta	628.468	696.831	1.325.299	212.584	236.132	448.716	494.704	175.754	670.458
Centro	79.222.808	80.515.168	159.737.976	18.714.158	19.012.893	37.727.051	25.666.190	26.517.516	52.183.706
Lazio	34.623.945	35.503.946	70.127.891	7.685.386	8.591.845	16.277.231	12.698.252	12.845.399	25.543.651
Marche	11.534.990	11.423.152	22.958.142	2.970.048	2.765.393	5.735.441	2.673.663	2.965.143	5.638.806
Toscana	28.023.256	27.449.602	55.472.858	6.743.709	6.291.267	13.034.976	8.972.809	8.771.121	17.743.930
Umbria	5.040.617	6.138.468	11.179.085	1.315.015	1.364.388	2.679.403	1.321.466	1.935.853	3.257.319
Mezzogiorno	78.052.463	66.557.761	144.610.224	17.852.529	15.844.770	33.697.299	19.286.965	19.192.393	38.479.358
Abruzzo	6.429.644	7.162.411	13.592.055	1.652.610	1.639.487	3.292.097	1.610.837	2.138.715	3.749.552
Basilicata	2.162.702	1.768.619	3.931.321	528.708	463.736	992.444	637.556	477.711	1.115.267
Calabria	4.571.982	3.203.319	7.775.301	1.085.818	869.411	1.955.229	1.558.021	640.029	2.198.050
Campania	28.630.623	24.647.191	53.277.814	6.026.186	5.465.411	11.491.597	6.417.401	7.297.554	13.714.955
Molise	976.249	782.016	1.758.265	285.058	222.145	507.203	230.225	134.013	364.238
Puglia	15.952.376	13.210.269	29.162.645	3.748.602	3.275.099	7.023.701	4.058.605	4.005.719	8.064.324
Sardegna	4.769.745	4.616.652	9.386.397	1.305.498	1.187.869	2.493.367	1.559.083	2.116.055	3.675.138
Sicilia	14.559.142	11.167.284	25.726.426	3.220.049	2.721.612	5.941.661	3.215.237	2.382.597	5.597.834

L'analisi degli ultimi dati di bilancio mostra come le PMI generino un fatturato pari a 904,2 miliardi di euro, un valore aggiunto pari a 216,9 miliardi di euro e debiti per 280,3 miliardi di euro.

Il Nord-Ovest è l'area in cui le PMI hanno il peso economico maggiore rispetto al totale nazionale; in questa zona è prodotto il 38,4% del fatturato totale delle PMI (357,2 miliardi), il 38,3% del loro valore aggiunto (84,4 miliardi) e si osserva un'esposizione verso istituti di credito per un ammontare pari al 41,3% del totale dei debiti delle piccole e medie imprese (115,9 miliardi).

Uno spunto interessante è connesso al contributo economico delle PMI del Centro e del Mezzogiorno. Infatti, nonostante entrambe le zone ospitino poco più del 20% delle PMI italiane, nel Centro si osserva un'attività economica più consistente. Le PMI del Centro generano 159,7 miliardi di fatturato e 37,7 miliardi di valore aggiunto; nel Mezzogiorno si registrano invece valori più ridotti, con le PMI che producono 144,6 miliardi di fatturato e 33,7 miliardi di valore aggiunto. Una differenza che può essere spiegata guardando al dettaglio della divisione tra medie e piccole imprese: nel centro le prime sono circa il 10% in più rispetto al Mezzogiorno.

Tabella 1.5 - Specializzazione settoriale delle PMI per regione, 2020

	Italia	Nord-Est	Emilia-Romagna	Friuli-Venezia Giulia	Trentino-Alto Adige	Veneto	Nord-Ovest	Liguria	Lombardia	Piemonte	Valle d'Aosta	Centro	Lazio	Marche	Toscana	Umbria
Aziende agricole	1,6%	1,7%	2,0%	1,5%	2,0%	1,4%	1,0%	0,7%	0,9%	1,3%	0,7%	1,3%	0,9%	1,2%	1,5%	2,9%
Industria	27,8%	34,6%	35,1%	34,4%	15,3%	38,3%	30,8%	18,3%	31,4%	32,5%	12,9%	24,6%	9,1%	44,5%	35,4%	26,7%
Largo consumo	3,5%	3,9%	4,9%	3,7%	3,9%	3,2%	2,6%	2,6%	2,3%	3,7%	6,1%	2,9%	1,9%	3,5%	3,7%	4,3%
Sistema moda	4,0%	3,7%	2,0%	0,8%	0,6%	6,3%	3,0%	0,2%	3,2%	3,1%	0,0%	7,0%	0,5%	11,2%	13,9%	4,7%
Sistema casa	2,1%	3,1%	1,6%	7,2%	1,2%	4,0%	1,9%	0,7%	2,3%	1,2%	0,0%	2,1%	0,4%	6,4%	2,4%	1,7%
Altri beni di consumo	0,5%	0,6%	0,5%	0,4%	0,4%	0,7%	0,6%	0,4%	0,6%	0,6%	0,7%	0,4%	0,1%	0,8%	0,6%	0,5%
Mezzi di trasporto	0,7%	0,5%	0,4%	1,8%	0,1%	0,5%	0,6%	3,9%	0,4%	0,4%	0,0%	1,0%	0,4%	1,5%	1,6%	0,3%
Chimica e farmaceutica	0,8%	0,8%	0,9%	0,7%	0,4%	0,9%	1,2%	0,8%	1,3%	0,9%	0,0%	0,6%	0,4%	0,7%	0,9%	0,6%
Metalli	5,2%	6,9%	7,7%	7,2%	2,5%	7,2%	7,0%	2,4%	7,2%	7,8%	1,4%	3,2%	1,3%	6,5%	3,8%	4,6%
Meccanica	6,7%	9,9%	12,0%	7,4%	4,2%	9,8%	8,4%	4,2%	8,5%	9,2%	3,2%	3,8%	1,8%	7,1%	4,5%	5,9%
Hi tech	1,6%	1,9%	2,2%	2,1%	0,9%	1,7%	1,9%	1,8%	1,9%	2,1%	0,7%	1,3%	1,2%	1,3%	1,5%	1,7%
Prodotti intermedi	2,8%	3,2%	2,9%	3,0%	1,3%	3,9%	3,5%	1,4%	3,7%	3,4%	0,7%	2,2%	1,0%	5,4%	2,4%	2,5%
Utility ed energia	2,1%	1,9%	1,7%	1,9%	5,0%	1,5%	2,1%	3,0%	1,9%	2,2%	7,1%	1,9%	2,0%	2,1%	1,6%	2,6%
Costruzioni	14,6%	14,8%	12,4%	17,4%	21,0%	15,1%	13,5%	15,1%	13,0%	14,7%	21,8%	14,2%	15,9%	12,5%	12,3%	17,3%
Servizi	53,9%	47,0%	48,8%	44,8%	56,7%	43,8%	52,7%	62,8%	52,8%	49,3%	57,5%	57,9%	72,1%	39,7%	49,1%	50,6%
Informazione e intrattenimento	6,2%	5,3%	5,6%	5,0%	5,3%	5,1%	7,2%	5,2%	7,5%	6,9%	5,0%	7,4%	10,3%	4,5%	5,3%	6,3%
Distribuzione	20,1%	17,8%	18,3%	15,1%	20,9%	17,2%	18,9%	22,2%	19,2%	17,1%	18,6%	19,8%	21,8%	16,3%	18,8%	19,6%
Logistica e trasporti	6,5%	5,7%	5,7%	6,3%	6,0%	5,5%	5,6%	12,2%	5,2%	5,4%	5,0%	6,6%	8,4%	5,1%	5,1%	6,2%
Servizi non finanziari	19,5%	16,9%	17,6%	17,3%	22,8%	14,9%	18,6%	21,9%	18,2%	18,9%	27,9%	22,4%	29,3%	12,9%	18,6%	17,5%
Immobiliari	1,6%	1,4%	1,7%	1,1%	1,8%	1,1%	2,2%	1,4%	2,6%	1,1%	1,1%	1,7%	2,4%	0,9%	1,3%	1,0%
Totale	157.025	40.054	15.231	3.337	3.753	17.733	53.469	2.983	39.460	10.745	281	31.628	13.873	4.573	11.064	2.118

	Italia	Sud e Isole	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia
Aziende agricole	1,6%	3,0%	1,9%	2,4%	4,8%	1,8%	2,0%	3,7%	4,0%	4,2%
Industria	27,8%	17,3%	26,7%	14,8%	9,5%	18,3%	16,5%	20,9%	10,7%	12,9%
Largo consumo	3,5%	4,8%	5,2%	4,2%	4,3%	3,9%	6,1%	5,8%	5,1%	5,4%
Sistema moda	4,0%	2,9%	4,6%	1,1%	0,5%	4,2%	1,0%	4,5%	0,2%	0,4%
Sistema casa	2,1%	1,0%	1,4%	2,1%	0,3%	0,8%	0,8%	2,0%	0,2%	0,5%
Altri beni di consumo	0,5%	0,2%	0,3%	0,0%	0,1%	0,2%	0,0%	0,2%	0,4%	0,1%
Mezzi di trasporto	0,7%	0,8%	0,1%	0,3%	0,4%	1,4%	0,6%	0,6%	0,4%	0,8%
Chimica e farmaceutica	0,8%	0,5%	0,9%	0,4%	0,3%	0,4%	0,2%	0,4%	0,2%	0,8%
Metalli	5,2%	2,1%	5,3%	2,3%	0,8%	2,0%	3,1%	2,3%	1,2%	1,2%
Meccanica	6,7%	2,6%	4,9%	2,8%	1,5%	2,6%	1,8%	2,8%	1,1%	2,2%
Hi tech	1,6%	0,7%	1,4%	0,3%	0,6%	0,7%	1,2%	0,7%	0,5%	0,6%
Prodotti intermedi	2,8%	1,7%	2,8%	1,2%	0,7%	2,2%	1,6%	1,6%	1,2%	1,1%
Utility ed energia	2,1%	2,7%	3,4%	3,7%	3,5%	2,3%	2,2%	2,4%	3,1%	3,0%
Costruzioni	14,6%	16,4%	20,5%	22,0%	16,8%	14,5%	22,8%	16,7%	17,7%	15,5%
Servizi	53,9%	60,6%	47,5%	57,0%	65,4%	63,2%	56,4%	56,3%	64,6%	64,4%
Informazione e intrattenimento	6,2%	4,2%	4,5%	5,0%	3,9%	4,3%	4,5%	4,0%	4,7%	3,9%
Distribuzione	20,1%	25,2%	18,2%	21,4%	28,1%	26,6%	17,5%	24,5%	20,9%	28,7%
Logistica e trasporti	6,5%	8,8%	6,8%	9,9%	8,7%	10,3%	11,2%	7,2%	7,7%	8,7%
Servizi non finanziari	19,5%	21,5%	17,0%	19,7%	24,2%	21,1%	22,6%	19,9%	29,6%	22,2%
Immobiliari	1,6%	0,9%	1,0%	1,1%	0,4%	0,9%	0,6%	0,7%	1,7%	0,9%
Totale	157.025	31.759	2.691	912	1.883	10.994	493	6.558	2.460	5.768

A livello settoriale, la grande maggioranza delle PMI opera nel settore dei servizi (53,9%). Il secondo settore in termini di numerosità di piccole e medie imprese è l'industria (27,8%), seguito poi dalle costruzioni (14,6%), da utility ed energia (2,1%) e dall'agricoltura (1,6%), che presentano percentuali decisamente più ridotte.

In termini di macroarea, il Nord-Est è caratterizzato da una maggioranza di PMI nei servizi, anche se con un'incidenza ben al di sotto della media nazionale (47%); il fenomeno è dovuto a un'elevata presenza delle PMI nell'industria (34,6%), trainata da una concentrazione superiore alla media nazionale in quasi ogni settore industriale, con le percentuali maggiori che si osservano in meccanica (9,9%), metalli (6,9%) e largo consumo (3,9%). Una situazione analoga si osserva anche nel Nord-Ovest, che presenta una maggioranza di imprese nel settore dei servizi (anche in questo caso la percentuale è al di sotto della media, anche se di poco; 52,7%) e una significativa percentuale nell'industria (30,8%), dove si osservano le percentuali nazionali più elevate per chimica e farmaceutica (1,2%), prodotti intermedi (3,5%) e metalli (7%). Nel Centro si osserva invece una chiara riduzione della rilevanza dell'industria (24,6%) dovuta ad una polarizzazione verso i servizi (57,9%). Sud e Isole si registrano le percentuali più elevate sia per i servizi (60,6%) che per le costruzioni (16,4%).

A livello regionale, Sicilia e Calabria presentano un'elevata specializzazione nel settore della distribuzione (rispettivamente con il 28,7% e il 28,1%). Il Lazio registra la percentuale più elevata di PMI nei servizi (72,1%), sospinta da un'elevata concentrazione in informazione e intrattenimento (10,3%) e servizi non finanziari (29,3%). Al Nord, si riconosce elevata specializzazione nel settore della meccanica in Emilia-Romagna (12%) e Veneto (9,8%).

2. LA DEMOGRAFIA DI IMPRESA

In questo capitolo sono analizzati gli andamenti della demografia d'impresa, utilizzando i dati Cerved tratti dal Registro delle imprese e relativi alle iscrizioni, alle operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, cessioni, acquisizioni etc.) e alle procedure concorsuali delle società di capitale italiane. In particolare sono presentati i dati relativi alle "vere" nuove imprese, distinguendo tra chi si iscrive in Camera di Commercio in seguito a operazioni straordinarie e chi invece avvia una "vera" nuova attività.

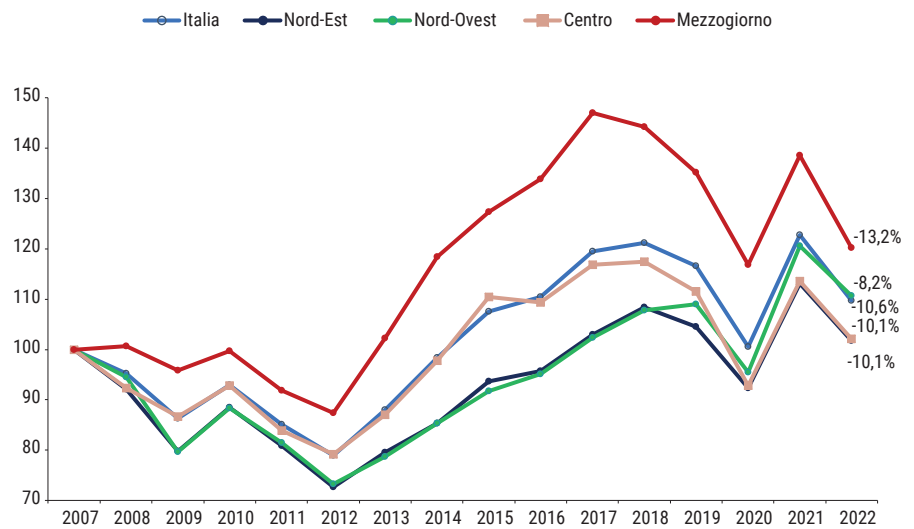
Tabella 2.1 - Le "vere" nuove società di capitali in Italia, 2007-2022

Numero di PMI e valori percentuali

	2007	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	% Srl semp. su newco 2021	variazione 2022/2021
Italia	81.301	71.527	79.994	87.418	89.769	97.127	98.510	94.815	81.726	99.779	89.192	39,6%	-10,6%
Nord-Est	13.796	10.982	11.770	12.930	13.210	14.201	14.947	14.425	12.746	15.609	14.033	35,0%	-10,1%
Emilia-Romagna	5.798	4.480	4.927	5.426	5.397	5.773	5.975	5.934	5.188	6.335	5.820	39,0%	-8,1%
Friuli-Venezia Giulia	1.111	842	910	975	946	1.042	1.112	1.080	938	1.160	1.047	33,2%	-9,7%
Trentino-Alto Adige	938	937	944	1.019	1.114	1.176	1.208	1.262	1.182	1.498	1.287	24,8%	-14,1%
Veneto	5.949	4.723	4.989	5.510	5.753	6.210	6.652	6.149	5.438	6.616	5.879	33,5%	-11,1%
Nord-Ovest	21.922	17.242	18.710	20.112	20.856	22.442	23.617	23.905	20.921	26.428	24.272	26,9%	-8,2%
Liguria	1.575	1.225	1.370	1.492	1.560	1.615	1.672	1.655	1.334	1.781	1.635	43,9%	-8,2%
Lombardia	16.372	12.802	13.898	14.969	15.481	16.503	17.533	17.895	15.730	19.743	18.377	23,7%	-6,9%
Piemonte	3.871	3.147	3.345	3.570	3.727	4.227	4.293	4.251	3.764	4.807	4.165	34,2%	-13,4%
Valle d'Aosta	104	68	97	81	88	97	119	104	93	97	95	32,6%	-2,1%
Centro	21.664	18.861	21.184	23.917	23.691	25.321	25.435	24.161	20.103	24.612	22.128	44,4%	-10,1%
Lazio	13.764	12.291	13.756	15.885	15.604	16.554	16.922	15.941	13.126	15.929	14.604	47,0%	-8,3%
Marche	2.036	1.676	1.851	1.925	1.991	2.248	1.957	1.849	1.562	2.022	1.615	39,9%	-20,1%
Toscana	4.809	4.015	4.467	4.947	4.930	5.263	5.343	5.223	4.424	5.529	4.884	38,5%	-11,7%
Umbria	1.055	879	1.110	1.160	1.166	1.256	1.213	1.148	991	1.132	1.025	44,1%	-9,5%
Mezzogiorno	23.919	24.442	28.330	30.459	32.012	35.163	34.511	32.324	27.956	33.130	28.759	49,0%	-13,2%
Abruzzo	1.764	1.775	1.906	2.150	2.199	2.264	2.319	2.118	1.875	2.157	1.918	46,6%	-11,1%
Basilicata	517	672	766	840	884	847	833	718	612	744	662	47,1%	-11,0%
Calabria	1.848	1.787	2.164	2.333	2.432	2.557	2.504	2.268	1.910	2.318	2.098	54,9%	-9,5%
Campania	8.187	8.364	9.533	10.554	11.356	12.056	12.517	11.953	10.377	12.115	10.631	49,2%	-12,2%
Molise	343	377	467	531	550	519	554	521	447	461	397	51,6%	-13,9%
Puglia	4.502	4.781	5.443	5.897	5.972	6.335	6.523	6.296	5.442	6.585	5.684	49,1%	-13,7%
Sardegna	1.832	1.604	1.974	2.065	2.090	2.246	2.282	2.171	1.870	2.295	1.983	48,2%	-13,6%
Sicilia	4.926	5.082	6.077	6.089	6.529	8.339	6.979	6.279	5.423	6.455	5.386	47,2%	-16,6%

Figura 2.1 Le "vere" nuove società di capitali in Italia, 2007-2022

Numeri indice, 2007=100
e var.% 2022/2021



Dopo l'aumento delle nascite registrato nel 2021, il 2022 segna per le imprese italiane la ripresa della tendenza discendente iniziata nel 2019. Nel 2022 nascono, infatti, 89.192 società di capitali in Italia: il 10,6% in meno rispetto al 2021. Il calo delle società di capitali ha riguardato ogni zona del Paese: -10,1% nel Nord-Est, -8,2% nel Nord-Ovest, -10,1% nel Centro e -13,2% nel Mezzogiorno. Il Nord-Est si conferma la regione in cui nascono il minor numero di società di capitali, tendenza invariata dal 2007 ad oggi.

Sul totale delle nuove nascite, il 39,6% è costituito da S.r.l. semplificate. Questa tipologia di azienda è presente maggiormente nel Mezzogiorno (49%) e nel Centro (44,4%), mentre è meno diffusa nelle aree settentrionali (35% nel Nord-Est, 26,9% nel Nord-Ovest). A livello regionale, Calabria e Molise si confermano le regioni con una maggiore incidenza delle S.r.l. semplificate sul totale delle nuove nate, con rispettivamente il 54,9% e il 51,6% del totale; all'estremo opposto dello spettro troviamo invece regioni settentrionali, ovvero Lombardia (23,7%) e Trentino-Alto Adige (24,8%).

Tabella 2.2 - Imprese sul mercato a un anno dalla nascita, 2011-2020

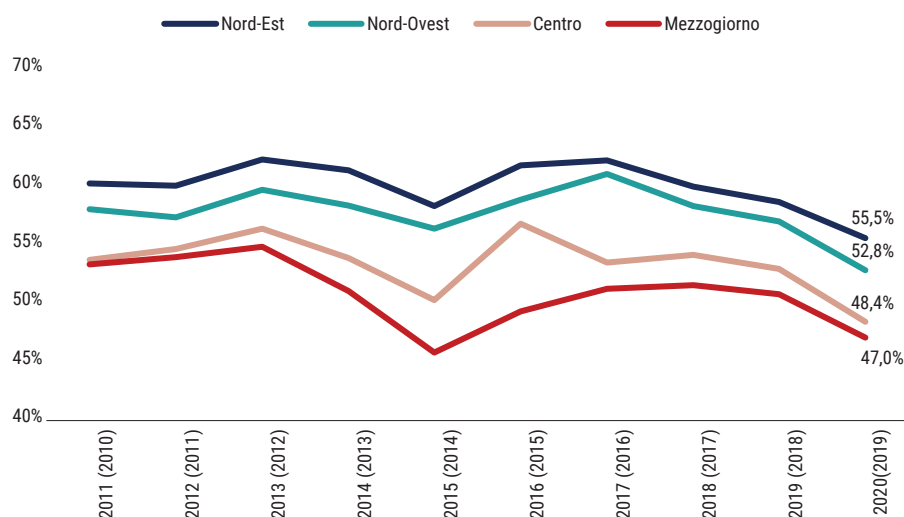
Numero e percentuale sul totale delle vere nuove nate per anno di attività e (tra parentesi) anno di nascita

	2011 (2010)	2012 (2011)	2013 (2012)	2014 (2013)	2015 (2014)	2016 (2015)	2017 (2016)	2018 (2017)	2019 (2018)	2020 (2019)
Italia	42.107	38.702	36.953	39.411	41.014	43.574	46.089	53.402	53.190	47.534
Nord-Est	7.348	6.695	6.242	6.732	6.857	7.157	7.569	8.508	8.763	8.011
Emilia-Romagna	3.070	2.794	2.587	2.743	2.813	2.921	3.019	3.387	3.441	3.290
Friuli-Venezia Giulia	592	537	503	534	540	549	551	642	692	581
Trentino-Alto Adige	597	505	547	561	561	559	646	685	671	637
Veneto	3.089	2.859	2.605	2.894	2.943	3.128	3.353	3.794	3.959	3.503
Nord-Ovest	11.239	10.239	9.582	10.056	10.539	10.768	11.730	13.073	13.448	12.621
Liguria	770	748	624	670	697	706	786	849	873	836
Lombardia	8.265	7.568	7.076	7.540	7.916	8.107	8.808	9.718	10.055	9.506
Piemonte	2.136	1.870	1.826	1.806	1.872	1.908	2.087	2.456	2.463	2.225
Valle d'Aosta	68	53	56	40	54	47	49	50	57	54
Centro	10.800	9.919	9.666	10.156	10.648	11.802	11.672	13.701	13.461	11.694
Lazio	6.708	6.217	6.104	6.389	6.595	7.516	7.311	8.642	8.669	7.380
Marche	1.089	982	925	972	1.073	1.090	1.117	1.358	1.123	991
Toscana	2.464	2.259	2.158	2.340	2.428	2.602	2.644	3.028	3.043	2.779
Umbria	539	461	479	455	552	594	600	673	626	544
Mezzogiorno	12.720	11.849	11.463	12.467	12.970	13.847	15.118	18.120	17.518	15.208
Abruzzo	1.054	849	867	901	843	983	993	1.184	1.179	942
Basilicata	284	334	299	304	294	362	388	401	381	302
Calabria	911	776	730	875	942	1.019	1.067	1.268	1.206	1.041
Campania	4.317	3.995	3.942	4.463	4.418	5.067	5.656	6.594	6.723	5.869
Molise	171	177	210	170	195	227	232	256	233	233
Puglia	2.567	2.533	2.389	2.558	2.704	2.760	2.933	3.391	3.322	3.000
Sardegna	819	749	755	750	837	821	867	1.105	1.032	937
Sicilia	2.597	2.436	2.271	2.446	2.737	2.608	2.982	3.921	3.442	2.884

	2011 (2010)	2012 (2011)	2013 (2012)	2014 (2013)	2015 (2014)	2016 (2015)	2017 (2016)	2018 (2017)	2019 (2018)	2020 (2019)
Italia	55,7%	55,9%	57,6%	55,1%	51,3%	55,3%	55,7%	55,0%	54,0%	50,1%
Nord-Est	60,2%	60,0%	62,2%	61,3%	58,3%	61,7%	62,1%	59,9%	58,6%	55,5%
Emilia-Romagna	61,0%	60,3%	63,4%	61,2%	57,1%	61,7%	60,7%	58,7%	57,6%	55,4%
Friuli-Venezia Giulia	58,5%	62,2%	65,6%	63,4%	59,3%	66,1%	63,2%	61,6%	62,2%	53,8%
Trentino-Alto Adige	55,2%	52,5%	60,4%	59,9%	59,4%	57,2%	62,9%	58,2%	55,5%	50,5%
Veneto	60,8%	60,8%	60,9%	61,3%	59,0%	62,0%	63,2%	61,1%	59,5%	57,0%
Nord-Ovest	58,0%	57,3%	59,7%	58,3%	56,3%	58,8%	61,0%	58,3%	56,9%	52,8%
Liguria	55,2%	56,7%	57,7%	54,7%	50,9%	51,5%	54,6%	52,6%	52,2%	50,5%
Lombardia	58,2%	57,8%	59,7%	58,9%	57,0%	59,7%	61,7%	58,9%	57,3%	53,1%
Piemonte	58,3%	55,8%	60,3%	57,4%	56,0%	58,3%	60,7%	58,1%	57,4%	52,3%
Valle d'Aosta	60,2%	51,5%	58,9%	58,8%	55,7%	61,2%	60,4%	51,5%	47,9%	51,9%
Centro	53,7%	54,6%	56,3%	53,8%	50,3%	56,8%	53,4%	54,1%	52,9%	48,4%
Lazio	52,3%	52,9%	54,7%	52,0%	47,9%	54,9%	50,8%	52,2%	51,2%	46,3%
Marche	58,6%	58,9%	62,2%	58,0%	58,0%	62,4%	60,8%	60,4%	57,4%	53,6%
Toscana	55,8%	58,0%	58,8%	58,3%	54,4%	60,1%	58,2%	57,5%	57,0%	53,2%
Umbria	53,5%	53,4%	56,1%	51,8%	49,7%	58,0%	55,8%	53,6%	51,6%	47,4%
Mezzogiorno	53,3%	53,9%	54,8%	51,0%	45,8%	49,3%	51,2%	51,5%	50,8%	47,0%
Abruzzo	53,7%	50,7%	52,4%	50,8%	44,2%	50,9%	49,0%	52,3%	50,8%	44,5%
Basilicata	42,3%	54,3%	51,9%	45,2%	38,4%	46,6%	47,6%	47,3%	45,7%	42,1%
Calabria	52,5%	49,1%	50,7%	49,0%	43,5%	47,8%	47,6%	49,6%	48,2%	45,9%
Campania	57,4%	56,9%	57,3%	53,4%	46,3%	50,8%	54,0%	54,7%	53,7%	49,1%
Molise	46,0%	52,8%	56,8%	45,1%	41,8%	47,1%	45,8%	49,3%	42,1%	44,7%
Puglia	56,7%	57,0%	58,5%	53,5%	49,7%	52,7%	53,3%	53,5%	50,9%	47,6%
Sardegna	49,4%	50,0%	51,9%	46,8%	42,4%	44,7%	45,0%	49,2%	45,2%	43,2%
Sicilia	48,0%	50,6%	50,9%	48,1%	45,0%	45,5%	49,5%	47,0%	49,3%	45,9%

Figura 2.2
Imprese sul mercato
a un anno dalla nascita
(2010-2020)

% sul totale delle vere nuove nate per anno di attività e (tra parentesi) anno di nascita



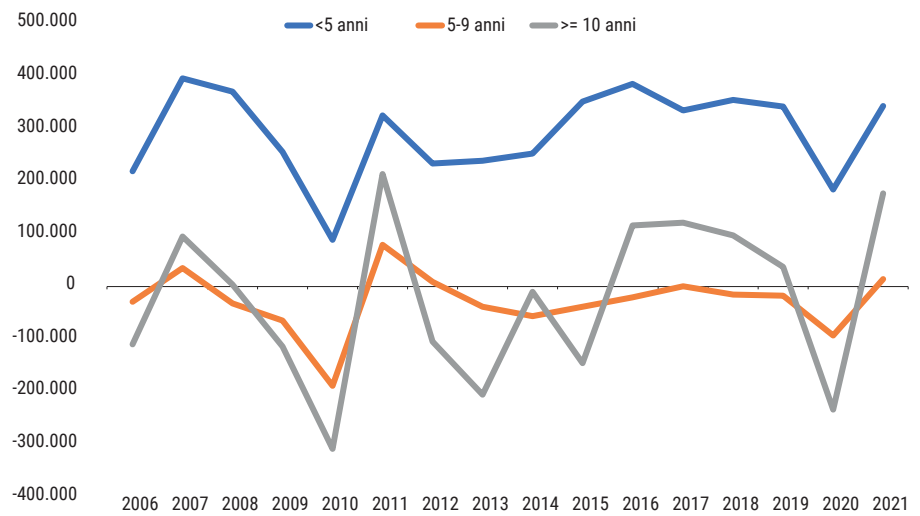
Con la Tabella 2.2 osserviamo la capacità di radicamento sul mercato delle Newco tramite l'analisi dei bilanci depositati dalle nuove società l'anno successivo all'iscrizione. In questo contesto, vengono considerate "sopravvissute" le società che, a un anno dall'iscrizione, realizzano ricavi e sono quindi effettivamente attive sul mercato.

Nel 2020 il numero di sopravvissute delle nuove imprese risente fortemente della pandemia, attestandosi a 47.534 e segnando un -10,6% in meno rispetto all'anno precedente, tornando a valori che non si osservavano dal 2017.

L'origine del calo delle sopravvissute, ovvero la crisi pandemica, ha naturalmente determinato una riduzione della statistica a livello generale, per ogni macroarea. Le aree che subiscono cali maggiori sono il Mezzogiorno (15.208 sopravvissute nel 2020, -13,2% rispetto al 2019) e il Centro (11.694 sopravvissute nel 2020, -13,1% rispetto al 2019). Più contenuti i cali nel Nord-Est (8.011 radicate nel 2020, -8,6% anno su anno) e nel Nord-Ovest (12.621 sopravvissute nel 2020, -6,2% su base annua).

Analizzando il numero di sopravvissute nel 2020 in relazione alle vere nuove società di capitali del 2019 si ottiene il tasso di sopravvivenza, che nel 2020 segna il valore più basso della serie storica, pari al 50,1% (-3,9% rispetto al 2019). Il tasso di sopravvivenza minore si osserva nel Mezzogiorno (47%, in calo del 3,8% su base annua) e nel Centro (48,4%, -4,5% in relazione al 2019). Nelle zone del Nord, invece, sopravvive più di una azienda ogni due nate; il tasso di sopravvivenza al Nord-Est è infatti pari al 55,5% (-3,1% rispetto al 2019), mentre risulta essere uguale al 52,8% al Nord-Ovest (-4,1% rispetto all'anno precedente). Declinando il dato sul tasso di sopravvivenza in relazione alle nascite di società di capitali, si riscontra come il Nord-Est sia storicamente la macroarea in cui nascono meno aziende, ma dove le nuove nate sopravvivono maggiormente. Questa evidenza potrebbe indicare come a fronte di una natalità d'impresa contenuta, le imprese che nascono nel Nord-Est del paese sono particolarmente stabili in quanto godono di un contesto imprenditoriale più favorevole e di una maggiore integrazione nei mercati di riferimento. A livello regionale, in Veneto le nuove imprese riescono più facilmente a rimanere nel mercato (tasso di sopravvivenza pari al 57%), mentre il tasso di sopravvivenza minore si riscontra in Basilicata (42,1%).

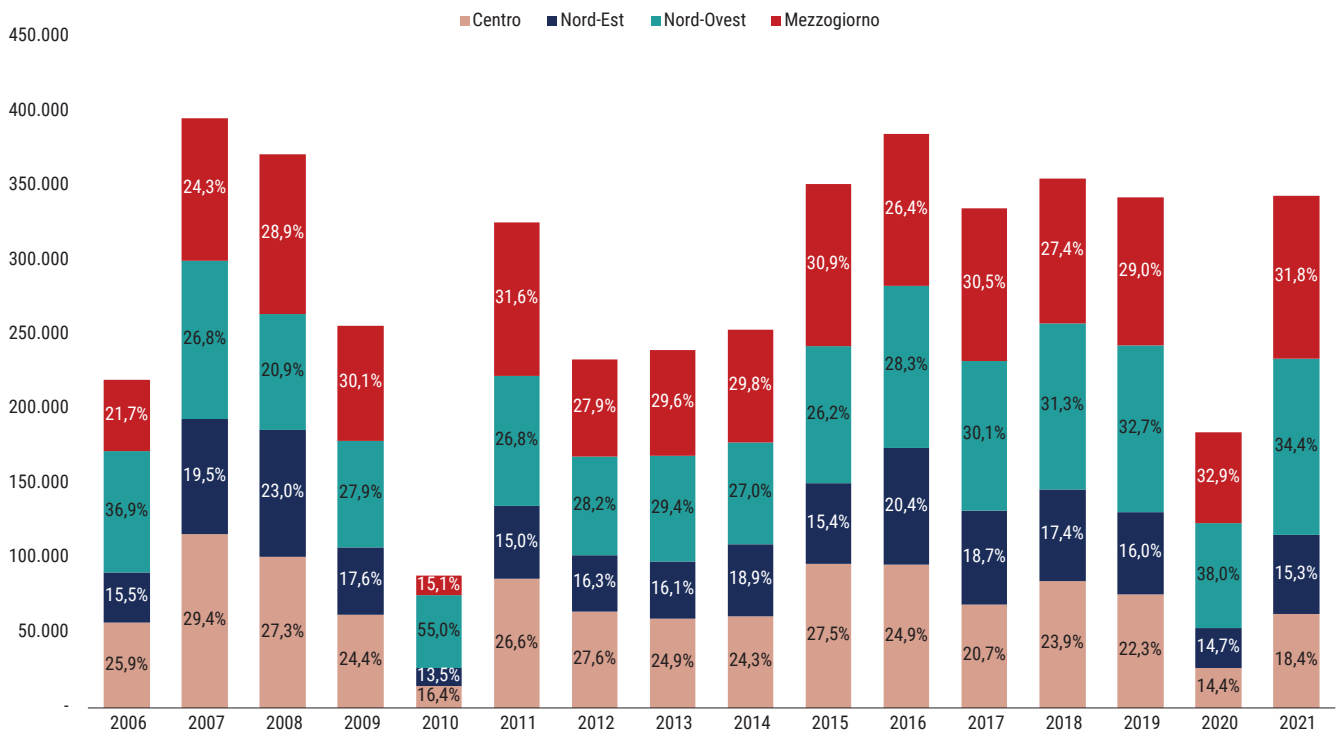
Figura 2.3
Net Job Creation
per classe d'età, 2006-2021



Il grafico si sofferma su come le imprese di età differenti contribuiscano all'occupazione nell'ambito del sistema economico italiano. Abbiamo infatti analizzato la *Net Job Creation* delle imprese per classe di età, calcolata come il saldo netto tra occupazione creata e levata.

La *Net Job Creation* è così calcolata su campioni a scorrimento biennale come differenza tra il saldo annuale degli addetti impiegati nelle società operative nei due anni e il saldo tra le entrate (imprese operative nell'anno n e non operative nell'anno n-1) e le uscite dal mercato (imprese operative nell'anno n-1 e non operative nell'anno n).

Figura 2.4 - Net Job Creation start-up per area geografica, 2006-2021

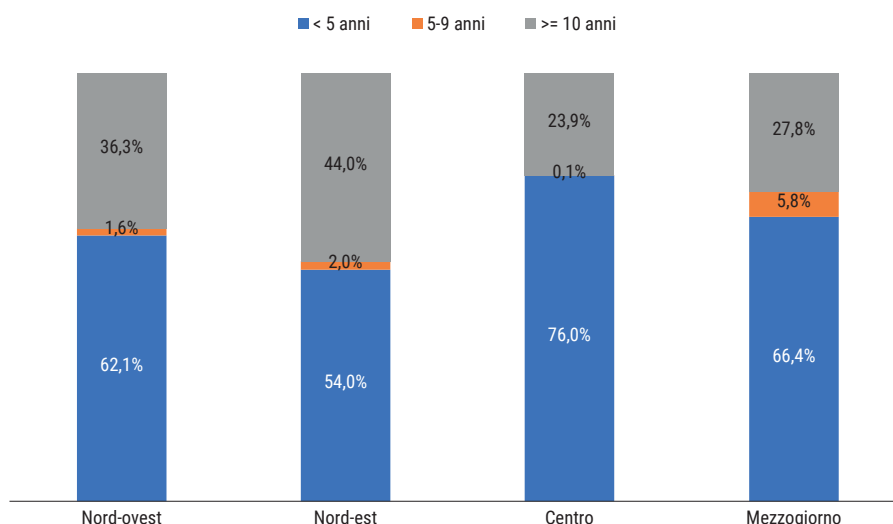


La figura mostra chiaramente come, negli ultimi 15 anni, le start-up abbiano garantito un contributo positivo costante alla struttura occupazionale, apportando addirittura 185mila occupati netti nel 2020. Discorso differente si deve fare invece per quando riguarda le altre classi di età, che in numerose annualità hanno un saldo generale negativo. Nel 2021, a fronte di una net job creation dell'intero sistema di imprese di 535mila addetti, 343mila sono garantiti dalle start up.

Analizzando la *Net Job Creation* delle start-up per macroarea, si osserva come nel 2021 il 66% della net job creation è distribuito tra Nord-Ovest (34%) e Mezzogiorno (32%), mentre il contributo minore si osserva nel Nord-Est (15%). Il Centro si attesta al 18,4%. Nord-Ovest e Mezzogiorno sono storicamente le macroaree in cui le start-up contribuiscono maggiormente all'occupazione: tuttavia, la rilevanza è calata nel 2021 rispetto al 2020, quando il Mezzogiorno contribuiva per il 32,9% e il Nord-Ovest per il 38%. Questo calo è avvenuto a fronte di un incremento annuale per il Nord-Est (che nel 2020 contribuiva per il 14,7%) e il Centro (14,4% nel 2020).

È estremamente interessante inoltre osservare come, dal 2015 al 2021 la *Net Job Creation* delle start-up è sempre stata relativamente costante, intorno alle 350mila unità, con l'eccezione del calo del 2020.

Figura 2.5
Net Job Creation per classe d'età e per area geografica, 2021



Il grafico mostra come nel 2021, in ogni macroarea, le start-up siano il motore principale della net job creation.

L'apporto maggiore si osserva al Centro, dove le start-up contribuiscono per il 76%. In seguito, osserviamo il Mezzogiorno (66,4%) e il Nord-Ovest (62,1%). Il valore minore è riscontrato al Nord-Est (54%). Le imprese comprese tra i 5 e i 9 anni sono la tipologia che contribuisce meno alla net job creation, con un picco del 5,8% nel Mezzogiorno, seguito da un 2% al Nord-Est, un 1,6% al Nord-Ovest e un valore molto basso dello 0,1% al Centro. Le aziende più grandi di età hanno un peso maggiore al Nord-Est (44%), e minore al Centro (23,9%)

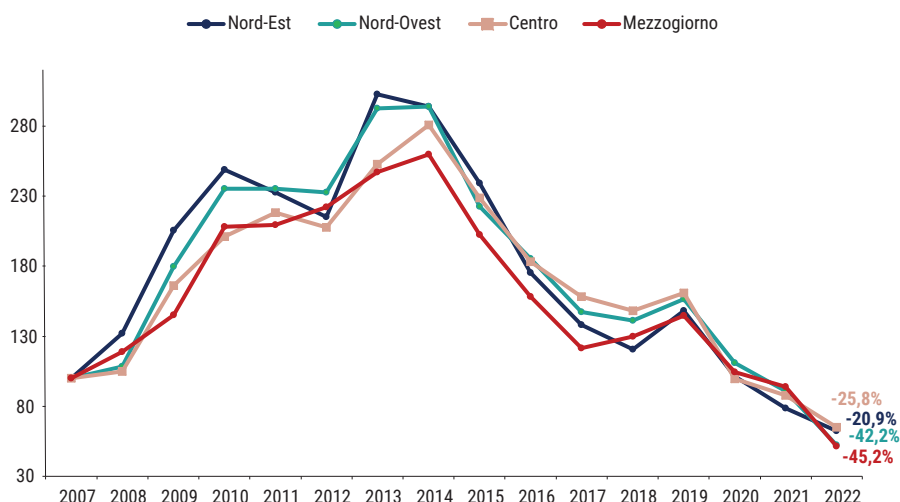
Tabella 2.3 - I fallimenti delle PMI, 2007-2022

Numero di PMI e valori percentuali

	2007	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Variazione 2022/2021
Italia	1.152	3.178	3.266	2.574	2.037	1.640	1.564	1.763	1.206	1.013	661	-34,7%
Nord-Est	262	793	770	627	459	362	316	388	265	206	163	-20,9%
Emilia-Romagna	96	306	299	247	169	140	118	141	100	82	58	-29,3%
Friuli-Venezia Giulia	37	110	57	64	49	26	29	22	21	14	11	-21,4%
Trentino-Alto Adige	20	49	45	29	26	17	14	15	18	13	7	-46,2%
Veneto	109	328	369	287	215	179	155	210	126	97	87	-10,3%
Nord-Ovest	376	1.100	1.105	836	697	554	531	588	417	341	197	-42,2%
Liguria	25	53	84	61	49	30	29	33	17	14	9	-35,7%
Lombardia	255	809	781	589	508	398	392	430	310	262	146	-44,3%
Piemonte	90	235	236	182	135	126	106	124	90	64	42	-34,4%
Valle d'Aosta	6	3	4	4	5	0	4	1	-	1	-	-100,0%
Centro	269	680	755	615	493	426	399	433	268	236	175	-25,8%
Lazio	109	277	333	285	243	213	181	201	111	130	106	-18,5%
Marche	49	117	125	107	76	55	56	57	43	20	16	-20,0%
Toscana	91	242	257	187	147	136	147	154	103	74	41	-44,6%
Umbria	20	44	40	36	27	22	15	21	11	12	12	0,0%
Mezzogiorno	245	605	636	496	388	298	318	354	256	230	126	-45,2%
Abruzzo	22	52	51	55	41	20	32	31	11	22	10	-54,5%
Basilicata	6	4	13	12	4	5	5	10	8	5	-	-100,0%
Calabria	20	40	35	33	18	16	18	18	14	15	6	-60,0%
Campania	69	192	232	174	134	117	118	117	90	80	42	-47,5%
Molise	4	7	6	12	11	3	1	6	6	4	2	-50,0%
Puglia	63	133	135	103	83	73	50	75	47	41	27	-34,1%
Sardegna	17	34	52	35	24	20	21	24	18	16	10	-37,5%
Sicilia	44	143	112	72	73	44	73	73	62	47	29	-38,3%

Figura 2.6
I fallimenti delle PMI,
2007-2022

Numeri indice, 2007=100
e var. % 2022/2021



I dati ad oggi disponibili sui fallimenti delle PMI sembrano scongiurare l'aumento che sarebbe dovuto seguire alla fine degli interventi attuati per calmierare gli effetti della crisi pandemica.

Nel 2022 infatti, si registrano solamente 661 fallimenti, il 34,7% in meno rispetto al 2021 e pari al 37,5% dei fallimenti riscontrati nel periodo pre-Covid del 2019.

La riduzione più contenuta si osserva al Nord-Est (163 procedure aperte; -20,9% rispetto al 2021). Al di sotto della media anche il calo registrato al Centro (175 nuovi fallimenti, una riduzione del 25,8% rispetto al 2021), mentre sono più consistenti le riduzioni dei fallimenti nel Mezzogiorno (126, -45,2% rispetto all'anno precedente) e nel Nord-Ovest, che segna in ogni caso il numero maggiore di fallimenti (197; -42,2% su basse annuale).

A livello regionale, Basilicata e Valle d'Aosta non registrano addirittura nessun fallimento nel 2022 (ne avevano registrati rispettivamente 5 e 1 nel 2021). I cali più contenuti si riconoscono invece in Umbria (12 procedure fallimentari, lo stesso numero osservato nel 2021), in Veneto (87 fallimenti, -10,3% sul 2021) e nel Lazio (106 fallimenti, -18,5% su basse annua).

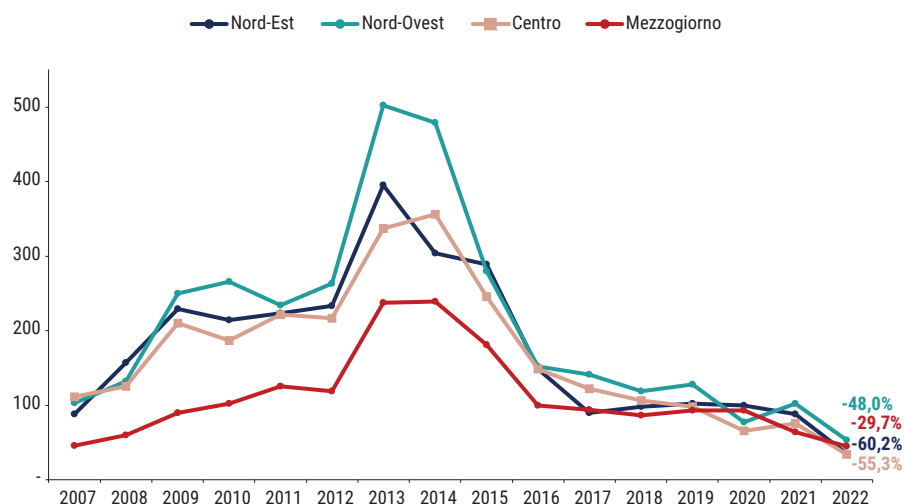
Tabella 2.4 - Procedure concorsuali non fallimentari delle PMI, 2007-2022

Numero di PMI e valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Variazione 2022/2021
Italia	348	474	779	769	804	832	1.471	1.378	996	550	447	409	421	336	330	167	-49,4%
Nord-Est	88	157	229	214	223	233	395	304	289	149	90	98	102	100	88	35	-60,2%
Emilia-Romagna	32	44	78	77	85	100	176	128	106	60	45	38	44	42	38	17	-55,3%
Friuli-Venezia Giulia	10	19	23	20	20	14	23	31	24	9	8	11	7	9	8	2	-75,0%
Trentino-Alto Adige	5	11	21	20	16	5	23	21	22	11	7	5	3	4	7	6	-14,3%
Veneto	41	83	107	97	102	114	173	124	137	69	30	44	48	45	35	10	-71,4%
Nord-Ovest	103	132	250	266	234	263	502	479	280	152	141	119	128	77	102	53	-48,0%
Liguria	11	13	16	18	16	35	40	35	40	15	8	7	12	5	5	7	40,0%
Lombardia	66	87	193	192	153	170	332	343	182	111	100	85	93	59	77	41	-46,8%
Piemonte	26	32	41	56	64	57	129	99	56	26	33	27	23	13	19	5	-73,7%
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1	1	1	2	2	0	0	0	0	0	1	0	-100,0%
Centro	111	125	210	187	222	217	337	356	246	149	122	106	98	66	76	34	-55,3%
Lazio	22	25	27	42	40	44	77	77	66	35	39	35	44	26	30	11	-63,3%
Marche	23	44	68	35	44	45	74	77	40	23	12	12	12	4	8	3	-62,5%
Toscana	54	52	102	94	121	108	159	171	118	58	60	42	33	28	26	17	-34,6%
Umbria	12	4	13	16	17	20	27	31	22	33	11	17	9	8	12	3	-75,0%
Mezzogiorno	46	60	90	102	125	119	237	239	181	100	94	86	93	93	64	45	-29,7%
Abruzzo	8	12	14	19	8	20	34	36	39	9	20	9	7	11	6	4	-33,3%
Basilicata	2	3	2	4	5	1	4	7	7	0	1	2	0	3	1	1	0,0%
Calabria	3	3	7	4	18	6	17	23	14	12	4	4	8	4	3	2	-33,3%
Campania	8	12	17	27	20	22	54	58	38	24	17	22	32	26	18	14	-22,2%
Molise	1	1	3	1	0	5	7	15	6	4	3	1	1	1	3	1	-66,7%
Puglia	13	12	22	26	38	27	59	45	38	26	26	26	26	25	13	10	-23,1%
Sardegna	2	7	5	7	10	10	9	11	12	14	5	4	2	4	0	3	
Sicilia	9	10	20	14	26	28	53	44	27	11	18	18	17	19	20	10	-50,0%

Figura 2.7
Procedure concorsuali
non fallimentari delle PMI,
2007-2022

Valori assoluti e var. % 2022/2021



L'andamento delle procedure non fallimentari rispecchia la tendenza dei fallimenti. Nel 2022 cala, infatti, questo tipo di procedure, che si attestano a 167; -49,4% rispetto al 2021.

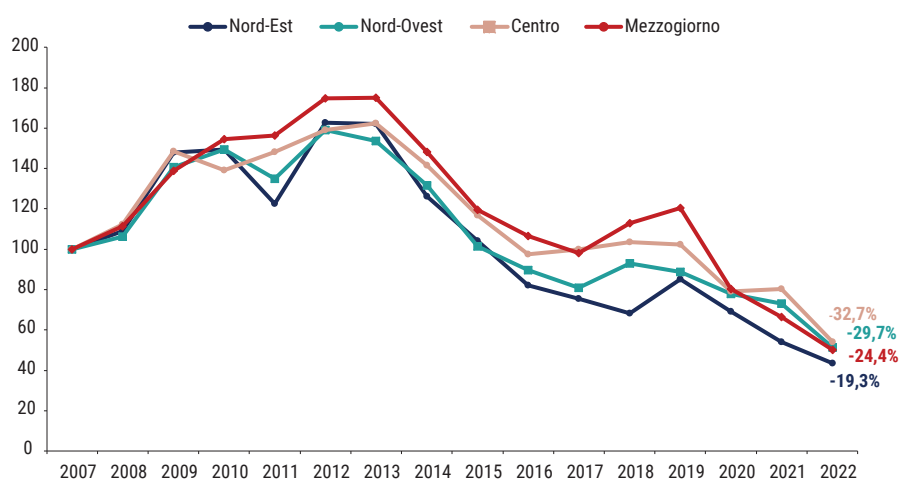
L'andamento è molto differenziato a livello territoriale, con un'elevata riduzione nel Nord-Est (35 procedure registrate, -60,2% rispetto all'anno precedente) e al Centro (34 procedure, riduzione del 55,3% su base annua), mentre le variazioni sono più contenute al Nord-Ovest (53 procedure, -48% vs 2021) e soprattutto nel Mezzogiorno (45 procedure, variazione del -29,7% su base annua).

A livello regionale, una sola regione registra un incremento delle procedure non fallimentari: la Liguria, che passa dalle 5 del 2021 alle 7 del 2022, segnando un incremento del 40% su base annua. Così come già osservato per i fallimenti, la Valle d'Aosta non registra alcuna procedura non fallimentare nel 2022 (ne aveva riportata 1 nel 2021). I cali maggiori si riconoscono invece in Umbria (3 procedure, -75% rispetto all'anno precedente) e in Friuli-Venezia Giulia (2 procedure, -75% rispetto al 2021).

Tabella 2.5 - Le PMI in liquidazione, 2007-2022

Numero di PMI e valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Variazione 2022/2021
Italia	3.676	4.025	5.282	5.436	5.161	5.999	5.965	5.021	4.041	3.450	3.247	3.487	3.615	2.829	2.557	1.845	-27,8%
Nord-Est	753	820	1.113	1.124	923	1.225	1.220	951	785	618	568	513	641	520	407	328	-19,3%
Emilia-Romagna	313	330	464	508	376	524	511	421	323	284	247	214	264	249	193	143	-26,0%
Friuli-Venezia Giulia	53	72	78	98	98	118	102	70	62	42	44	36	41	31	19	20	4,7%
Trentino-Alto Adige	49	48	47	43	43	58	69	54	42	26	37	26	31	23	25	20	-19,1%
Veneto	338	370	524	475	406	525	538	406	358	266	240	237	305	217	170	145	-14,5%
Nord-Ovest	1.190	1.265	1.674	1.779	1.604	1.892	1.828	1.565	1.208	1.068	962	1.106	1.056	928	871	612	-29,7%
Liguria	76	76	101	112	113	132	121	122	78	64	59	63	66	29	46	35	-24,0%
Lombardia	883	920	1.249	1.356	1.159	1.410	1.385	1.193	918	794	751	863	806	712	668	484	-27,6%
Piemonte	231	262	316	309	326	343	315	247	209	209	150	178	181	180	154	92	-40,2%
Valle d'Aosta	0	7	8	2	6	7	7	3	3	1	2	2	3	7	2	1	-55,5%
Centro	935	1.050	1.388	1.301	1.387	1.488	1.519	1.323	1.093	913	933	968	958	740	750	505	-32,7%
Lazio	499	528	662	643	715	744	767	774	636	560	583	594	605	460	549	320	-41,7%
Marche	119	158	214	147	167	174	195	143	105	83	82	94	90	60	40	43	6,3%
Toscana	284	320	438	454	439	510	481	345	305	234	230	232	235	194	144	125	-13,1%
Umbria	33	44	74	57	66	60	76	61	47	36	38	48	28	26	17	17	0,9%
Mezzogiorno	798	890	1.107	1.232	1.247	1.394	1.398	1.182	955	851	784	900	960	641	529	400	-24,4%
Abruzzo	46	54	69	80	80	79	79	83	62	50	53	69	47	49	22	23	2,4%
Basilicata	13	22	25	18	22	26	18	21	6	4	16	14	9	9	4	4	-11,0%
Calabria	30	47	53	63	58	79	60	55	42	30	33	34	46	30	25	20	-19,1%
Campania	331	355	449	498	461	498	566	462	377	366	323	345	403	252	244	172	-29,4%
Molise	11	7	13	7	11	15	20	18	10	7	8	13	17	7	9	9	0,2%
Puglia	167	198	244	261	270	317	291	219	198	172	148	211	205	141	115	81	-29,3%
Sardegna	59	65	67	72	91	93	60	78	60	40	48	48	61	25	29	19	-34,9%
Sicilia	141	142	187	233	254	287	304	246	200	182	155	166	172	128	81	72	-11,0%

Figura 2.8
Le PMI in liquidazione
volontaria, 2007-2022Numeri indice, 2007=100
e var. % 2022/2021

Nel 2022 le liquidazioni volontarie delle PMI continuano la loro discesa; in totale, si sono osservate 1.845 procedure, pari al 27,8% in meno rispetto al 2021. La riduzione è particolarmente marcata al Centro, dove si registrano 505 liquidazioni, il 32,7% in meno rispetto all'anno precedente, e al Nord-Ovest (612 liquidazioni, -29,7% sull'anno). Più ridotta invece la variazione nel Mezzogiorno (400 PMI in liquidazione, il 24,4% in meno rispetto al 2021), mentre il calo minore si osserva al Nord-Est (328 liquidazioni, -19,3% vs 2021).

A livello regionale la situazione è più eterogenea, in quanto si osservano incrementi di PMI in liquidazione in varie regioni; i più sostanziosi sono nelle Marche (43 liquidazioni; +6,3%) e in Friuli-Venezia Giulia (20 liquidazioni; +4,7%). Le regioni in cui le liquidazioni calano maggiormente sono invece la Valle d'Aosta (1 liquidazione e -55,5% rispetto al 2021) e il Lazio (320 liquidazioni, -41,7%).

Tabella 2.6
Incidenza delle imprese zombie
a livello regionale

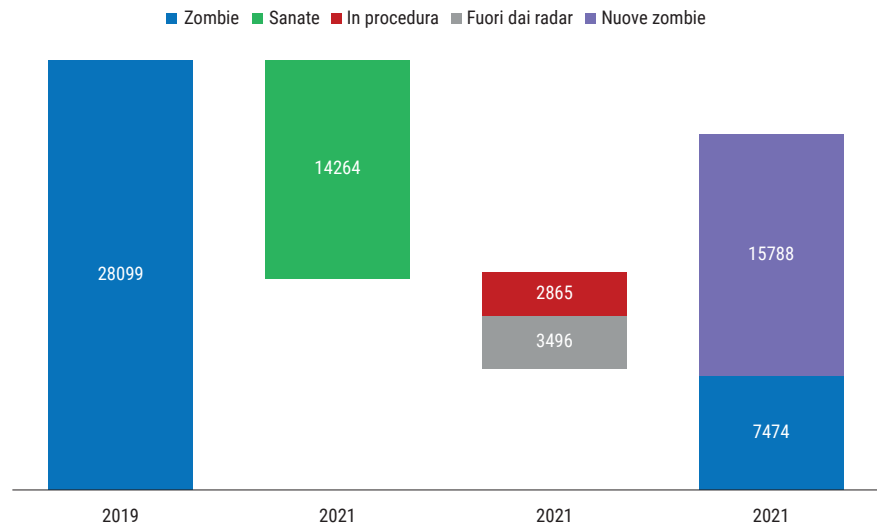
Numero di PMI e valori percentuali

Regione	Zombie2019	Zombie2021	Var % 2021/2019	Incidenza zombie2021 sulla regione
Valle d'Aosta	52	56	7,7%	3,6%
Sardegna	692	395	-42,9%	2,9%
Lazio	4.129	3.354	-18,8%	2,8%
Liguria	583	503	-13,7%	2,7%
Umbria	350	338	-3,4%	2,7%
Piemonte	1.669	1.336	-20,0%	2,6%
Abruzzo	652	477	-26,8%	2,6%
Friuli-Venezia Giulia	440	415	-5,7%	2,5%
Toscana	1.749	1.673	-4,3%	2,5%
Sicilia	1.761	1.193	-32,3%	2,5%
Lombardia	6.194	5.398	-12,9%	2,5%
Puglia	1.598	1.205	-24,6%	2,5%
Calabria	538	376	-30,1%	2,3%
Emilia-Romagna	2.120	1.821	-14,1%	2,3%
Trentino-Alto Adige	461	411	-10,8%	2,2%
Basilicata	187	139	-25,7%	2,1%
Campania	2.194	1.749	-20,3%	2,1%
Veneto	2.073	1.863	-10,1%	2,1%
Molise	84	73	-13,1%	2,0%
Marche	549	470	-14,4%	1,8%
Italia	28.075	23.245	-17,2%	2,4%

Le imprese zombie sono aziende in forte difficoltà finanziaria, caratterizzate da alti livelli d'indebitamento e dall'incapacità di ripagare gli interessi sul proprio alto indebitamento in maniera autonoma, ovvero attraverso i propri utili.

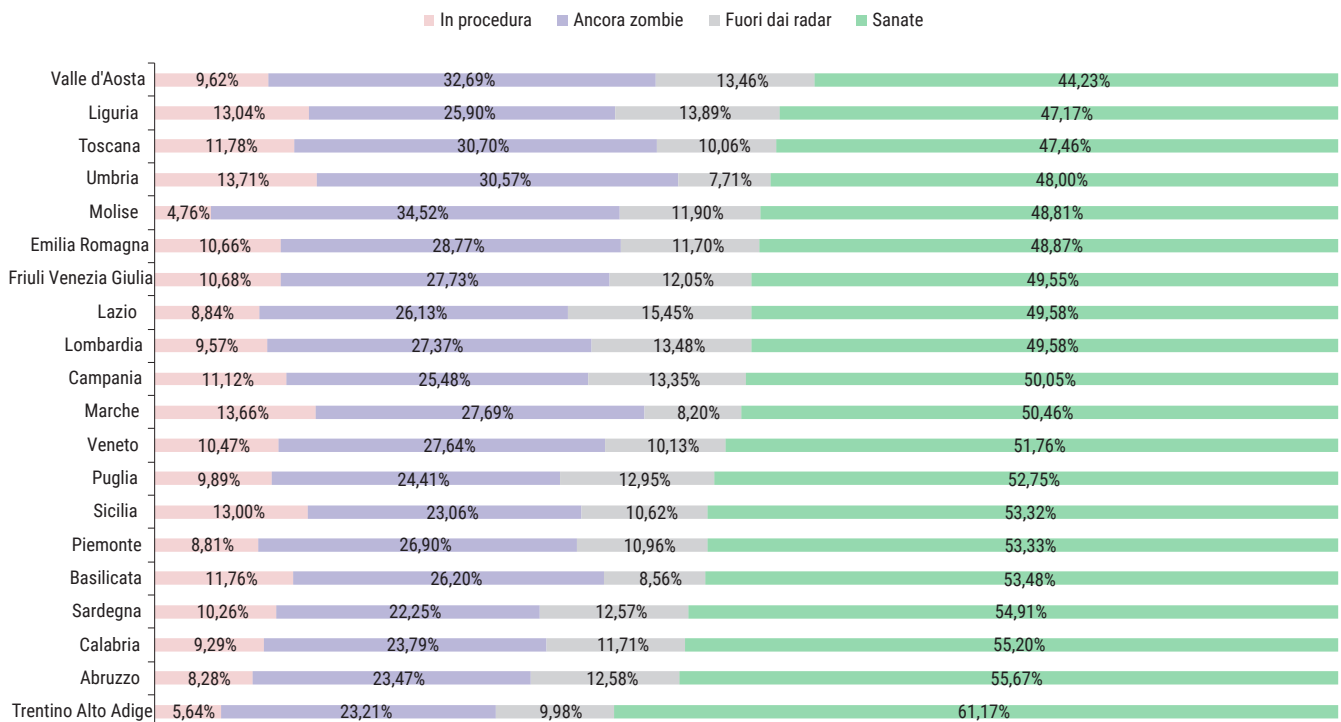
Nel 2021, le zombie rappresentano il 2,4% delle imprese sul territorio italiano, attestandosi a 23.245 unità. Tuttavia, il numero risulta essere significativamente minore del numero registrato nel 2019, pari a 28.075 (riduzione del 17,2% in termini assoluti). Un fattore che potrebbe aver agevolato questa riduzione si può cercare nelle misure di sostegno pubblico riconosciute dallo Stato nel periodo pandemico, che hanno aiutato varie imprese in difficoltà ad uscire dal perimetro delle zombie.

Figura 2.9
Evoluzione delle zombie del 2019 per tipologia di esito
valori assoluti



Il grafico traccia e analizza le imprese che erano zombie nel 2019 per tipologia di esito nel 2021. Nel 2019 vengono così registrate 28.099 imprese zombie; di queste, nel 2021 ne sono sanate più del 50% (14.264). Al contrario, le imprese Zombie del 2019 che sono uscite dal mercato a seguito di una procedura grave (2.865) o che non sono più attive (3.496) sono 6.361, il 22,6% del totale. Infine, oltre un quarto delle zombie 2019 (26,6%; 7.474) si trovano nella stessa condizione nel 2021. Nel 2021 si aggiungono inoltre 15.788 nuove zombie rispetto al 2019.

Figura 2.10 - Evoluzione delle zombie del 2019 per regione



Analizzando il ciclo di vita delle zombie del 2019 per regione, si riconosce come le regioni più virtuose siano il Trentino-Alto Adige (61% di sanate), l'Abruzzo (55,67% di sanate) e la Calabria (55,2%). Il Molise risulta invece essere la regione con la percentuale maggiore di Zombie 2019 che risultano ancora zombie nel 2021 (34,5%), seguita dalla Toscana (30,7%). Umbria e Marche sono invece le regioni con più zombie in procedura (rispettivamente 13,71% e 11,78%)

3. LE PERFORMANCE DELLE PMI

In questo capitolo si analizza l'evoluzione delle principali variabili di conto economico delle PMI italiane.

Le analisi sono basate sui dati di bilanci 2021 e su dati parziali relativi al 2022 integrati da stime.

Il modello di stima di Cerved simula l'evoluzione dei bilanci delle singole imprese sulla base di parametri specifici identificati per oltre 200 settori dell'economia italiana.

Le variazioni dei ricavi e delle altre variabili di bilancio sono state calcolate in termini reali, ovvero al netto della dinamica dei prezzi utilizzando i dati Istat relativi ai prezzi alla produzione industriale.

Andamento dei fatturati

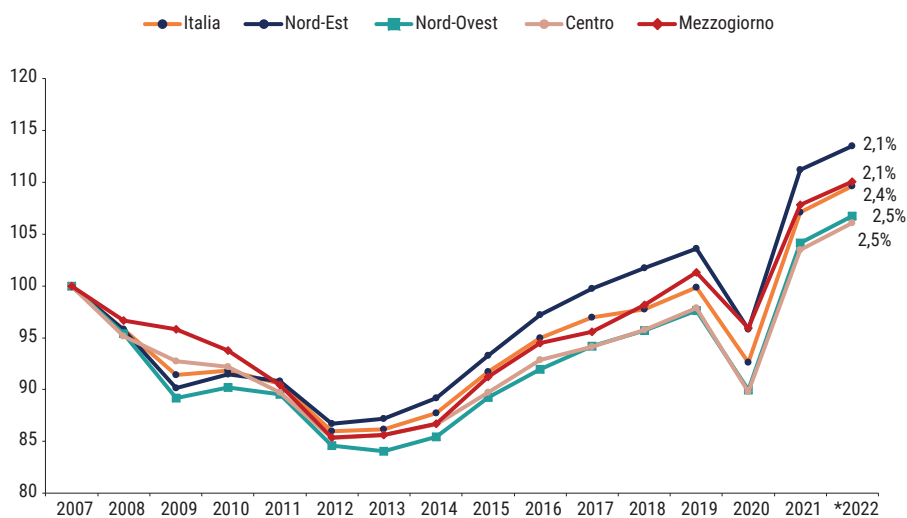
Il 2022 segna un incremento del fatturato delle PMI, proseguendo la ripresa post-pandemica del 2021 e raggiungendo nuovi massimi dal 2007. Per il 2022 si stima una crescita del 2,4% del fatturato delle piccole e medie imprese, che supera così ampiamente i livelli sia del 2019 (+9,1%) sia del 2007 (+9,7%).

Le due aree che sono cresciute maggiormente sono il Nord-Ovest e il Centro (+2,5% per entrambe dal 2021 al 2022). Il Centro è la zona il cui fatturato è cresciuto meno rispetto al 2019 (+8,2% e -0,9 punti percentuali rispetto alla media italiana) e al 2007 (+6,1%, ma -3,6 punti percentuali rispetto alla media italiana), a causa di una contrazione del fatturato nel 2020 superiore al resto d'Italia (-8,3%) e, negli anni precedenti, una minore reattività nelle fasi di ripresa. Nel 2022, il Mezzogiorno e il Nord-Est crescono invece entrambe del 2,1% rispetto al 2021, con il Nord-Est che si attesta come la zona con il maggior recupero post-pandemico in termini di fatturato (+9,9% su 2019, +3,9 p.p rispetto alla media nazionale). Infatti, il Nord-Ovest cresce del 9,1% rispetto al 2019, mentre il Mezzogiorno registra una crescita dell'8,8%.

La crescita di fatturato si registra in ogni regione italiana. La variazione maggiore rispetto al 2021 è pari al 2,5%, e accomuna otto regioni italiane; la variazione minore è dell'1,7% e si registra in Sicilia. Le regioni che crescono maggiormente rispetto al 2019 sono l'Abruzzo (+11,2%) e la Campania (+11,1%), quelle che recuperano di meno sono invece la Sardegna (+3,6%, che nel 2021, rispetto al 2019, aveva subito la contrazione maggiore in termini di numero di PMI: -12,4%). Si veda il Capitolo 1) e la Calabria (+5,3%).

Figura 3.1
Andamento del fatturato
delle PMI, 2007-2022

*Numeri indice, 2007=100
e var. % 2022/2021*



* stima

Tabella 3.1 - Andamento del fatturato delle PMI in termini reali 2007-2022

Variazioni percentuali

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2017/2016	2018/2017	2019/2018	2020/2019	2021/2020	2022*/2021	2022*/2019	2022*/2007
Italia	-4,2%	-4,6%	0,4%	-1,4%	-5,0%	0,2%	1,8%	4,5%	3,5%	2,1%	0,8%	2,2%	-7,2%	15,6%	2,4%	9,1%	9,7%
Nord-Est	-4,2%	-5,9%	1,5%	-0,8%	-4,5%	0,5%	2,3%	4,6%	4,2%	2,6%	2,0%	1,9%	-7,5%	16,0%	2,1%	9,9%	13,5%
Emilia-Romagna	-3,5%	-6,7%	1,3%	-0,2%	-4,4%	0,6%	2,1%	4,5%	3,9%	2,9%	1,7%	1,5%	-7,2%	15,8%	1,8%	9,7%	12,9%
Friuli-Venezia Giulia	-4,4%	-7,0%	0,5%	-0,8%	-4,9%	-0,5%	1,3%	5,5%	4,3%	2,5%	2,4%	3,2%	-7,4%	16,4%	2,1%	10,2%	11,5%
Trentino-Alto Adige	-2,5%	-0,6%	0,3%	-1,9%	-4,0%	0,7%	1,6%	3,6%	5,2%	2,7%	2,7%	2,5%	-7,2%	15,6%	2,5%	11,0%	21,4%
Veneto	-5,1%	-6,0%	2,1%	-1,0%	-4,6%	0,7%	2,8%	4,8%	4,2%	2,4%	2,0%	1,9%	-7,8%	16,8%	2,1%	10,3%	13,5%
Nord-Ovest	-4,6%	-6,5%	1,1%	-0,7%	-5,5%	-0,7%	1,7%	4,4%	3,1%	2,4%	1,6%	2,0%	-7,8%	15,7%	2,5%	9,1%	6,7%
Liguria	-2,6%	-2,1%	-0,6%	-3,3%	-4,4%	-1,0%	1,1%	5,5%	1,9%	0,4%	0,5%	3,6%	-7,3%	13,2%	2,5%	7,5%	6,2%
Lombardia	-4,9%	-7,0%	1,2%	-0,7%	-5,7%	-0,5%	1,7%	4,3%	3,1%	2,5%	1,9%	2,1%	-7,9%	16,0%	2,5%	9,2%	6,4%
Piemonte	-4,0%	-6,2%	1,5%	-0,0%	-5,4%	-1,2%	1,8%	4,5%	3,4%	2,6%	0,7%	1,4%	-7,6%	15,1%	2,1%	8,5%	6,9%
Valle d'Aosta	-2,9%	2,8%	-0,7%	-4,3%	-3,8%	-3,1%	2,4%	6,3%	3,9%	1,8%	0,0%	0,1%	-10,7%	17,9%	2,5%	8,2%	10,2%
Centro	-4,8%	-2,6%	-0,6%	-2,6%	-5,0%	0,3%	1,2%	3,6%	3,5%	1,3%	1,7%	2,2%	-8,3%	15,3%	2,5%	8,2%	6,1%
Lazio	-4,6%	-0,2%	-2,6%	-4,5%	-5,6%	-1,1%	0,7%	3,3%	3,2%	1,1%	1,6%	1,9%	-6,1%	11,9%	2,5%	7,1%	-0,0%
Marche	-5,2%	-5,8%	1,3%	-1,4%	-5,8%	0,1%	1,6%	3,4%	3,9%	2,3%	1,4%	2,2%	-9,2%	15,8%	2,2%	7,2%	4,5%
Toscana	-5,1%	-3,6%	1,3%	-1,0%	-3,7%	0,5%	1,9%	3,9%	3,6%	1,1%	1,8%	2,4%	-10,8%	15,8%	2,5%	6,0%	8,6%
Umbria	-3,7%	-4,4%	-1,5%	-2,1%	-6,2%	-2,1%	-0,3%	4,2%	3,4%	1,8%	2,7%	3,1%	-7,0%	14,4%	2,1%	8,1%	2,6%
Mezzogiorno	-3,3%	-0,9%	-2,2%	-3,5%	-5,6%	0,3%	1,2%	5,2%	3,6%	1,2%	2,7%	3,1%	-5,3%	12,4%	2,1%	8,8%	10,1%
Abruzzo	-4,1%	-3,4%	-0,3%	-3,1%	-6,9%	0,2%	1,2%	3,7%	3,9%	0,9%	0,9%	0,9%	-5,5%	15,6%	2,5%	11,2%	4,8%
Basilicata	-3,5%	-0,5%	-2,9%	-4,2%	-6,6%	3,1%	0,3%	8,0%	4,0%	3,5%	5,0%	3,0%	-4,7%	11,7%	2,1%	9,4%	17,8%
Calabria	-4,5%	0,7%	-2,9%	-6,6%	-6,6%	-1,6%	-0,4%	5,5%	3,4%	0,7%	0,9%	1,4%	-5,0%	9,6%	1,8%	5,3%	-5,0%
Campania	-3,8%	-0,6%	-2,2%	-2,6%	-4,3%	1,2%	2,1%	6,0%	3,4%	1,4%	3,6%	3,8%	-5,7%	14,1%	2,5%	11,1%	18,9%
Molise	-2,5%	-4,5%	-2,9%	-2,3%	-10,6%	-1,3%	2,1%	3,2%	5,2%	2,2%	3,4%	6,9%	-3,7%	11,9%	2,1%	9,8%	7,3%
Puglia	-1,7%	-1,8%	-1,5%	-2,9%	-5,5%	-0,2%	1,3%	5,4%	4,9%	1,0%	3,5%	3,6%	-5,3%	13,1%	2,1%	9,9%	15,5%
Sardegna	-2,9%	0,3%	-5,4%	-5,4%	-6,1%	-1,2%	0,9%	3,8%	2,6%	0,8%	-0,7%	1,2%	-7,3%	10,1%	2,1%	3,6%	-8,5%
Sicilia	-3,6%	0,2%	-2,0%	-4,2%	-6,4%	-0,2%	0,3%	4,4%	2,7%	0,8%	2,4%	3,5%	-3,8%	10,7%	1,7%	8,1%	5,4%

* stima

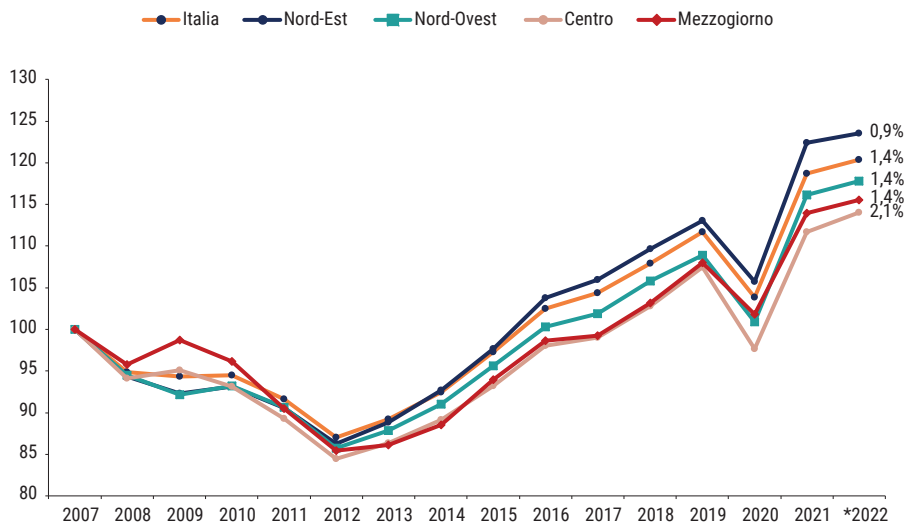
Andamento del valore aggiunto

In base alle stime svolte sui dati di bilancio, nel 2022 si è registrato un incremento del valore aggiunto a livello nazionale dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Così come per il fatturato, anche per il valore aggiunto sono stati superati i valori del periodo pre-pandemico (+8,7% su 2019) e del periodo precedente alla crisi *sub-prime* (+20,4% su 2007). È interessante notare che la crescita del valore aggiunto è quasi di 11 punti percentuali superiore a quella del fatturato 2022-2007, mentre risulta minore nelle stime 2022 su 2021 (+2,4% il fatturato contro +1,4% del valore aggiunto) e sul 2019 (+9,1% contro +8,7% del valore aggiunto).

In termini di macroarea, il Centro presenta la variazione maggiore su base annuale (+2,1% su 2021), anche se risulta la zona che è cresciuta meno rispetto al 2019 (+6,5%). Questo fenomeno potrebbe essere legato anche all'elevata specializzazione del Centro nei settori della moda e del turismo, che hanno sofferto particolarmente le misure di contrasto al Covid-19. Il Nord-Est è la zona per cui si stima la crescita minore nel 2022 (+0,9%), ma che presenta l'aumento più ingente rispetto al 2019 (+10,5%). Per il Nord-Ovest si stima un aumento dell'1,4% su base annuale (+8,9% su 2019), la stessa variazione stimata anche per il Mezzogiorno (+7,5% su 2019). La regione che cresce maggiormente è il Lazio (+3% rispetto al 2021), seguita dalla Valle d'Aosta (+2,9% su 2021); Marche e Veneto sono invece le regioni con le crescite minori (+0,6% per entrambe). La Valle d'Aosta è anche la regione con la migliore performance rispetto al 2019 (+13,5%), mentre la Toscana ha recuperato di meno in relazione al resto delle regioni (+4,9% su 2019).

Figura 3.2
Andamento del valore aggiunto delle PMI, 2007-2022

Numeri indice, 2007=100
 e var. % 2022/2021



* stima

Tabella 3.2 - Andamento del valore aggiunto delle PMI in termini reali 2007-2022

Variazioni percentuali

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2017/2016	2018/2017	2019/2018	2020/2019	2021/2020	2022*/2021	2022*/2019	2022*/2007
Italia	-5,1%	-0,6%	0,2%	-3,0%	-5,0%	2,6%	3,6%	5,2%	5,3%	1,8%	3,4%	3,5%	-7,0%	14,3%	1,4%	8,7%	20,4%
Nord-Est	-5,6%	-2,2%	0,9%	-2,7%	-4,8%	3,0%	4,3%	5,4%	6,2%	2,2%	3,5%	3,1%	-6,5%	15,8%	0,9%	10,5%	23,5%
Emilia-Romagna	-5,1%	-4,0%	1,4%	-2,1%	-4,7%	3,2%	4,1%	5,3%	6,1%	2,7%	3,2%	2,6%	-6,3%	15,1%	1,0%	10,0%	22,5%
Friuli-Venezia Giulia	-4,4%	-1,7%	-2,3%	-2,7%	-6,3%	4,9%	2,6%	6,9%	6,8%	1,9%	4,4%	3,7%	-6,3%	16,2%	0,7%	10,8%	24,2%
Trentino-Alto Adige	-4,2%	4,6%	-0,4%	-2,7%	-4,0%	2,2%	4,2%	5,0%	6,0%	2,6%	3,8%	3,6%	-5,7%	14,7%	2,6%	13,4%	35,3%
Veneto	-6,6%	-2,1%	1,5%	-3,2%	-4,7%	2,6%	4,8%	5,3%	6,2%	1,7%	3,5%	3,2%	-6,9%	16,5%	0,6%	10,2%	21,9%
Nord-Ovest	-5,5%	-2,5%	1,1%	-2,8%	-5,4%	2,4%	3,6%	5,0%	4,9%	1,6%	3,8%	2,9%	-7,3%	15,1%	1,4%	8,9%	17,8%
Liguria	-2,7%	1,2%	-0,3%	-4,9%	-4,2%	-0,1%	1,8%	5,0%	2,9%	-1,3%	2,3%	3,5%	-6,4%	13,3%	2,7%	9,1%	12,0%
Lombardia	-5,8%	-2,8%	1,0%	-2,7%	-5,5%	2,5%	3,5%	4,9%	4,9%	1,8%	4,4%	3,1%	-7,5%	15,7%	1,4%	9,3%	18,2%
Piemonte	-5,2%	-2,3%	2,0%	-2,6%	-5,4%	3,9%	4,4%	5,4%	5,3%	1,8%	2,2%	1,9%	-7,1%	13,5%	1,0%	7,2%	18,4%
Valle d'Aosta	-6,5%	3,4%	4,8%	-2,2%	-4,8%	-0,6%	2,7%	2,5%	4,0%	0,7%	0,8%	3,8%	-6,9%	17,4%	2,9%	13,5%	21,6%
Centro	-5,9%	1,0%	-2,0%	-4,1%	-5,4%	2,2%	3,2%	4,6%	5,2%	1,0%	3,8%	4,6%	-9,1%	14,3%	2,1%	6,5%	14,0%
Lazio	-5,5%	3,6%	-3,6%	-4,9%	-5,0%	1,6%	2,5%	4,2%	5,3%	0,9%	3,7%	5,9%	-7,7%	11,9%	3,0%	6,9%	14,9%
Marche	-5,6%	-2,6%	-1,3%	-4,2%	-7,7%	2,3%	4,1%	5,1%	5,0%	0,8%	3,2%	3,4%	-9,1%	16,4%	0,6%	6,6%	8,1%
Toscana	-6,6%	-0,2%	-0,6%	-3,0%	-5,0%	3,2%	3,8%	4,9%	5,2%	1,2%	4,1%	3,4%	-11,8%	16,7%	1,5%	4,9%	14,8%
Umbria	-4,9%	-0,2%	-1,4%	-5,2%	-5,7%	0,5%	3,3%	4,1%	5,2%	1,0%	3,6%	4,4%	-6,4%	13,4%	1,5%	8,0%	11,9%
Mezzogiorno	-4,2%	3,0%	-2,6%	-5,9%	-5,6%	0,8%	2,8%	6,1%	5,0%	0,6%	3,9%	4,7%	-5,8%	11,9%	1,4%	7,5%	15,6%
Abruzzo	-4,0%	-0,4%	-0,5%	-6,9%	-7,0%	2,8%	4,2%	4,1%	3,6%	-0,0%	0,6%	3,9%	-6,1%	14,7%	1,6%	9,4%	9,0%
Basilicata	-4,4%	3,9%	-4,1%	-1,0%	-3,9%	-2,2%	4,5%	3,0%	5,4%	-0,6%	6,4%	5,4%	-5,1%	11,0%	1,5%	7,9%	20,2%
Calabria	-3,6%	5,7%	-2,0%	-9,0%	-5,1%	-2,2%	4,9%	6,9%	4,4%	0,5%	-0,1%	6,7%	-6,2%	10,2%	1,4%	5,1%	10,9%
Campania	-4,2%	3,3%	-1,9%	-4,4%	-4,7%	2,8%	2,8%	7,5%	5,5%	1,6%	4,4%	5,8%	-6,5%	13,1%	1,5%	8,7%	27,7%
Molise	-6,0%	-0,3%	-2,1%	-10,6%	-8,9%	-2,2%	0,5%	9,4%	4,8%	-0,8%	8,0%	5,4%	-3,4%	9,8%	1,4%	7,3%	2,5%
Puglia	-3,1%	3,1%	-2,4%	-6,2%	-5,0%	0,4%	2,5%	6,8%	6,0%	0,1%	6,2%	4,9%	-5,0%	12,0%	1,3%	8,8%	21,8%
Sardegna	-4,9%	3,9%	-4,4%	-5,3%	-6,2%	-2,9%	2,6%	5,0%	4,5%	2,3%	2,0%	-0,3%	-6,9%	10,9%	2,4%	5,5%	0,9%
Sicilia	-5,1%	3,5%	-3,9%	-7,1%	-6,8%	-0,3%	1,9%	4,7%	4,1%	-0,9%	3,7%	4,4%	-4,7%	10,2%	1,1%	5,9%	3,0%

* stima

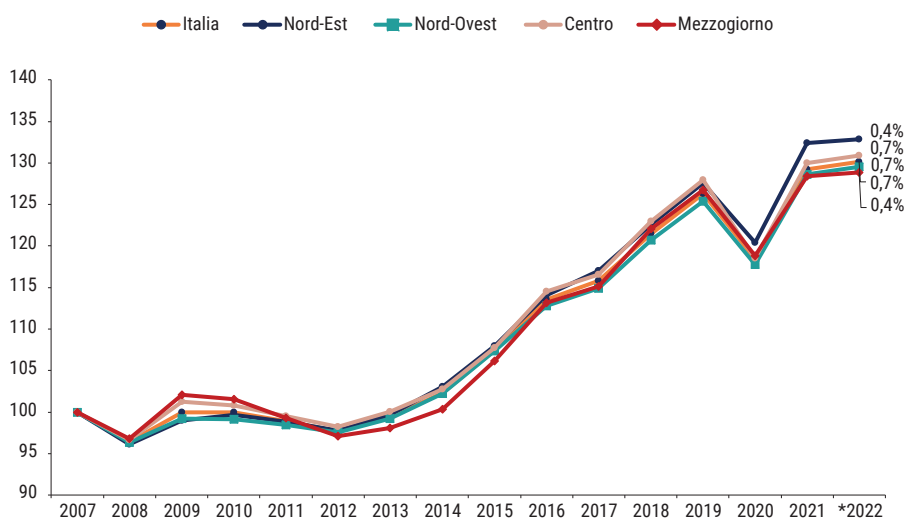
Andamento del costo del lavoro

Nel 2022 si stima che il costo del lavoro delle PMI è rimasto sostanzialmente invariato, registrando un aumento dello 0,7% rispetto al 2021 e del 3,8% rispetto al 2019. A livello di macroarea, il Centro e il Nord-Ovest esprimono la crescita maggiore rispetto al 2021, pari a +0,7% per entrambe. Nord-Est e Mezzogiorno crescono invece entrambi dello 0,4% rispetto al 2021. Le variazioni regionali sono abbastanza omogenee, in quanto contenute in un intervallo compreso tra il +0,1% (crescita della Sicilia) e il +0,7% (crescita di otto diverse regioni).

Rispetto al 2019, solo la Sardegna vede il costo del lavoro in calo (-0,5%); tra gli aumenti diffusi, spicca la Valle d'Aosta (+7,1%).

Figura 3.3
Andamento del costo del lavoro delle PMI in termini reali 2007-2022

*Numeri indice, 2007=100
 e var. % 2022/2021*



* stima

Tabella 3.3 - Andamento del costo del lavoro delle PMI in termini reali 2007-2022

Variazioni percentuali

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2017/2016	2018/2017	2019/2018	2020/2019	2021/2020	2022*/2021	2022*/2019	2022*/2007
Italia	-3,6%	3,7%	0,0%	-1,1%	-1,2%	1,7%	3,0%	5,0%	5,7%	2,0%	4,9%	4,0%	-6,2%	9,1%	0,7%	3,8%	30,1%
Nord-Est	-3,9%	2,9%	0,7%	-0,8%	-1,1%	2,0%	3,4%	4,7%	5,7%	2,6%	4,8%	4,1%	-5,6%	10,0%	0,4%	5,3%	32,9%
Emilia-Romagna	-3,5%	2,4%	1,1%	-0,4%	-1,2%	2,5%	3,7%	4,5%	5,7%	2,7%	5,0%	3,5%	-5,4%	9,3%	0,3%	4,7%	33,4%
Friuli-Venezia Giulia	-3,9%	3,2%	-0,1%	-1,4%	-1,7%	2,0%	3,1%	5,4%	5,7%	3,0%	4,6%	4,5%	-5,6%	10,4%	0,4%	5,8%	32,3%
Trentino-Alto Adige	-4,2%	6,5%	0,5%	-0,2%	-0,5%	1,4%	2,7%	4,5%	5,5%	2,1%	5,2%	4,6%	-4,9%	8,5%	0,7%	5,1%	36,3%
Veneto	-4,1%	2,7%	0,5%	-1,1%	-1,1%	1,6%	3,4%	4,8%	5,6%	2,5%	4,6%	4,4%	-6,0%	10,8%	0,4%	5,7%	31,8%
Nord-Ovest	-3,7%	3,0%	-0,0%	-0,7%	-0,9%	1,7%	3,0%	5,0%	5,1%	1,8%	5,1%	3,9%	-6,1%	9,2%	0,7%	4,1%	29,5%
Liguria	-2,9%	7,1%	0,2%	-2,2%	-0,4%	0,9%	2,6%	4,6%	4,9%	0,8%	4,0%	3,1%	-5,2%	8,1%	0,7%	4,0%	28,6%
Lombardia	-3,6%	2,8%	-0,2%	-0,7%	-1,0%	1,8%	2,9%	5,0%	5,0%	1,7%	5,6%	4,2%	-6,0%	9,4%	0,7%	4,5%	30,2%
Piemonte	-4,2%	2,3%	0,6%	-0,4%	-0,9%	1,9%	3,5%	5,0%	5,5%	2,6%	3,8%	3,1%	-6,6%	8,9%	0,4%	2,7%	27,4%
Valle d'Aosta	-2,1%	8,9%	-0,5%	0,6%	-0,4%	1,8%	3,0%	2,0%	2,1%	-1,4%	1,8%	2,7%	-5,7%	11,6%	0,7%	7,1%	26,7%
Centro	-3,4%	4,8%	-0,5%	-1,3%	-1,3%	1,8%	2,7%	4,9%	6,3%	1,8%	5,5%	4,1%	-7,4%	9,6%	0,7%	2,9%	30,9%
Lazio	-3,3%	6,0%	-1,0%	-2,0%	-1,7%	1,7%	2,3%	4,9%	6,8%	1,5%	5,6%	4,9%	-6,6%	8,2%	0,7%	2,3%	30,4%
Marche	-3,6%	2,5%	0,8%	-0,5%	-1,9%	1,7%	3,1%	4,5%	5,9%	2,3%	4,8%	3,3%	-7,9%	11,7%	0,5%	4,3%	29,1%
Toscana	-3,4%	4,3%	-0,5%	-0,8%	-0,4%	2,2%	3,1%	5,1%	6,1%	2,0%	5,6%	3,5%	-8,2%	10,4%	0,7%	2,7%	32,3%
Umbria	-3,0%	4,5%	0,7%	-0,7%	-1,5%	0,9%	2,3%	4,2%	4,9%	1,4%	5,3%	3,7%	-6,3%	9,8%	0,4%	4,1%	28,7%
Mezzogiorno	-3,2%	5,4%	-0,5%	-2,2%	-2,2%	1,0%	2,3%	5,8%	6,6%	1,8%	6,0%	3,9%	-6,3%	8,1%	0,4%	2,1%	28,9%
Abruzzo	-3,6%	3,0%	1,3%	-1,4%	-2,7%	1,5%	2,9%	4,9%	5,3%	1,0%	2,9%	3,0%	-7,0%	9,1%	0,7%	2,6%	21,8%
Basilicata	-4,3%	5,6%	-2,0%	0,1%	-2,5%	1,9%	3,0%	9,1%	5,5%	1,1%	6,8%	1,8%	-6,4%	6,7%	0,4%	0,3%	28,5%
Calabria	-3,8%	8,0%	-1,2%	-3,8%	-3,4%	-0,4%	2,3%	6,2%	6,2%	1,9%	4,5%	3,0%	-5,4%	6,6%	0,3%	1,4%	21,7%
Campania	-3,7%	5,6%	-0,7%	-2,0%	-1,3%	1,7%	2,6%	7,3%	7,6%	2,5%	7,1%	4,8%	-6,8%	8,6%	0,7%	2,7%	37,9%
Molise	-4,7%	2,5%	1,1%	-2,4%	-5,9%	0,7%	2,1%	5,6%	7,2%	1,0%	9,8%	5,4%	-3,4%	6,5%	0,4%	4,0%	27,3%
Puglia	-1,5%	4,8%	0,5%	-1,5%	-2,0%	1,4%	2,8%	5,2%	7,0%	2,3%	7,5%	4,6%	-5,8%	8,6%	0,4%	3,7%	38,8%
Sardegna	-3,6%	5,9%	-2,3%	-3,3%	-2,4%	-0,5%	2,1%	3,3%	5,5%	0,8%	4,2%	1,6%	-7,0%	6,6%	0,4%	-0,5%	10,7%
Sicilia	-3,1%	6,0%	-0,9%	-2,9%	-2,9%	0,2%	1,3%	4,9%	5,9%	0,9%	4,9%	3,5%	-5,5%	6,6%	0,1%	1,0%	19,6%

* stima

Andamento del costo del lavoro per unità di prodotto

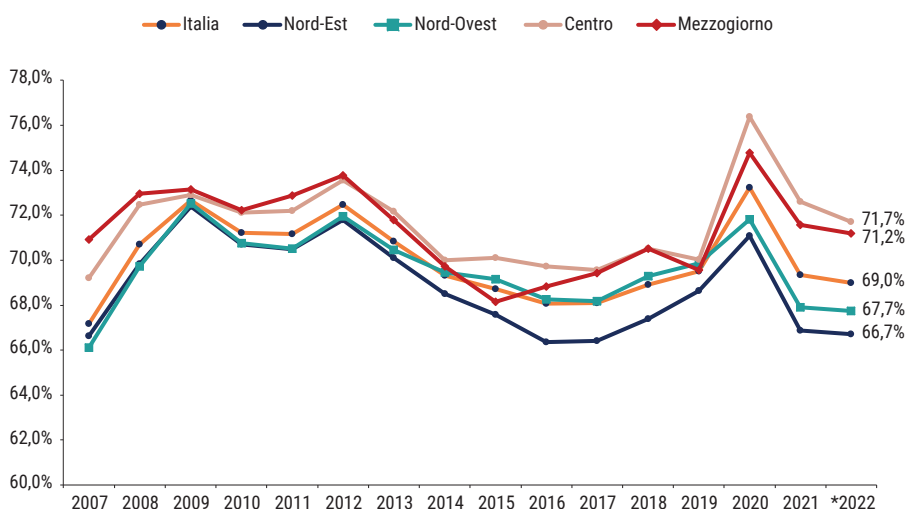
Nonostante l'incremento contenuto del valore aggiunto, la protratta stagnazione del costo del lavoro porta il costo del lavoro per unità di prodotto a calare anche nel 2022, anche se solo di uno 0,3%.

Il calo del CLUP si osserva in ogni macroarea italiana. La zona che gode di un incremento della competitività maggiore è il Centro, per cui si stima un calo del CLUP dello 0,9% nel 2022 rispetto al 2021. Al secondo posto si posiziona il Mezzogiorno, con un calo dello 0,4% rispetto al 2021 (dal 71,6% del 2021 al 71,2% del 2022); estremamente ridotte sono invece le riduzioni per Nord-Est e Nord-Ovest, pari a -0,2% per entrambe (rispettivamente da 66,9% a 66,7% e da 67,9% a 67,7%). Le evidenze mostrano così come il Nord-Est continui ad essere l'area con il CLUP minore nonostante mostri i più pronunciati aumenti del costo del lavoro negli ultimi anni.

A livello regionale, Lazio (-1,7%, da 75,1% nel 2021 a 73,4% nel 2022) e Valle d'Aosta (-1,6%, da 68,9% a 67,3%) sono le regioni per cui si stima il maggiore aumento della competitività; al contrario, Piemonte e Puglia sono le uniche regioni che non riescono a far scendere il proprio CLUP, che rimane a 70,1% per entrambe.

Figura 3.4
Andamento del costo del lavoro per unità di prodotto delle PMI, 2007-2022

Rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto, valori percentuali



* stima

Tabella 3.4 - Andamento del costo del lavoro per unità di prodotto delle PMI, 2007-2022

Variazioni percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022*
Italia	67,2%	70,7%	72,7%	71,2%	71,2%	72,5%	70,8%	69,3%	68,7%	68,1%	68,1%	68,9%	69,5%	73,2%	69,3%	69,0%
Nord-Est	66,6%	69,8%	72,4%	70,7%	70,5%	71,8%	70,1%	68,5%	67,6%	66,4%	66,4%	67,4%	68,6%	71,1%	66,9%	66,7%
Emilia-Romagna	66,8%	69,7%	73,0%	71,9%	71,3%	72,4%	71,3%	70,0%	68,7%	67,4%	67,5%	69,3%	71,4%	72,6%	68,1%	67,8%
Friuli-Venezia Giulia	68,9%	70,8%	73,6%	74,0%	72,1%	74,7%	71,6%	72,0%	71,1%	69,5%	69,7%	70,3%	71,4%	72,8%	68,6%	68,2%
Trentino-Alto Adige	66,9%	68,8%	68,9%	67,6%	68,4%	69,7%	68,2%	66,4%	64,2%	64,3%	62,7%	61,9%	61,7%	67,4%	63,3%	62,1%
Veneto	66,0%	69,9%	72,3%	69,7%	69,9%	71,1%	69,2%	67,1%	66,7%	65,4%	65,7%	66,6%	67,5%	70,4%	66,4%	66,6%
Nord-Ovest	66,1%	69,7%	72,5%	70,7%	70,5%	72,0%	70,5%	69,5%	69,2%	68,3%	68,2%	69,3%	69,9%	71,8%	67,9%	67,7%
Liguria	66,5%	68,6%	71,4%	72,2%	71,2%	71,4%	71,1%	71,0%	67,3%	68,2%	71,3%	72,7%	72,6%	76,1%	72,6%	71,2%
Lombardia	65,8%	69,8%	72,9%	71,1%	70,7%	72,1%	70,6%	69,6%	69,7%	68,6%	68,0%	69,1%	69,7%	71,1%	66,9%	66,8%
Piemonte	67,1%	69,7%	71,5%	69,3%	69,6%	71,5%	69,7%	68,7%	67,7%	67,1%	68,0%	69,3%	69,9%	73,3%	70,1%	70,1%
Valle d'Aosta	64,4%	73,4%	75,2%	68,9%	69,9%	71,8%	72,8%	69,2%	70,7%	68,5%	65,6%	64,9%	64,0%	72,9%	68,9%	67,3%
Centro	69,2%	72,5%	72,9%	72,1%	72,2%	73,6%	72,2%	70,0%	70,1%	69,7%	69,6%	70,5%	70,0%	76,4%	72,6%	71,7%
Lazio	70,9%	74,1%	73,0%	72,9%	72,9%	74,4%	74,6%	72,1%	73,0%	73,0%	72,2%	72,8%	71,3%	78,5%	75,1%	73,4%
Marche	67,1%	70,0%	71,9%	71,2%	72,4%	74,3%	71,8%	69,1%	68,3%	67,8%	68,2%	69,8%	70,0%	74,2%	70,9%	70,8%
Toscana	68,4%	71,7%	73,0%	71,3%	70,8%	71,9%	69,3%	67,7%	67,5%	66,9%	67,1%	68,0%	68,3%	74,9%	70,0%	69,7%
Umbria	68,4%	72,8%	74,2%	73,2%	75,1%	75,6%	74,1%	72,0%	71,9%	70,9%	70,7%	71,4%	71,7%	76,2%	73,2%	72,5%
Mezzogiorno	70,9%	73,0%	73,2%	72,2%	72,9%	73,8%	71,8%	69,7%	68,2%	68,8%	69,4%	70,5%	69,6%	74,8%	71,6%	71,2%
Abruzzo	70,6%	73,0%	72,8%	71,4%	73,3%	76,3%	74,4%	70,6%	69,8%	71,2%	72,0%	72,2%	73,3%	77,0%	73,0%	72,1%
Basilicata	70,6%	70,6%	70,2%	69,2%	69,1%	67,5%	68,7%	66,3%	68,7%	68,0%	68,8%	70,1%	68,6%	72,9%	70,0%	68,8%
Calabria	71,4%	76,2%	76,8%	74,1%	76,6%	74,0%	74,2%	70,7%	68,3%	68,0%	68,8%	70,4%	67,9%	76,3%	72,9%	71,8%
Campania	69,2%	70,9%	71,5%	69,2%	69,9%	71,2%	69,1%	66,8%	65,7%	66,4%	66,5%	68,9%	67,0%	71,4%	68,1%	67,8%
Molise	72,3%	73,2%	72,0%	69,6%	72,8%	74,4%	73,1%	73,5%	72,9%	71,9%	73,0%	73,3%	72,5%	75,6%	71,7%	71,1%
Puglia	71,6%	73,4%	72,8%	73,6%	73,8%	74,4%	72,4%	71,3%	68,2%	68,8%	70,6%	70,1%	68,9%	73,0%	70,0%	70,1%
Sardegna	74,8%	76,0%	76,5%	76,9%	77,0%	79,3%	78,1%	77,0%	74,5%	76,3%	73,8%	75,3%	80,3%	85,0%	81,0%	79,6%
Sicilia	71,1%	73,8%	74,3%	74,1%	74,1%	74,6%	71,2%	69,5%	68,3%	69,0%	70,3%	70,7%	69,4%	76,2%	73,9%	73,4%

* stima

Andamento del margine operativo lordo

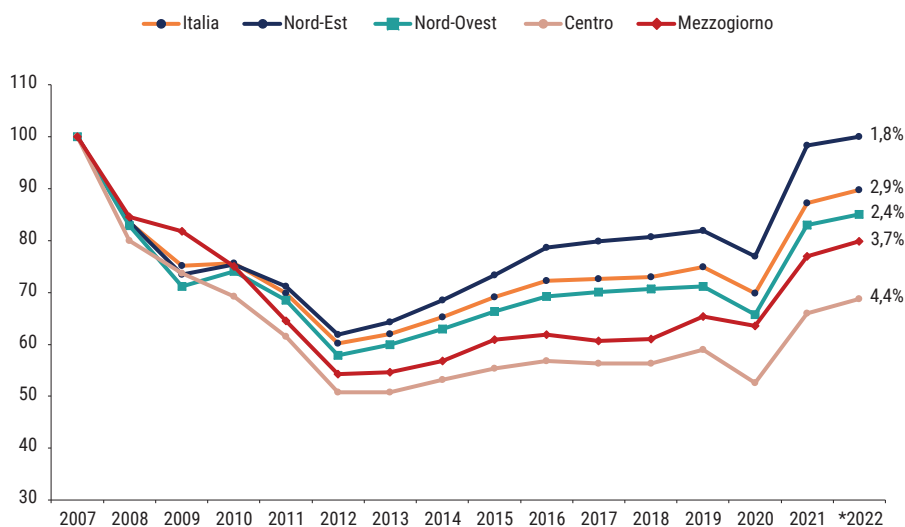
Il Margine Operativo Lordo (MOL) è un indicatore finanziario che esamina la gestione caratteristica di un'impresa. Viene ottenuto sottraendo dal valore della produzione i costi di produzione, escludendo gli ammortamenti e le svalutazioni. Tuttavia, non tiene conto degli oneri e dei proventi finanziari, dei costi e ricavi straordinari e delle imposte.

Dalle analisi effettuate, il MOL delle PMI italiane è stimato in aumento anche nel 2022 (+2,9%), continuando l'incremento osservato nel periodo post-pandemico. La crescita del MOL è spinta anche dalle politiche di contenimento e gestione dei costi che le piccole e medie imprese hanno adottato come conseguenza dello shock del Covid, oltre che dalla dinamica del costo del lavoro.

Il MOL 2022 risulta così maggiore del 14,9% rispetto al periodo pre-Covid del 2019, mentre minore rispetto al 2007 (-10,2%). In particolare, il Centro registra la crescita maggiore tra tutte le macroaree (+4,4% su 2021), con il Mezzogiorno che occupa il secondo posto (3,7% su 2021). Crescite minori si osservano invece al Nord-Ovest (+2,4%) e al Nord-Est (+1,8%), che, nonostante ciò, è l'unica area che supera i livelli di margine operativo lordo del 2007 (+0,1%), grazie soprattutto alla notevole performance del Trentino-Alto Adige (+29,9% rispetto al 2007). A livello territoriale, la Valle d'Aosta (+10,1%) e la Sardegna (+8,1%) crescono più di ogni altra regione rispetto al 2021. A crescere di meno sono invece Veneto e Marche, che registrano un +0,9% sul 2021.

Figura 3.5
Andamento del margine operativo lordo delle PMI, 2007-2022

Numeri indice, 2007=100



* stima

Tabella 3.5 - Andamento del margine operativo lordo delle PMI in termini reali, 2007-2022

Variazioni percentuali

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2017/2016	2018/2017	2019/2018	2020/2019	2021/2020	2022*/2021	2022*/2019	2022*/2007
Italia	-16,5%	-10,0%	0,7%	-7,6%	-13,9%	3,0%	5,3%	5,9%	4,6%	0,4%	0,5%	2,6%	-6,7%	25,0%	2,9%	14,9%	-10,2%
Nord-Est	-16,4%	-12,1%	2,6%	-5,7%	-13,1%	3,9%	6,6%	7,0%	7,4%	1,4%	1,1%	1,6%	-6,1%	27,7%	1,8%	18,1%	0,1%
Emilia-Romagna	-15,4%	-16,3%	3,3%	-4,8%	-13,0%	3,2%	5,4%	7,3%	7,0%	2,7%	-1,1%	1,5%	-5,6%	26,4%	2,0%	16,8%	-5,4%
Friuli-Venezia Giulia	-13,4%	-12,0%	-7,0%	-4,6%	-17,8%	11,1%	1,6%	11,0%	9,3%	-0,4%	2,7%	2,6%	-6,1%	29,1%	1,9%	18,8%	-1,2%
Trentino-Alto Adige	-11,4%	1,9%	-1,1%	-6,3%	-11,2%	2,4%	7,7%	6,2%	7,0%	3,6%	3,9%	2,7%	-5,0%	25,9%	5,4%	26,9%	29,9%
Veneto	-18,6%	-11,4%	4,8%	-6,4%	-12,6%	3,5%	8,1%	6,4%	7,4%	0,3%	2,0%	1,2%	-6,6%	28,9%	0,9%	17,6%	-0,6%
Nord-Ovest	-17,1%	-14,2%	4,2%	-7,5%	-15,5%	3,5%	5,0%	5,3%	4,5%	1,1%	0,9%	0,7%	-7,6%	26,4%	2,4%	13,9%	-15,0%
Liguria	-10,6%	-10,7%	-1,7%	-11,3%	-13,0%	-4,7%	-0,0%	6,2%	-1,2%	-6,1%	-3,8%	5,3%	-7,1%	22,6%	6,0%	11,9%	-30,5%
Lombardia	-18,0%	-15,1%	4,2%	-7,3%	-15,9%	2,5%	5,0%	4,9%	4,7%	1,9%	1,6%	0,6%	-8,2%	27,9%	2,2%	13,9%	-16,6%
Piemonte	-15,4%	-12,0%	5,4%	-7,3%	-15,3%	6,7%	6,6%	6,4%	4,9%	-0,1%	-0,7%	-0,2%	-6,0%	22,5%	2,0%	13,5%	-9,0%
Valle d'Aosta	-24,4%	-10,3%	19,2%	-8,2%	-14,8%	-8,8%	2,0%	4,1%	8,4%	5,0%	4,7%	5,4%	-5,5%	29,8%	10,1%	26,9%	3,6%
Centro	-20,1%	-7,8%	-6,0%	-11,1%	-17,5%	-0,2%	4,8%	4,1%	2,7%	-0,8%	-0,2%	4,8%	-10,8%	25,4%	4,4%	9,9%	-31,2%
Lazio	-20,0%	-2,2%	-10,1%	-12,4%	-15,5%	-2,5%	3,0%	2,6%	1,0%	-0,7%	0,1%	6,5%	-9,0%	22,1%	7,1%	10,9%	-31,7%
Marche	-17,7%	-13,6%	-6,5%	-13,0%	-23,0%	0,7%	6,8%	6,6%	3,1%	-2,1%	2,1%	3,1%	-7,0%	26,6%	0,9%	10,2%	-35,5%
Toscana	-21,4%	-10,7%	-0,6%	-8,1%	-17,0%	2,3%	5,5%	4,5%	3,5%	-0,5%	-0,6%	3,3%	-16,9%	30,3%	2,8%	7,2%	-29,3%
Umbria	-18,4%	-11,1%	-7,1%	-17,2%	-18,9%	-4,0%	6,1%	4,1%	5,8%	0,1%	-4,4%	6,8%	-5,6%	24,4%	4,6%	11,8%	-36,3%
Mezzogiorno	-15,4%	-3,3%	-8,3%	-14,1%	-15,9%	0,7%	4,1%	7,2%	1,6%	-2,0%	0,7%	7,1%	-2,7%	21,1%	3,7%	14,5%	-20,1%
Abruzzo	-13,8%	-9,5%	-5,7%	-18,2%	-21,8%	3,9%	7,8%	2,5%	-0,6%	-2,7%	-2,5%	4,6%	-2,6%	26,5%	4,4%	15,2%	-31,6%
Basilicata	-12,1%	-0,3%	-8,1%	-6,0%	-8,1%	-6,3%	7,9%	-8,0%	5,3%	-4,3%	-1,6%	14,5%	2,6%	22,5%	4,1%	22,6%	-3,9%
Calabria	-12,7%	-0,8%	-3,4%	-21,0%	-11,0%	-1,9%	10,7%	8,6%	0,8%	-2,4%	-6,4%	9,9%	-4,0%	18,3%	3,8%	12,6%	-17,2%
Campania	-13,6%	-2,9%	-5,5%	-10,0%	-13,1%	3,4%	3,5%	8,2%	1,7%	-0,0%	3,5%	8,0%	-3,7%	21,6%	3,2%	17,0%	-1,4%
Molise	-20,5%	-6,7%	-8,0%	-24,2%	-15,8%	-4,5%	-3,0%	21,5%	-0,9%	-5,6%	-2,7%	5,1%	-2,0%	21,7%	5,7%	12,2%	-40,8%
Puglia	-13,6%	-1,7%	-10,5%	-16,5%	-15,4%	-1,2%	1,9%	10,7%	3,8%	-4,8%	0,0%	6,0%	-1,7%	20,7%	3,2%	14,1%	-23,3%
Sardegna	-19,5%	-2,5%	-11,6%	-11,3%	-19,7%	-4,6%	4,0%	10,8%	1,0%	6,8%	-5,4%	5,1%	-7,7%	24,8%	8,1%	14,3%	-27,5%
Sicilia	-20,0%	-3,0%	-12,5%	-15,9%	-19,4%	0,5%	3,2%	4,3%	0,3%	-5,1%	2,8%	6,6%	-1,5%	17,8%	3,3%	10,3%	-37,8%

* stima

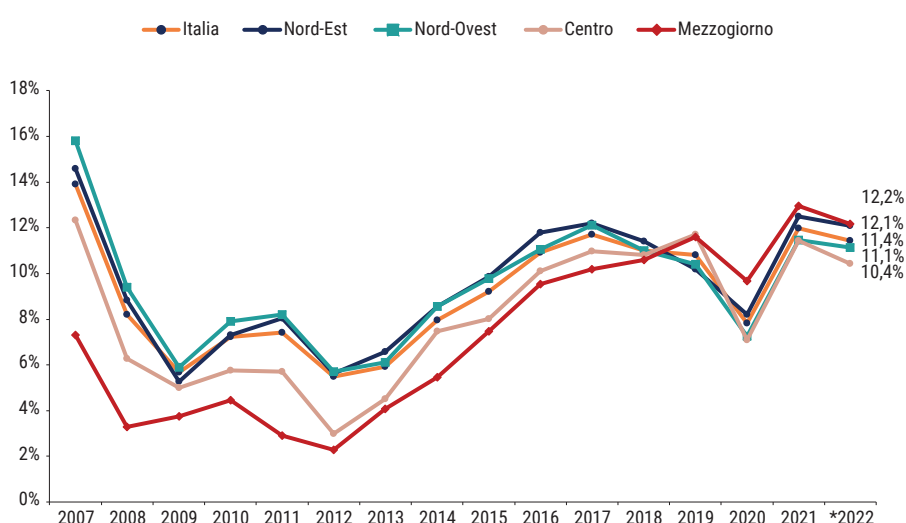
ROE ante imposte e gestione straordinaria

Secondo i dati analizzati, nel 2022 si stima per le PMI italiane un ROE medio dell'11,4%, in calo di 6 decimi percentuali rispetto al 12% del 2021 ma comunque al di sopra del valore del 2019 (+0,6%). Il Centro è la zona che soffre più, con una riduzione del ROE dell'1% (dall'11,4% del 2021 al 10,4% del 2022), seguito dal Mezzogiorno (-0,8%, dal 13% del 2021 al 12,2% del 2022). Le zone settentrionali invece contengono maggiormente il calo, con il Nord-Est che passa dal 12,5% del 2021 al 12,1% del 2022 e il Nord-Ovest dall'11,5% all'11,1% nel 2022. Il Centro risulta inoltre essere l'unica zona con un valore del ROE del 2022 minore rispetto a quello del 2019 (11,7% nel 2019 su 10,4% nel 2022).

Pur in una generale contrazione, aumentando il livello di dettaglio emerge un certo grado di eterogeneità, con vari territori che vanno in controtendenza e registrano un aumento del ROE nel 2022. La Valle d'Aosta cresce del 5,5% nel 2022 (dal 5,4% del 2021 al 10,9% nel 2022) e il Trentino-Alto Adige registra un +4% (dal 9,6% del 2021 al 13,6% del 2022). Le regioni che vanno peggio sono invece la Puglia (-3,9%, dal 15,8% del 2021 all'11,9% del 2022) e il Veneto (-1,7%; dal 13,8% del 2021 al 12,1% del 2022).

Figura 3.6
ROE ante imposte e gestione straordinaria delle PMI, 2007-2022

Variazioni percentuali



* stima

Tabella 3.6 - ROE ante imposte e gestione straordinaria delle PMI, 2007-2022

Variazioni percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022*
Italia	13,9%	8,2%	5,7%	7,2%	7,4%	5,5%	5,9%	8,0%	9,2%	10,9%	11,7%	11,0%	10,8%	7,8%	12,0%	11,4%
Nord-Est	14,6%	8,8%	5,3%	7,3%	8,0%	5,6%	6,6%	8,6%	9,9%	11,8%	12,2%	11,4%	10,2%	8,2%	12,5%	12,1%
Emilia-Romagna	14,1%	9,2%	4,6%	6,3%	7,7%	5,4%	6,0%	8,1%	9,5%	11,3%	12,4%	11,1%	10,0%	7,6%	12,1%	11,6%
Friuli-Venezia Giulia	12,2%	7,7%	4,5%	4,6%	6,6%	3,1%	6,1%	5,8%	8,1%	10,2%	10,5%	10,0%	9,2%	8,7%	12,8%	11,1%
Trentino-Alto Adige	11,8%	7,3%	7,3%	8,0%	7,6%	5,2%	5,0%	6,6%	7,4%	9,2%	10,4%	11,9%	10,4%	5,6%	9,6%	13,6%
Veneto	16,3%	9,1%	5,5%	8,6%	8,8%	6,5%	7,6%	10,1%	11,3%	13,2%	12,8%	11,9%	10,5%	9,5%	13,8%	12,1%
Nord-Ovest	15,8%	9,4%	5,9%	7,9%	8,2%	5,7%	6,1%	8,6%	9,8%	11,1%	12,1%	11,0%	10,4%	7,3%	11,5%	11,1%
Liguria	13,6%	11,0%	8,8%	8,3%	7,5%	5,4%	5,9%	6,3%	11,1%	11,1%	11,9%	10,0%	10,8%	8,0%	11,1%	13,0%
Lombardia	16,3%	9,5%	5,6%	7,6%	7,9%	5,7%	5,9%	8,6%	9,6%	10,9%	12,2%	11,5%	10,5%	7,0%	11,4%	11,0%
Piemonte	14,5%	8,8%	6,4%	8,9%	9,4%	5,5%	6,7%	9,1%	10,5%	11,8%	12,1%	9,9%	9,8%	8,2%	12,1%	11,1%
Valle d'Aosta	13,0%	3,6%	5,7%	7,2%	6,0%	3,6%	5,6%	5,8%	3,0%	3,5%	3,8%	7,2%	5,9%	2,9%	5,4%	10,9%
Centro	12,3%	6,3%	5,0%	5,8%	5,7%	3,0%	4,5%	7,5%	8,0%	10,1%	11,0%	10,8%	11,7%	7,1%	11,4%	10,4%
Lazio	12,8%	6,3%	5,8%	6,3%	6,4%	2,9%	3,3%	6,1%	6,4%	8,5%	10,1%	12,0%	14,1%	6,6%	10,5%	9,7%
Marche	13,8%	7,5%	4,5%	6,8%	4,8%	1,9%	4,5%	8,7%	9,4%	12,4%	12,2%	11,1%	11,6%	8,8%	12,8%	11,8%
Toscana	11,3%	6,0%	4,5%	5,1%	6,0%	3,8%	6,5%	8,8%	9,4%	11,2%	11,9%	9,8%	9,9%	6,6%	11,9%	10,7%
Umbria	12,6%	5,2%	4,0%	4,4%	2,5%	0,7%	-0,5%	4,5%	6,6%	7,0%	7,2%	8,2%	9,3%	9,4%	12,4%	10,4%
Mezzogiorno	7,3%	3,3%	3,7%	4,5%	2,9%	2,3%	4,1%	5,5%	7,5%	9,5%	10,2%	10,6%	11,6%	9,7%	13,0%	12,2%
Abruzzo	9,4%	4,1%	3,3%	6,0%	4,9%	1,9%	3,8%	6,2%	7,1%	8,4%	9,0%	9,9%	9,8%	10,1%	12,0%	11,0%
Basilicata	5,8%	2,4%	7,8%	6,5%	6,9%	9,7%	8,3%	9,0%	11,3%	11,9%	10,6%	9,8%	9,5%	10,2%	16,4%	16,3%
Calabria	4,8%	1,3%	1,7%	1,7%	0,9%	2,9%	1,7%	5,7%	8,1%	10,4%	12,3%	9,6%	10,7%	9,6%	15,3%	16,9%
Campania	8,6%	4,8%	5,1%	5,8%	2,9%	3,7%	5,7%	7,8%	9,1%	11,2%	12,1%	12,5%	13,2%	9,5%	13,1%	12,6%
Molise	3,4%	1,3%	1,2%	4,4%	-0,8%	-1,6%	2,3%	3,6%	6,0%	8,1%	6,6%	8,6%	11,3%	9,7%	12,8%	13,4%
Puglia	8,4%	3,5%	4,2%	4,6%	3,5%	1,7%	3,7%	4,1%	6,9%	10,0%	10,3%	10,2%	11,8%	12,1%	15,8%	11,9%
Sardegna	3,1%	0,6%	1,9%	0,8%	0,3%	-0,9%	1,0%	0,9%	2,9%	6,1%	6,9%	7,0%	8,7%	3,7%	4,3%	5,0%
Sicilia	6,2%	2,3%	2,6%	3,6%	3,0%	1,2%	3,3%	3,9%	6,8%	7,6%	7,8%	10,0%	10,8%	10,3%	13,2%	13,2%

* stima

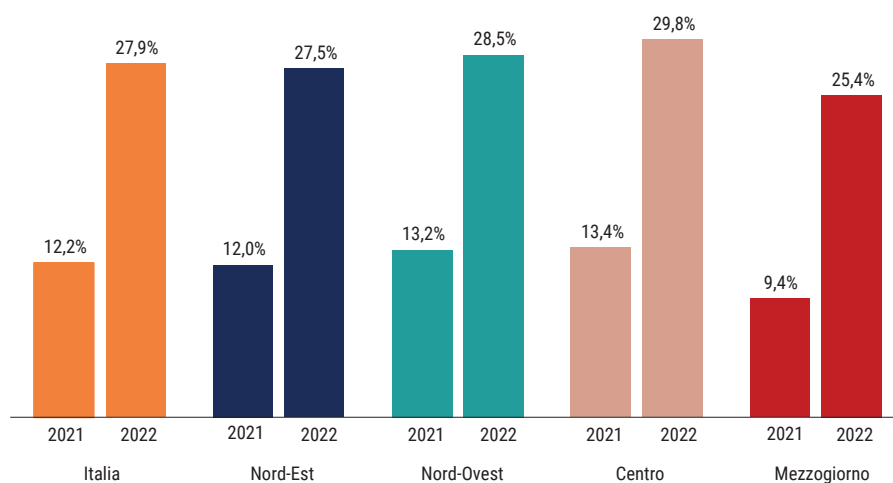
PMI in perdita

Nel 2022 si stima un incremento della quota di piccole e medie imprese in perdita, con la percentuale che addirittura raddoppia a livello nazionale, passando dal 12,2% del 2021 al 27,9% del 2022. A livello di macroarea, le PMI sono maggiormente in difficoltà nel Centro (29,8%), a cui seguono poi il Nord-Ovest (28,5%), il Nord-Est (27,5%) e il Mezzogiorno, con la percentuale minore del 25,4%.

In ottica di trend, l'incremento maggiore si osserva nel Centro (pari al 16,4%), a cui seguono poi il Mezzogiorno (16%), il Nord-Est (15,5%) e il Nord-Ovest (15,3%).

Figura 3.7
Quota di PMI in perdita,
2021-2022

Valori percentuali



4. IL RISCHIO DI CREDITO DELLE PMI

In questo capitolo si valuta l'evoluzione del rischio di credito delle PMI italiane utilizzando:

- Stime sui principali indicatori di bilancio relativi a solidità patrimoniale e sostenibilità dell'indebitamento
- Dati tratti dalla Payline relativi alle abitudini di pagamento
- Il Cerved Group Score (CGS) Impact che integra le stime tratte dal modello predittivo di impatto del Covid nell'impianto tradizionale del CGS

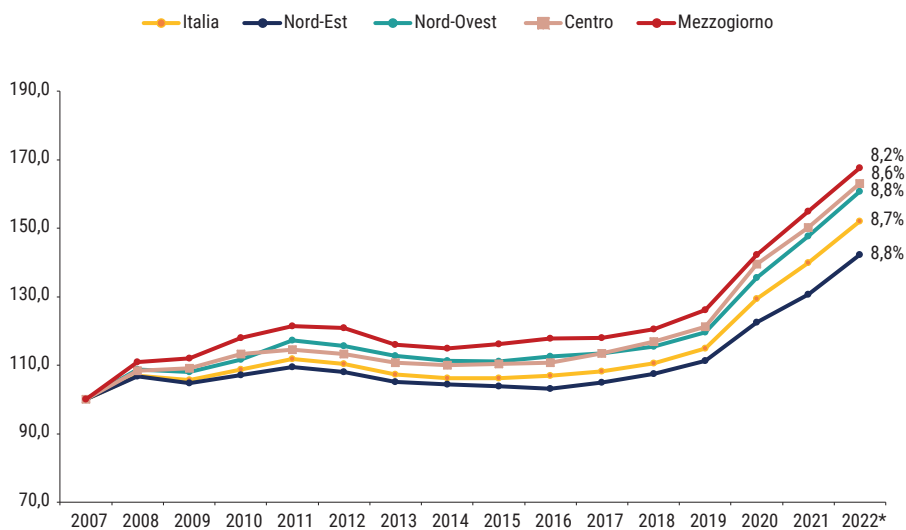
4.1 Andamento dei debiti finanziari

Nel 2022 l'indebitamento delle piccole e medie imprese italiane è stimato in crescita dell'8,7% rispetto al 2021, proseguendo un trend di rapido aumento a seguito alla crisi pandemica, quando molte aziende hanno dovuto far fronte a deficit temporanei di liquidità.

A conferma dello shock che ha colpito tutto il Paese, e non solo, l'aumento dell'indebitamento presenta una variabilità limitata a livello di macroarea: le regioni che crescono maggiormente sono il Nord-Est e il Nord-Ovest, per cui si stima un incremento dell'8,8%, mentre Centro e Mezzogiorno crescono rispettivamente dell'8,6% e dell'8,2%. A livello regionale, l'indebitamento medio cresce maggiormente tra le PMI del Trentino-Alto Adige (+11,3%) e della Sardegna (+10,1%), mentre più contenuta la media della Basilicata (+7,5%), seguita da Calabria e Puglia (+7,6% per entrambe). Considerando anche gli anni precedenti l'indebitamento medio nelle imprese del Mezzogiorno è stabilmente superiore a quello delle altre aree, con il Nord-Est che invece è sempre inferiore alla media italiana.

Guardando invece alla dinamica nel medio periodo, rispetto ai valori del 2007 l'indebitamento delle imprese è cresciuto in tutte le aree: la media italiana è superiore di oltre il 51% rispetto a prima della crisi del 2008 e il Mezzogiorno del 67,6%; l'incremento maggiore, come indicato, è però dal 2018, quando in media tutte le aree sono cresciute di 20 punti percentuali.

Figura 4.1
Andamento dei debiti finanziari
delle PMI, 2007-2022
 Numeri indice, 2007=100
 e var. % 2022/2021



* stima

Tabella 4.1 - Andamento dei debiti finanziari delle PMI, 2007-2022

Numeri indice, 2007=100 e var.% 2022/2021

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2017/2016	2018/2017	2019/2018	2020/2019	2021/2020	2022*/2021	2022*/2019	2022*/2007
Italia	7,0%	-1,2%	2,9%	2,9%	-1,3%	-2,8%	-1,0%	0,0%	0,6%	1,2%	2,2%	3,8%	12,7%	8,1%	8,7%	32,3%	51,9%
Nord-Est	6,7%	-1,9%	2,4%	2,2%	-1,3%	-2,7%	-0,8%	-0,6%	-0,6%	1,8%	2,3%	3,6%	10,2%	6,7%	8,8%	27,8%	42,2%
Emilia-Romagna	9,0%	-2,2%	2,0%	4,2%	-0,6%	-1,9%	0,5%	0,4%	0,8%	2,1%	3,1%	3,2%	9,3%	5,6%	8,2%	25,0%	52,5%
Friuli-Venezia Giulia	6,8%	-1,4%	0,5%	1,0%	-1,6%	-3,2%	-0,8%	-0,1%	-1,0%	0,4%	5,0%	4,5%	8,1%	5,7%	8,9%	24,4%	36,8%
Trentino-Alto Adige	2,8%	1,3%	2,3%	-3,6%	-0,5%	-2,4%	-3,9%	-3,2%	-0,7%	-2,0%	-0,3%	3,6%	1,5%	7,5%	11,3%	21,3%	13,3%
Veneto	5,4%	-2,4%	3,2%	2,0%	-2,1%	-3,4%	-1,1%	-0,7%	-2,0%	2,9%	1,9%	3,8%	14,9%	7,6%	8,4%	34,1%	43,8%
Nord-Ovest	8,8%	-0,7%	3,4%	5,0%	-1,3%	-2,5%	-1,4%	-0,1%	1,4%	0,8%	1,8%	3,6%	13,3%	8,9%	8,8%	34,2%	60,6%
Liguria	10,3%	2,2%	6,0%	1,7%	1,4%	-4,3%	-2,4%	1,5%	0,4%	-8,4%	-1,3%	4,8%	12,8%	4,7%	9,7%	29,6%	44,1%
Lombardia	9,0%	-0,6%	3,2%	4,8%	-1,6%	-2,1%	-1,2%	0,1%	1,5%	1,0%	1,9%	3,7%	13,7%	9,3%	8,8%	35,2%	63,3%
Piemonte	7,8%	-2,3%	3,5%	6,8%	-0,9%	-2,8%	-1,5%	-1,4%	1,2%	2,6%	2,0%	3,1%	11,1%	8,4%	8,4%	30,5%	55,3%
Valle d'Aosta	1,3%	5,0%	6,8%	-1,5%	2,9%	-8,7%	-2,5%	-5,8%	-2,9%	7,2%	-2,3%	-0,7%	26,5%	7,9%	9,2%	49,1%	45,4%
Centro	8,5%	0,7%	3,8%	1,1%	-1,2%	-2,2%	-0,7%	0,4%	0,4%	2,4%	3,0%	3,8%	15,1%	7,7%	8,6%	34,6%	63,1%
Lazio	9,7%	1,2%	3,6%	0,4%	-0,9%	-1,1%	-2,1%	-1,1%	2,2%	1,2%	2,2%	5,4%	12,6%	8,8%	9,0%	33,4%	63,0%
Marche	12,4%	-1,0%	5,5%	1,4%	-1,9%	-4,8%	-1,1%	3,8%	-3,5%	3,3%	4,1%	4,0%	14,4%	7,1%	8,0%	32,3%	62,9%
Toscana	5,8%	0,6%	2,7%	1,6%	-1,6%	-2,3%	1,4%	0,3%	-0,9%	3,1%	3,8%	2,1%	19,1%	6,8%	8,4%	37,9%	62,1%
Umbria	7,8%	1,7%	6,7%	2,3%	0,2%	-3,4%	-1,9%	2,9%	3,6%	4,0%	0,1%	3,6%	15,7%	4,8%	7,7%	30,6%	70,7%
Mezzogiorno	11,0%	1,0%	5,3%	2,9%	-0,4%	-4,0%	-0,9%	1,0%	1,5%	0,1%	2,2%	4,6%	12,7%	8,9%	8,2%	32,8%	67,6%
Abruzzo	3,0%	2,4%	2,9%	2,9%	2,9%	-3,7%	-0,4%	3,4%	3,0%	1,0%	5,0%	6,8%	11,8%	15,5%	7,8%	39,1%	85,2%
Basilicata	8,7%	3,0%	1,7%	1,2%	-4,5%	1,2%	1,0%	0,0%	-1,4%	4,8%	1,6%	3,9%	14,8%	6,1%	7,5%	31,0%	60,9%
Calabria	7,3%	0,6%	3,3%	0,2%	-2,9%	-2,6%	-8,0%	-6,2%	4,7%	-0,8%	-6,9%	3,1%	7,5%	2,8%	7,6%	18,9%	8,0%
Campania	9,1%	-0,4%	3,0%	2,8%	-0,8%	-4,6%	-0,5%	2,1%	2,8%	0,1%	3,1%	6,1%	12,3%	10,6%	8,3%	34,5%	67,4%
Molise	6,0%	-2,4%	10,8%	2,3%	-3,7%	-6,0%	0,6%	1,0%	-5,6%	6,7%	0,4%	4,9%	18,4%	12,1%	9,4%	45,3%	66,2%
Puglia	8,1%	0,5%	5,7%	0,7%	-0,1%	-2,6%	2,0%	1,2%	1,6%	0,2%	3,4%	2,7%	16,7%	5,6%	7,6%	32,7%	66,7%
Sardegna	5,0%	-1,6%	5,4%	1,6%	-0,4%	-7,1%	2,2%	0,6%	-1,3%	-3,2%	5,2%	-1,2%	16,6%	9,3%	10,1%	40,3%	46,6%
Sicilia	12,3%	-2,1%	3,7%	5,3%	-2,1%	-4,3%	-4,0%	1,0%	-1,2%	0,2%	0,2%	6,0%	8,2%	8,0%	8,1%	26,3%	44,7%

* stima

4.2 Andamento del costo del debito

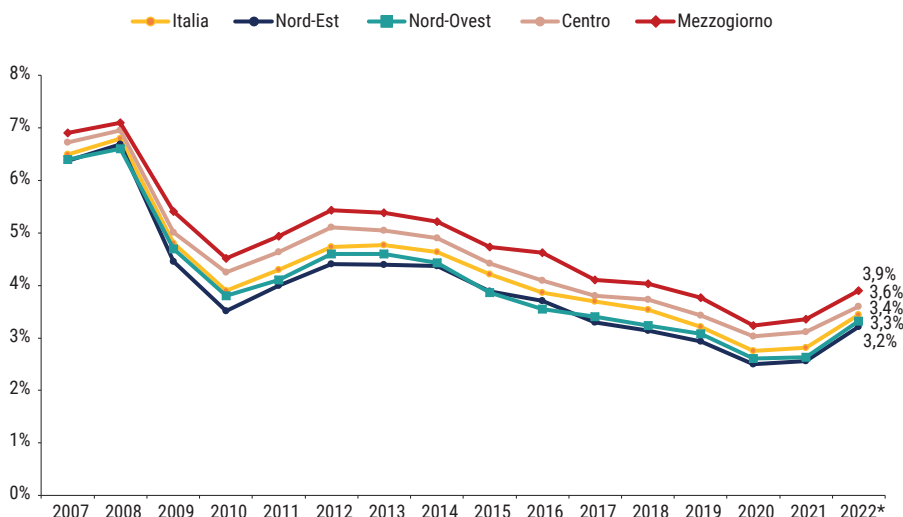
Nel 2022 è stimato il primo rialzo del costo del debito delle PMI dal 2013, anche se ancora lontano dai livelli raggiunti nel 2008 (6,8%) e nello stesso 2013 (4,8%). In particolare, il rapporto tra oneri e debiti finanziari passa dal 2,8% del 2021 al 3,4% del 2022. La variabile risente fortemente del costante incremento dei tassi da parte della Banca Centrale Europea (BCE) nell'ultimo anno, tutt'ora in corso.

A livello di macroarea, il Mezzogiorno presenta il costo del debito maggiore (3,9%), con il Centro l'unica altra macroarea con un rapporto tra oneri e debiti finanziari superiore alla media nazionale (3,6%); il Nord-Ovest si attesta infatti al 3,3%, mentre il Nord-Est al 3,2%.

Per quanto riguarda le regioni, Molise (4,7%) e Calabria (4,3%) presentano le percentuali più elevate; al contrario, il Trentino-Alto Adige è la regione in cui gli oneri finanziari pesano proporzionalmente di meno (3,1%)

Figura 4.2
Costo del debito delle PMI,
2007-2022

Rapporto tra oneri e debiti finanziari,
valori percentuali



* stima

Tabella 4.2 - Costo del debito delle PMI, 2007-2022*Rapporto tra oneri e debiti finanziari, valori percentuali*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	*2022
Italia	6,5%	6,8%	4,8%	3,9%	4,3%	4,7%	4,8%	4,6%	4,2%	3,9%	3,7%	3,5%	3,2%	2,8%	2,8%	3,4%
Nord-Est	6,4%	6,7%	4,5%	3,5%	4,0%	4,4%	4,4%	4,4%	3,9%	3,7%	3,3%	3,1%	2,9%	2,5%	2,6%	3,2%
Emilia-Romagna	6,5%	6,7%	4,5%	3,6%	4,0%	4,4%	4,4%	4,3%	3,8%	3,6%	3,3%	3,0%	2,9%	2,5%	2,5%	3,2%
Friuli-Venezia Giulia	5,8%	6,2%	4,3%	3,2%	3,8%	4,0%	4,1%	4,6%	3,8%	3,7%	3,4%	3,2%	3,1%	2,6%	2,8%	3,5%
Trentino-Alto Adige	6,0%	6,6%	4,0%	3,3%	3,9%	4,1%	4,1%	4,2%	3,9%	3,8%	3,5%	3,6%	3,1%	2,7%	2,6%	3,1%
Veneto	6,5%	6,8%	4,5%	3,5%	4,0%	4,5%	4,5%	4,5%	3,9%	3,8%	3,3%	3,1%	2,9%	2,5%	2,6%	3,2%
Nord-Ovest	6,4%	6,6%	4,7%	3,8%	4,1%	4,6%	4,6%	4,4%	3,9%	3,5%	3,4%	3,2%	3,1%	2,6%	2,6%	3,3%
Liguria	6,3%	6,9%	4,9%	3,9%	4,5%	4,7%	4,6%	4,6%	3,7%	3,3%	3,1%	3,1%	3,4%	2,7%	2,9%	3,6%
Lombardia	6,3%	6,6%	4,6%	3,7%	4,1%	4,5%	4,7%	4,4%	3,9%	3,6%	3,5%	3,3%	3,1%	2,6%	2,6%	3,3%
Piemonte	6,6%	6,8%	4,9%	3,9%	4,1%	4,6%	4,5%	4,4%	3,8%	3,5%	3,2%	3,1%	2,9%	2,5%	2,6%	3,3%
Valle d'Aosta	5,8%	6,5%	3,5%	2,7%	3,2%	3,4%	3,7%	3,9%	3,3%	3,5%	3,2%	2,8%	2,7%	3,6%	2,5%	3,2%
Centro	6,7%	7,0%	5,0%	4,2%	4,6%	5,1%	5,1%	4,9%	4,4%	4,1%	3,8%	3,7%	3,4%	3,0%	3,1%	3,6%
Lazio	6,7%	6,9%	5,1%	4,6%	4,8%	5,0%	4,9%	5,0%	4,7%	4,2%	3,9%	3,8%	3,5%	3,3%	3,3%	3,8%
Marche	6,8%	7,2%	5,1%	4,1%	4,6%	5,4%	5,5%	5,2%	4,4%	4,2%	3,8%	3,6%	3,2%	2,6%	2,8%	3,4%
Toscana	6,7%	6,9%	4,9%	4,1%	4,5%	5,1%	5,1%	4,6%	4,1%	3,9%	3,7%	3,5%	3,4%	2,9%	3,1%	3,4%
Umbria	6,8%	7,0%	5,0%	3,9%	4,5%	5,0%	5,1%	5,2%	4,5%	4,3%	3,9%	3,8%	3,4%	2,7%	2,8%	3,5%
Mezzogiorno	6,9%	7,1%	5,4%	4,5%	4,9%	5,4%	5,4%	5,2%	4,7%	4,6%	4,1%	4,0%	3,8%	3,2%	3,4%	3,9%
Abruzzo	6,8%	7,2%	5,4%	4,6%	5,0%	5,5%	5,5%	5,2%	4,6%	4,6%	4,3%	4,0%	3,7%	3,1%	3,2%	3,8%
Basilicata	6,8%	7,0%	5,5%	4,3%	4,9%	5,5%	5,1%	4,8%	4,7%	4,7%	4,3%	3,9%	3,6%	3,0%	3,1%	3,8%
Calabria	6,6%	7,0%	5,1%	4,3%	5,1%	5,2%	4,9%	5,5%	5,1%	4,8%	4,5%	4,4%	4,1%	3,4%	3,8%	4,3%
Campania	7,0%	7,1%	5,5%	4,7%	5,0%	5,6%	5,6%	5,3%	4,7%	4,4%	3,9%	3,8%	3,6%	3,3%	3,4%	3,9%
Molise	8,1%	8,0%	6,6%	5,1%	6,0%	7,1%	6,5%	6,9%	6,3%	6,9%	5,8%	6,0%	5,7%	4,4%	4,1%	4,7%
Puglia	7,0%	7,2%	5,2%	4,4%	4,7%	5,2%	5,2%	5,0%	4,5%	4,6%	3,9%	4,0%	3,7%	3,0%	3,2%	3,9%
Sardegna	6,2%	6,7%	5,0%	4,2%	4,8%	4,9%	4,5%	4,5%	4,5%	4,7%	4,3%	4,0%	3,6%	2,7%	2,7%	3,4%
Sicilia	7,1%	7,1%	5,6%	4,6%	4,9%	5,6%	5,8%	5,5%	4,9%	4,8%	4,4%	4,4%	4,2%	3,6%	3,9%	4,2%

* stima

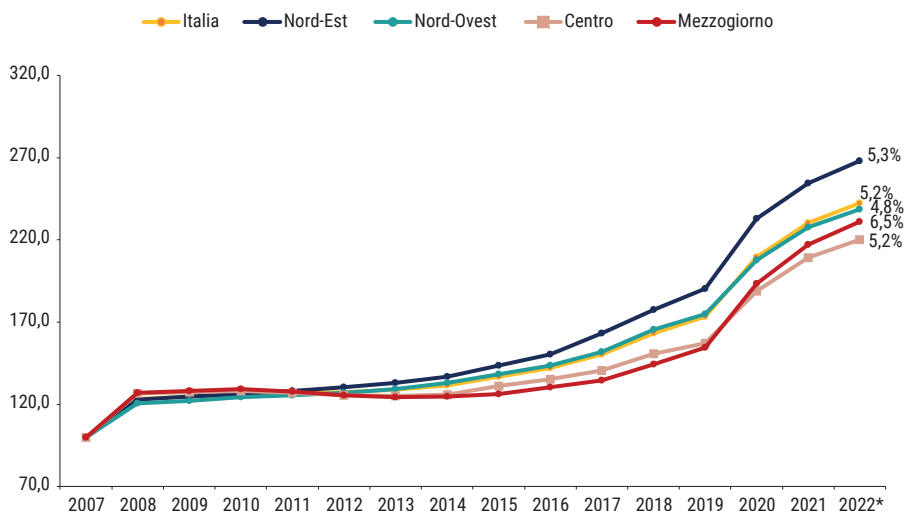
4.3 Andamento del capitale netto

Le piccole e medie imprese italiane continuano però anche a rinforzare significativamente il capitale proprio, protraendo una tendenza che si è intensificata nell'ultimo decennio. Il capitale netto delle PMI aumenta così del 5,2% nel 2022, toccando una variazione del +40% rispetto al 2019 e di oltre il 140% dal 2007.

A livello di macroarea, il Mezzogiorno cresce più di ogni altra zona (+6,5% sul 2021), replicando ciò che era già avvenuto nel 2021. La seconda macroarea in termini di crescita è il Nord-Est (+5,3% sul 2021), seguito dal Centro (+5,2% sul 2021) e dal Nord-Ovest (+4,8% rispetto al 2021). In termini regionali, Basilicata (+10,7 rispetto al 2021), Molise (+10,1% su 2021) e Calabria (8,6% su 2021) sono le regioni che aumentano maggiormente il proprio capitale netto nel 2022.

Figura 4.3
Andamento del capitale netto delle PMI, 2007-2022

*Numeri indice, 2007=100
e var. % 2022/2021*



* stima

Tabella 4.3 - Andamento del capitale netto delle PMI, 2007-2022

Variazioni percentuali

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2017/2016	2018/2017	2019/2018	2020/2019	2021/2020	2022*/2021	2022*/2019	2022*/2007
Italia	23,3%	1,1%	1,3%	0,5%	0,4%	1,1%	2,1%	3,9%	3,9%	5,9%	8,5%	6,1%	20,9%	10,0%	5,2%	40,0%	142,5%
Nord-Est	23,0%	1,4%	1,3%	1,5%	1,7%	1,9%	3,1%	4,7%	4,7%	8,7%	8,8%	7,1%	22,3%	9,3%	5,3%	40,7%	167,9%
Emilia-Romagna	21,4%	0,6%	0,6%	1,7%	2,5%	1,1%	3,3%	4,9%	4,4%	5,5%	8,8%	8,0%	18,3%	9,5%	5,3%	36,4%	147,9%
Friuli-Venezia Giulia	21,2%	1,2%	-0,2%	1,9%	-1,3%	2,5%	1,1%	5,1%	4,2%	4,8%	8,0%	6,3%	14,5%	10,2%	5,4%	33,0%	123,5%
Trentino-Alto Adige	25,1%	6,3%	3,1%	4,1%	1,9%	2,4%	4,0%	4,4%	4,6%	3,8%	7,7%	9,3%	32,1%	6,7%	2,4%	44,4%	198,3%
Veneto	24,5%	1,0%	1,8%	0,5%	1,5%	2,4%	3,0%	4,6%	5,1%	13,6%	9,2%	6,2%	23,9%	9,9%	6,2%	44,7%	188,9%
Nord-Ovest	20,6%	1,1%	1,9%	1,1%	1,1%	1,8%	2,8%	4,0%	3,9%	5,7%	9,0%	5,6%	18,9%	9,5%	4,8%	36,4%	138,5%
Liguria	17,0%	3,1%	2,3%	-0,2%	0,7%	-0,9%	1,1%	2,7%	-1,1%	13,2%	7,9%	9,0%	29,3%	7,8%	4,4%	45,5%	144,0%
Lombardia	21,4%	0,9%	1,8%	0,7%	0,9%	1,8%	2,8%	3,8%	4,0%	6,0%	9,6%	4,7%	18,0%	10,0%	4,7%	36,1%	136,9%
Piemonte	18,6%	1,0%	2,3%	2,9%	1,9%	2,7%	2,9%	5,2%	4,9%	3,0%	7,0%	7,7%	20,1%	7,9%	5,0%	36,1%	142,5%
Valle d'Aosta	20,0%	10,2%	5,4%	3,6%	1,5%	2,5%	8,5%	1,8%	0,8%	7,1%	6,4%	16,0%	15,4%	4,9%	5,2%	27,3%	181,7%
Centro	26,6%	0,8%	0,3%	-0,6%	-1,3%	-0,2%	0,5%	4,3%	3,2%	3,8%	7,2%	4,3%	20,2%	10,8%	5,2%	40,0%	120,2%
Lazio	24,2%	0,3%	0,5%	-0,7%	-1,9%	-1,0%	-0,7%	5,5%	1,5%	2,2%	5,8%	0,5%	21,0%	13,1%	4,7%	43,3%	99,9%
Marche	24,1%	-1,5%	2,3%	-1,4%	-3,2%	-0,3%	1,3%	4,3%	3,9%	5,0%	8,8%	7,2%	19,3%	7,7%	6,2%	36,4%	118,2%
Toscana	27,1%	1,9%	-0,3%	-0,2%	-0,0%	1,7%	1,8%	3,2%	4,9%	5,1%	8,3%	6,7%	20,2%	9,4%	5,1%	38,1%	142,4%
Umbria	44,7%	1,9%	-1,0%	-1,4%	-2,0%	-5,7%	-2,3%	3,5%	2,0%	2,1%	4,6%	1,6%	16,9%	11,4%	6,6%	38,8%	106,7%
Mezzogiorno	26,9%	1,0%	0,9%	-1,3%	-1,6%	-1,0%	0,3%	1,3%	3,2%	3,1%	7,3%	7,0%	25,2%	12,2%	6,5%	49,5%	131,0%
Abruzzo	23,1%	-1,2%	0,5%	0,5%	-2,6%	-2,1%	0,3%	3,6%	3,9%	0,0%	7,2%	6,4%	22,2%	8,1%	6,9%	41,3%	104,3%
Basilicata	15,9%	8,0%	3,1%	3,1%	2,9%	0,7%	3,1%	6,0%	8,1%	8,7%	9,4%	4,9%	20,2%	11,5%	10,7%	48,3%	201,2%
Calabria	24,8%	2,7%	1,1%	-0,0%	-0,8%	-2,7%	1,9%	1,6%	2,9%	6,0%	9,5%	4,3%	22,0%	9,8%	8,6%	45,4%	134,3%
Campania	26,2%	1,7%	2,8%	-1,3%	-0,1%	2,1%	1,7%	-0,0%	3,5%	4,0%	8,0%	11,1%	27,1%	16,9%	6,2%	57,8%	175,3%
Molise	13,2%	-3,4%	1,9%	-0,9%	-4,6%	3,9%	-2,2%	4,4%	0,0%	5,5%	7,6%	13,0%	17,0%	9,5%	10,1%	41,0%	102,1%
Puglia	24,7%	1,2%	-0,5%	-2,6%	-2,3%	-1,6%	-1,4%	3,0%	3,8%	3,1%	7,1%	6,2%	25,2%	12,5%	5,4%	48,5%	115,7%
Sardegna	45,2%	-0,1%	-0,6%	-2,6%	-2,4%	-1,6%	-1,1%	1,8%	2,0%	1,7%	7,4%	3,3%	33,6%	3,8%	3,5%	43,4%	124,1%
Sicilia	26,6%	0,5%	-0,8%	-1,2%	-3,1%	-5,4%	-0,7%	-0,3%	2,0%	2,0%	5,3%	3,0%	21,5%	10,2%	7,8%	44,3%	84,5%

* stima

4.4 Andamento della leva finanziaria

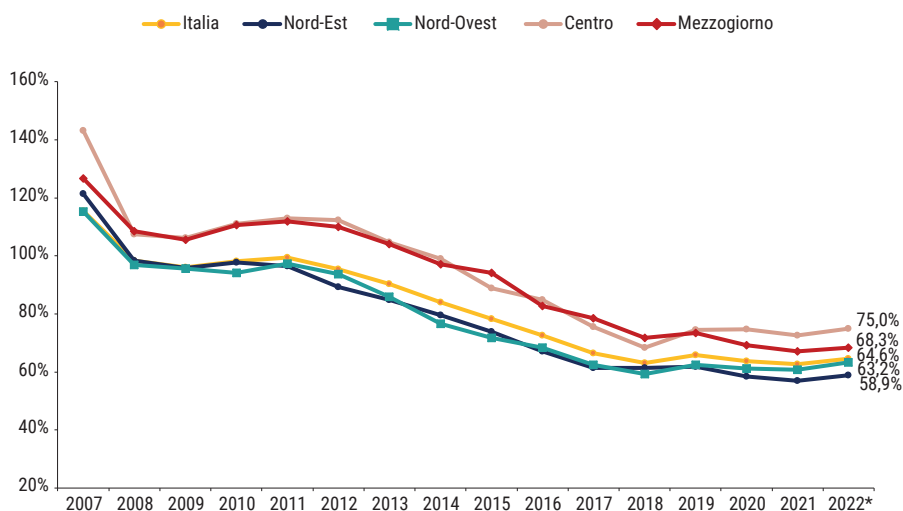
L'aumento del capitale proprio delle PMI viene però superato dall'ingente incremento del debito finanziario, determinando così una crescita della leva finanziaria delle piccole e medie imprese italiane. Il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto è stimato al 64,6% nel 2022 (+2 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente).

L'aumento della leva finanziaria si osserva in ogni macroarea italiana, con i tassi più elevati che si registrano al Centro (75%, +2,4% sul 2021) e al Mezzogiorno (68,3%, +1,1% vs 2021). Al di sotto della media invece i valori per le regioni settentrionali; 58,9% al Nord-Est (+1,9% vs 2021) e 63,2% al Nord-Ovest (+2,3% vs 2021). Le regioni che sono maggiormente in difficoltà sono il Lazio (87,6%) e l'Umbria (75,1%); le più virtuose la Valle d'Aosta (49,4%) e il Veneto (53,8%).

È utile altresì ricordare che grazie al percorso di rafforzamento delle PMI, i valori sopracitati rimangono in media quasi la metà di quanto registrato nel 2007 e ancora inferiori, tranne alcune eccezioni, a quelli del 2019. Inoltre, rimangono ampiamente sotto l'unità, non rischiando di pregiudicare l'attività ordinaria delle imprese. Rimane in ogni caso utile, come anticipato, monitorare la tipologia di indebitamento (scadenze, tassi fissi o variabili) soprattutto in relazione al repentino aumento dei tassi di riferimento della Banca Centrale europea.

Figura 4.4
La leva finanziaria delle PMI,
2007-2022

Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto, valori percentuali



* stima

Tabella 4.4 - Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto delle PMI, 2007-2022

valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022*
Italia	115,5%	98,3%	96,0%	98,1%	99,5%	95,4%	90,4%	84,1%	78,3%	72,6%	66,4%	63,2%	65,8%	63,7%	62,6%	64,6%
Nord-Est	121,3%	98,4%	95,9%	97,7%	96,5%	89,4%	84,9%	79,5%	73,9%	67,0%	61,4%	61,3%	61,8%	58,4%	57,0%	58,9%
Emilia-Romagna	116,0%	99,3%	97,4%	99,4%	99,5%	94,9%	92,1%	85,6%	79,0%	71,3%	66,9%	66,1%	68,2%	65,5%	63,2%	64,9%
Friuli-Venezia Giulia	123,5%	104,1%	99,5%	98,2%	94,6%	91,0%	80,4%	79,5%	70,1%	69,6%	62,3%	63,3%	69,3%	63,5%	60,9%	62,9%
Trentino-Alto Adige	111,4%	85,6%	84,5%	94,3%	89,6%	80,7%	79,7%	75,5%	75,9%	71,2%	69,4%	61,3%	70,3%	52,2%	52,6%	57,2%
Veneto	128,8%	99,4%	96,7%	96,8%	96,0%	86,3%	80,8%	75,2%	69,5%	61,7%	54,7%	56,8%	53,0%	53,8%	52,7%	53,8%
Nord-Ovest	115,3%	97,0%	95,6%	94,2%	97,3%	93,8%	85,9%	76,7%	71,9%	68,3%	62,4%	59,4%	62,6%	61,2%	60,9%	63,2%
Liguria	139,7%	115,5%	108,4%	104,5%	110,9%	111,6%	104,3%	97,8%	94,6%	99,6%	76,8%	64,0%	75,5%	73,4%	71,3%	74,9%
Lombardia	114,4%	92,1%	88,9%	87,8%	91,6%	87,6%	83,6%	75,8%	71,1%	67,2%	61,8%	59,0%	63,1%	61,8%	61,4%	63,8%
Piemonte	113,3%	97,7%	93,6%	96,5%	97,5%	91,0%	85,5%	75,4%	71,1%	66,8%	62,3%	60,5%	58,2%	56,4%	56,7%	58,5%
Valle d'Aosta	119,1%	69,6%	74,3%	86,6%	78,4%	85,9%	68,5%	76,2%	43,5%	46,8%	47,7%	40,7%	43,5%	46,3%	47,6%	49,4%
Centro	143,3%	107,5%	106,2%	111,0%	112,9%	112,3%	104,7%	99,0%	88,8%	84,9%	75,6%	68,4%	74,5%	74,7%	72,6%	75,0%
Lazio	143,0%	104,9%	105,0%	114,5%	122,9%	132,5%	119,6%	116,1%	96,7%	99,1%	85,7%	71,5%	89,5%	87,5%	84,2%	87,6%
Marche	148,7%	118,5%	117,9%	118,7%	123,3%	109,6%	97,4%	88,1%	85,7%	75,9%	61,6%	59,6%	56,8%	55,4%	55,1%	56,0%
Toscana	138,0%	104,8%	102,7%	103,1%	102,2%	96,2%	90,9%	88,4%	82,1%	74,3%	71,1%	67,4%	66,0%	67,4%	65,8%	67,9%
Umbria	163,3%	116,3%	111,7%	120,5%	102,4%	103,2%	114,8%	91,7%	90,4%	89,5%	79,1%	77,1%	74,0%	79,0%	74,3%	75,1%
Mezzogiorno	126,7%	108,6%	105,7%	110,7%	111,8%	110,0%	104,0%	97,1%	94,1%	82,7%	78,5%	71,9%	73,5%	69,2%	67,2%	68,3%
Abruzzo	121,5%	111,9%	102,1%	106,8%	108,3%	105,6%	99,8%	92,5%	91,9%	76,0%	80,6%	72,5%	77,4%	69,0%	73,7%	74,3%
Basilicata	123,7%	106,9%	104,6%	110,2%	105,9%	105,5%	106,3%	94,4%	79,9%	68,4%	69,6%	70,7%	68,7%	65,5%	62,3%	60,6%
Calabria	147,1%	121,7%	117,4%	122,7%	142,3%	133,2%	145,3%	116,0%	117,9%	104,5%	91,3%	70,9%	71,2%	70,0%	65,5%	64,9%
Campania	124,4%	104,6%	101,5%	104,9%	109,2%	102,3%	92,8%	89,6%	88,6%	79,1%	75,7%	68,2%	71,8%	70,2%	66,4%	67,7%
Molise	135,3%	136,2%	101,4%	108,8%	100,4%	85,0%	66,8%	61,8%	52,3%	70,4%	51,7%	53,7%	52,5%	56,7%	58,1%	57,7%
Puglia	138,6%	116,8%	122,9%	129,8%	123,3%	129,9%	117,9%	115,1%	104,1%	103,6%	95,1%	86,4%	85,4%	76,4%	71,7%	73,3%
Sardegna	140,3%	105,8%	104,7%	111,1%	104,0%	100,8%	92,7%	89,8%	88,5%	71,3%	69,8%	60,1%	69,0%	65,3%	68,8%	73,2%
Sicilia	112,1%	103,2%	97,5%	103,1%	104,6%	108,7%	110,4%	98,3%	96,8%	75,8%	71,1%	71,7%	68,1%	62,7%	61,5%	61,6%

* stima

4.5 Peso degli oneri finanziari sui margini lordi

Il generale aumento del costo del debito del 2022 ha avuto delle ripercussioni anche sul rapporto tra oneri finanziari e margine lordo operativo, determinandone così un incremento di 1,5 punti percentuali sull'anno e portandolo al 10%.

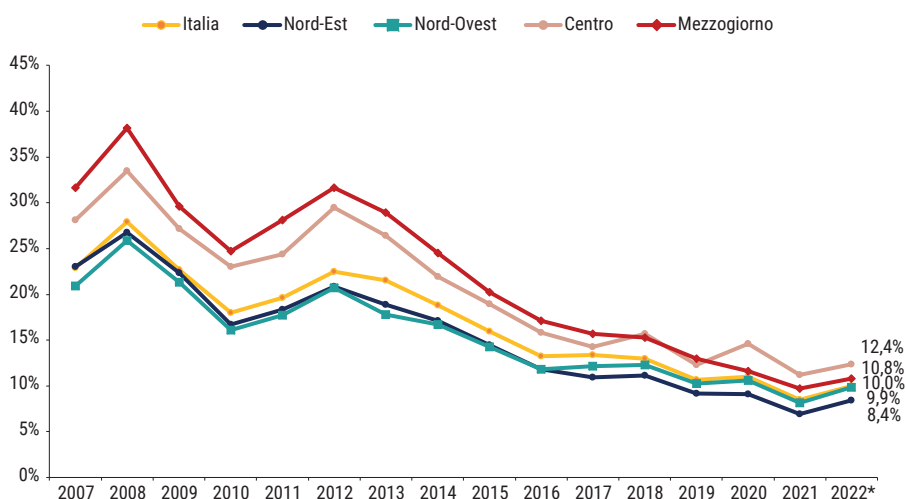
Le aree del Centro-Sud, che registrano valori superiori alla media nazionale per quanto riguarda il costo del debito, sono anche le macroaree in cui gli oneri finanziari pesano maggiormente sul MOL; per il Centro si stima infatti che il rapporto tocchi il 12,4% nel 2022, mentre la stima si attesta al 10,8% per il Mezzogiorno. Al Nord i valori sono più bassi, con il Nord-Est che segna un rapporto dell'8,4% e il Nord-Ovest del 9,9%.

A livello regionale, il Lazio (15%) e la Sardegna (14,7%) sono i territori che presentano le percentuali più elevate; la Valle d'Aosta (7,3%) e il Trentino-Alto Adige (7,4%) quelli con rapporti più bassi.

Anche in questo caso, è opportuno sottolineare l'andamento discendente del peso degli oneri finanziari sul MOL, per quanto con una risalita nel 2022. Rispetto ai valori del 2008 (27,9% nel 2008 come media italiana e 38,2% nel Mezzogiorno) la distanza è molto marcata, grazie sia a oneri inferiori sia a MOL superiore.

Figura 4.5
Il peso degli oneri finanziari delle PMI, 2007-2022

Rapporto tra oneri finanziari e MOL, valori percentuali



* stima

Tabella 4.5 - Oneri finanziari su MOL delle PMI, 2007-2022

valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022*
Italia	22,9%	27,9%	22,7%	18,0%	19,6%	22,5%	21,6%	18,8%	16,0%	13,2%	13,4%	13,0%	10,7%	11,0%	8,5%	10,0%
Nord-Est	23,0%	26,8%	22,3%	16,7%	18,3%	20,9%	18,9%	17,2%	14,5%	11,8%	11,0%	11,1%	9,2%	9,1%	6,9%	8,4%
Emilia-Romagna	24,0%	28,1%	24,3%	18,7%	19,9%	23,2%	21,4%	18,9%	15,7%	12,6%	11,8%	12,1%	10,4%	10,2%	7,5%	9,4%
Friuli-Venezia Giulia	23,1%	26,1%	22,4%	17,6%	17,8%	21,1%	17,4%	19,4%	15,0%	12,5%	11,8%	11,4%	11,0%	9,6%	8,1%	9,8%
Trentino-Alto Adige	23,9%	26,7%	18,5%	16,0%	18,8%	20,5%	19,3%	18,3%	16,9%	15,3%	13,1%	15,7%	11,1%	11,0%	7,5%	7,4%
Veneto	22,0%	25,8%	21,6%	15,2%	17,0%	19,1%	17,0%	15,2%	12,9%	10,4%	9,7%	9,3%	7,5%	7,7%	6,1%	7,8%
Nord-Ovest	20,9%	25,9%	21,3%	16,1%	17,7%	20,7%	17,8%	16,7%	14,3%	11,8%	12,2%	12,3%	10,3%	10,6%	8,1%	9,9%
Liguria	23,7%	26,9%	21,5%	16,5%	20,4%	23,0%	20,4%	20,2%	14,9%	13,9%	12,5%	15,3%	13,5%	12,7%	10,0%	10,7%
Lombardia	20,7%	26,1%	21,6%	16,5%	18,0%	21,0%	19,5%	16,9%	14,7%	12,0%	12,4%	12,5%	10,6%	11,1%	8,3%	10,1%
Piemonte	21,1%	25,0%	20,0%	14,9%	16,2%	19,1%	17,3%	15,3%	12,8%	10,6%	10,3%	10,7%	8,4%	8,1%	7,0%	8,7%
Valle d'Aosta	17,5%	25,4%	18,6%	11,6%	12,6%	16,2%	16,3%	17,7%	13,8%	13,2%	13,2%	15,0%	8,8%	13,6%	7,9%	7,3%
Centro	28,1%	33,5%	27,2%	23,1%	24,4%	29,4%	26,4%	21,9%	19,0%	15,8%	14,3%	15,7%	12,3%	14,6%	11,2%	12,4%
Lazio	28,0%	34,5%	26,6%	24,4%	25,0%	31,6%	30,8%	25,8%	22,6%	19,3%	16,3%	20,5%	15,0%	18,9%	14,3%	15,0%
Marche	25,8%	31,0%	26,6%	21,3%	25,2%	29,3%	24,6%	19,7%	16,6%	13,6%	12,0%	11,1%	9,0%	8,9%	7,0%	8,7%
Toscana	28,8%	32,7%	27,3%	21,8%	22,7%	26,6%	22,3%	18,8%	16,2%	13,1%	13,0%	13,6%	10,5%	12,9%	9,9%	10,8%
Umbria	31,5%	38,0%	31,8%	25,6%	30,0%	34,2%	32,0%	25,1%	23,3%	19,1%	16,4%	14,9%	13,4%	11,7%	9,5%	11,9%
Mezzogiorno	31,7%	38,2%	29,6%	24,7%	28,1%	31,6%	28,9%	24,5%	20,3%	17,1%	15,7%	15,3%	13,0%	11,6%	9,7%	10,8%
Abruzzo	29,0%	37,1%	29,4%	23,1%	27,4%	33,4%	28,3%	23,2%	20,8%	17,4%	17,1%	16,4%	15,2%	12,4%	10,6%	12,3%
Basilicata	31,5%	32,6%	25,7%	20,4%	22,5%	23,2%	24,3%	18,7%	17,8%	14,2%	15,0%	14,1%	12,0%	9,3%	7,5%	8,7%
Calabria	34,1%	48,0%	36,8%	27,8%	41,9%	36,5%	39,8%	29,0%	26,6%	22,1%	19,7%	16,7%	13,4%	12,7%	10,3%	10,3%
Campania	30,9%	36,0%	28,5%	23,4%	25,8%	28,2%	26,3%	22,2%	18,7%	15,1%	14,1%	13,7%	10,9%	12,0%	9,8%	11,2%
Molise	34,9%	41,3%	29,3%	22,3%	30,3%	31,0%	25,2%	24,1%	17,9%	19,5%	16,4%	15,6%	12,4%	11,8%	9,1%	10,2%
Puglia	31,6%	36,6%	27,9%	25,4%	28,1%	32,3%	28,2%	26,2%	19,6%	18,6%	16,3%	16,5%	13,1%	10,1%	8,8%	9,8%
Sardegna	36,2%	44,8%	32,9%	28,1%	32,2%	36,4%	32,2%	29,6%	24,3%	21,2%	17,8%	17,3%	23,4%	16,9%	12,7%	14,7%
Sicilia	31,7%	39,5%	30,7%	26,1%	28,2%	35,0%	31,9%	25,8%	20,9%	16,9%	16,1%	15,6%	13,5%	10,9%	9,5%	9,8%

* stima

4.6 Andamento dei mancati pagamenti

In questa parte del Rapporto sono analizzate le abitudini di pagamento delle imprese italiane, un indicatore cruciale per l'analisi dello stato di salute della nostra economia e che spesso anticipa importanti sviluppi del ciclo economico. I pagamenti vengono studiati tramite *Payline*, un database di proprietà di Cerved che registra le abitudini di pagamento di più di tre milioni di imprese italiane.

A livello mensile, i mancati pagamenti a dicembre 2022 sono maggiori del 4,3% rispetto a quelli registrati a dicembre dell'anno precedente (rispettivamente 29,4% e 25,1%). Rimangono, comunque, lontani i livelli registrati a dicembre 2019 (33,6%) e dicembre 2020 (33,5%).

Nel Nord-Ovest i mancati pagamenti aumentano del 4,6% rispetto al 2021 (il valore si attesta al 27,2% nel dicembre del 2022, vs il 22,6% del dicembre 2021). Nell'altra regione del Nord, il Nord-Est, la crescita annuale dei mancati pagamenti è pari al 3,5%, con i mancati pagamenti che si attestano al 22,7% a fine anno 2022 (erano il 19,2% a dicembre 2021).

Nel Mezzogiorno i mancati pagamenti aumentano più che in ogni altra area: +5,8% nel 2022 rispetto al 2021; l'area registra il valore del 39,6% a dicembre del 2022, il più alto di ogni zona, a fronte del 33,8% del dicembre 2021. Al Centro l'aumento dei mancati pagamenti è del 3% (i mancati pagamenti sono il 32% delle partite del dicembre 2022 vs il 29% del dicembre dell'anno precedente).

A dicembre 2022, le regioni che saldano la percentuale maggiore di fatture si trovano al Nord-Est: sono il Trentino-Alto Adige (17,1% di mancati pagamenti), il Friuli-Venezia Giulia (21,1% di mancati pagamenti) e il Veneto (23,1% di pagamenti non saldati). Al contrario, le regioni che sono più in difficoltà sono la Sicilia (45,6% di mancati pagamenti a dicembre 2022), il Molise (42,6% di mancati pagamenti) e la Sardegna (42,5%).

Figura 4.6
Mancati pagamenti delle PMI
sullo stock di fatture,
2019-2022

Valore delle partite non saldate in % su quelle in scadenza o scadute

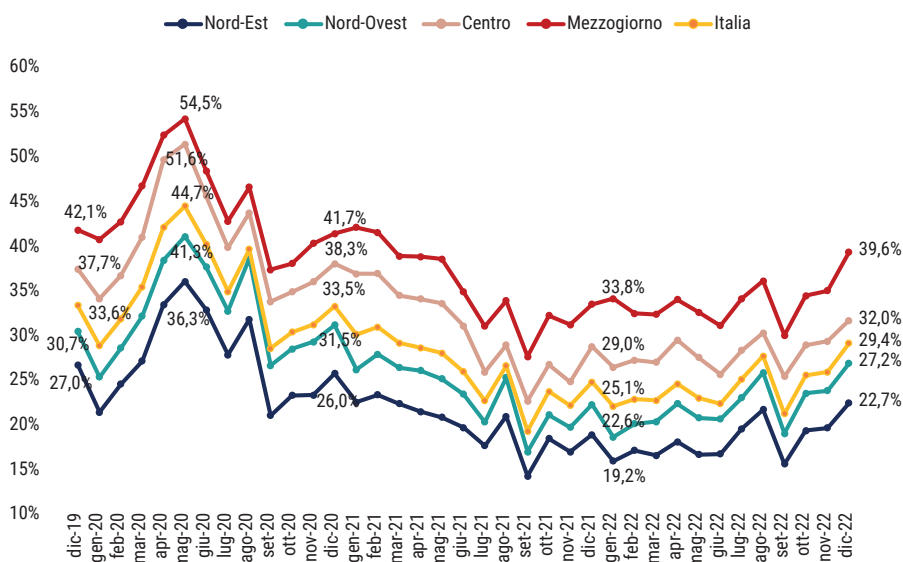


Tabella 4.6 - Mancati pagamenti delle PMI sullo stock di fatture, 2019-2022*Valore delle partite non saldate in % su quelle in scadenza o scadute*

	Dec-19	Dec-20	Dec-21	Dec-22	var. 2022/2021	var. 2022/2019
Italia	33,6%	33,5%	25,1%	29,4%	17,3%	-12,6%
Nord-Est	27,0%	26,0%	19,2%	22,7%	18,5%	-15,7%
Emilia-Romagna	27,0%	27,5%	20,7%	24,1%	16,2%	-10,7%
Friuli-Venezia Giulia	29,3%	28,3%	18,6%	21,1%	13,8%	-27,9%
Trentino-Alto Adige	25,0%	20,8%	14,1%	17,1%	21,2%	-31,6%
Veneto	27,0%	25,6%	19,2%	23,1%	20,2%	-14,6%
Nord-Ovest	30,7%	31,5%	22,6%	27,2%	20,3%	-11,6%
Liguria	33,9%	29,8%	24,6%	31,1%	26,2%	-8,3%
Lombardia	29,9%	31,9%	22,0%	26,9%	22,2%	-9,9%
Piemonte	32,5%	30,6%	24,3%	27,2%	11,7%	-16,3%
Valle d'Aosta	43,6%	20,0%	18,7%	23,4%	25,4%	-46,3%
Centro	37,7%	38,3%	29,0%	32,0%	10,0%	-15,3%
Lazio	41,6%	44,1%	36,8%	39,3%	6,6%	-5,5%
Marche	31,2%	28,1%	19,1%	23,3%	22,1%	-25,4%
Toscana	33,9%	33,8%	23,4%	26,5%	12,9%	-21,9%
Umbria	37,7%	37,6%	27,2%	30,8%	13,2%	-18,2%
Mezzogiorno	42,1%	41,7%	33,8%	39,6%	17,2%	-5,9%
Abruzzo	40,5%	32,8%	26,8%	35,6%	32,8%	-12,1%
Basilica	43,0%	37,3%	26,0%	37,6%	44,3%	-12,6%
Calabria	41,9%	41,3%	31,4%	35,8%	13,8%	-14,8%
Campania	40,6%	42,0%	34,0%	37,8%	11,1%	-6,9%
Molise	45,0%	39,2%	24,7%	42,6%	72,7%	-5,3%
Puglia	40,6%	43,5%	33,1%	39,5%	19,3%	-2,9%
Sardegna	44,5%	37,8%	36,3%	42,5%	17,1%	-4,4%
Sicilia	45,3%	46,2%	39,0%	45,6%	16,9%	0,7%

4.7 Abitudini di pagamento

I giorni di pagamento delle piccole e medie imprese calano ulteriormente nel 2022, registrando un valore medio complessivo di 63,7 giorni rispetto ai 64,9 del 2021. La riduzione dei giorni di pagamento è anche un effetto della selezione svolta dai clienti, che in seguito alla pandemia privilegiano i fornitori in grado di chiudere fatture nel tempo più rapido possibile, spingendo le PMI ad accelerare i giorni di pagamento per essere più competitive. Calano così anche i giorni concordati, passando dai 57,3 del 2021 ai 55,8 del 2022; si osserva tuttavia un incremento dei giorni di ritardo, che toccano i 7,9 dai 7,6 del 2021. A livello nazionale rimangono invece stabili le PMI in grave ritardo, che si attestano al 3,4% del totale, la stessa percentuale del 2021.

Nel Nord-Est i giorni di pagamento sono scesi a 61,1 nel 2022 (dai 61,9 del 2021), grazie alla riduzione dei giorni concordati (da 56,8 a 55,6) e nonostante l'incremento dei tempi medi di ritardo (da 5,1 a 5,6 giorni). Nel Nord-Est si riconosce anche un aumento delle PMI in grave ritardo, che passano dall'1,8% all'1,9% nel 2022.

Nel Nord-Ovest e nel Centro si osserva una dinamica simile a quella vista nel Nord-Est; anche in queste due zone, infatti, si riconosce un calo dei giorni di pagamento e dei giorni concordati, accompagnato invece da un aumento dei giorni di ritardo. In particolare, per il Nord-Ovest i giorni di pagamento passano da 64,8 nel 2021 a 63,6 nel 2022, quelli concordati da 58,1 nel 2021 a 56,6 nel 2022, mentre i giorni di ritardo si attestano a 7 dai 6,6 dell'anno precedente. Per il Centro, i giorni di pagamento sono invece 64,3 nel 2022 (vs 65,4 nel 2021), 54,8 i giorni concordati (erano 56,5 nel 2021) e i giorni di ritardo salgono a 9,5 dagli 8,9 del 2021. Tuttavia, se nel Nord-Ovest le PMI in grave ritardo aumentano dal 2,4% al 2,5% su base annuale, nel Centro la percentuale rimane costante e pari al 4%.

Il Mezzogiorno è invece l'unica zona in cui si registra un calo di ogni statistica legata alle abitudini di pagamento; i giorni di pagamento calano da 71 nel 2021 a 68,9 nel 2022, i giorni concordati si attestano a 55,5 (erano 57,4 nel 2021) e i giorni di ritardo calano dai 13,6 del 2021 ai 13,4 del 2022. Calano inoltre anche le PMI in grave ritardo, dal 7% del 2021 al 6,9% del 2022.

Figura 4.7A
Giorni di pagamento delle PMI, 2012-2022

giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese

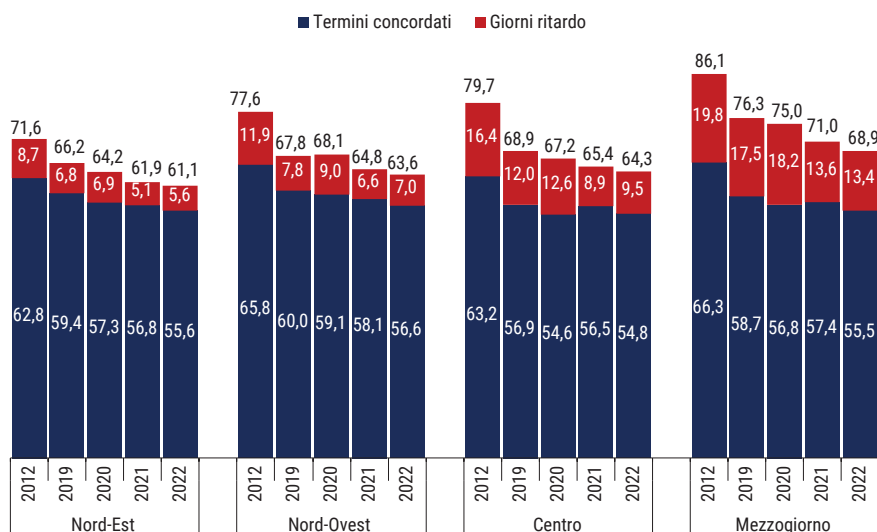


Tabella 4.7A - Giorni di pagamento delle PMI, 2012-2022*giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese*

	Giorni concordati										
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Italia	64,4	62,4	61,9	61,6	61,2	59,4	59,6	59,3	57,4	57,3	55,8
Nord-Est	62,8	61,2	61,7	62,0	61,4	59,9	59,9	59,4	57,3	56,8	55,6
Emilia-Romagna	65,1	64,6	65,8	65,4	63,3	62,2	63,8	63,0	60,4	60,0	58,4
Friuli-Venezia Giulia	64,3	62,8	63,5	63,4	64,6	63,5	62,4	64,4	61,0	60,7	59,3
Trentino-Alto Adige	51,4	47,2	48,8	51,3	49,4	49,2	48,8	47,6	46,7	46,8	45,3
Veneto	63,0	60,7	60,4	61,0	61,1	59,3	58,5	57,8	56,2	55,4	54,6
Nord-Ovest	65,8	63,3	62,7	62,0	61,4	60,4	60,4	60,0	59,1	58,1	56,6
Liguria	62,5	58,6	59,3	58,7	59,5	56,9	57,8	58,3	56,1	54,4	51,2
Lombardia	65,9	63,6	62,9	62,3	62,0	60,2	60,2	60,2	58,7	57,8	56,4
Piemonte	66,0	63,3	62,7	61,9	63,0	61,7	62,1	62,4	61,1	60,5	58,4
Valle d'Aosta	71,7	65,6	63,4	61,5	62,0	60,8	56,9	58,9	64,1	53,8	65,6
Centro	63,2	61,0	60,5	60,3	59,8	56,9	57,4	56,9	54,6	56,5	54,8
Lazio	62,8	60,7	58,2	58,4	59,0	53,0	53,3	53,1	51,1	53,8	51,3
Marche	69,2	68,7	69,1	67,5	66,6	64,8	62,6	61,7	60,0	60,1	57,8
Toscana	59,9	57,0	58,6	58,4	57,3	56,8	58,8	58,3	55,9	57,4	56,0
Umbria	70,9	67,8	66,5	66,5	67,0	63,3	63,9	60,4	57,3	59,4	60,8
Mezzogiorno	66,3	64,9	61,6	60,8	61,0	59,1	59,2	58,7	56,8	57,4	55,5
Abruzzo	67,1	67,0	66,1	64,3	64,7	60,6	57,8	61,3	58,5	58,4	57,4
Basilica	69,4	66,8	65,6	64,3	59,7	57,0	54,8	53,4	54,9	54,4	54,1
Calabria	70,5	67,9	62,9	61,0	61,3	62,2	61,2	60,4	55,0	53,1	54,1
Campania	66,3	65,1	61,1	60,5	62,0	59,1	60,2	59,0	56,2	58,6	55,5
Molise	60,5	59,4	60,4	61,5	57,2	56,3	55,2	54,3	57,7	53,6	54,7
Puglia	67,7	64,7	59,9	57,2	56,5	57,2	58,5	56,9	56,6	55,7	54,3
Sardegna	59,8	59,6	57,5	59,1	57,3	59,2	59,8	59,3	58,4	57,5	56,7
Sicilia	66,1	65,0	62,6	63,0	61,1	60,0	59,3	59,4	57,2	58,7	55,9

Giorni di ritardo											
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Italia	12,7	13,1	12,5	11,4	9,8	10,0	10,0	9,9	10,3	7,6	7,9
Nord-Est	8,7	9,3	9,0	7,9	6,7	7,0	6,6	6,8	6,9	5,1	5,6
Emilia-Romagna	9,9	10,8	9,5	8,3	7,5	8,2	7,0	7,0	7,4	5,9	5,8
Friuli-Venezia Giulia	8,2	9,8	10,5	9,0	7,5	9,0	7,4	10,3	6,8	5,2	6,0
Trentino-Alto Adige	7,2	7,0	7,5	7,2	7,0	7,2	7,0	6,9	8,1	6,0	5,0
Veneto	8,2	8,3	8,6	7,5	5,9	5,5	6,0	6,1	6,3	4,2	5,4
Nord-Ovest	11,9	11,7	10,9	9,9	8,3	8,9	8,8	7,8	9,0	6,6	7,0
Liguria	13,8	15,9	16,8	15,9	11,4	12,7	10,9	12,4	11,4	8,5	9,2
Lombardia	11,7	11,4	10,2	9,0	7,9	8,6	8,4	8,0	8,9	6,2	6,7
Piemonte	12,0	12,0	12,3	11,8	9,2	9,1	9,7	9,7	9,2	7,7	7,9
Valle d'Aosta	10,5	9,3	10,4	7,7	7,4	12,4	8,2	14,5	8,2	6,2	7,3
Centro	16,4	16,9	16,0	15,0	13,0	12,2	13,4	12,0	12,6	8,9	9,5
Lazio	22,2	23,1	23,0	21,5	18,5	17,2	19,2	16,8	17,7	13,3	13,4
Marche	10,4	10,5	9,9	8,9	8,1	7,8	7,4	7,0	7,2	5,3	5,5
Toscana	13,2	13,1	11,5	11,1	9,9	8,4	9,3	8,7	9,7	5,9	7,4
Umbria	15,4	17,3	15,5	14,7	11,3	14,3	13,2	12,1	9,9	7,4	7,8
Mezzogiorno	19,8	21,7	21,1	19,7	17,2	16,7	16,7	17,5	18,2	13,6	13,4
Abruzzo	16,7	17,6	16,5	15,6	12,5	12,9	11,5	12,5	12,1	9,9	8,0
Basilica	14,7	17,8	21,4	16,2	15,7	11,1	11,3	13,1	15,3	10,2	13,5
Calabria	21,3	20,2	20,2	19,2	18,0	18,8	16,6	18,5	18,5	12,9	14,2
Campania	19,3	21,4	22,1	21,5	17,7	17,4	16,5	18,2	19,1	14,3	14,1
Molise	17,2	23,6	23,9	18,6	16,4	15,2	23,3	13,7	12,2	7,9	9,9
Puglia	17,3	20,0	19,3	16,4	15,4	14,5	15,8	15,4	15,5	10,3	11,5
Sardegna	19,3	22,6	20,1	18,5	17,4	15,4	17,0	17,2	19,8	14,4	13,8
Sicilia	26,0	26,9	24,4	23,2	21,0	20,9	21,3	22,5	23,5	19,7	17,7

Giorni di pagamento											
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Italia	77,1	75,5	74,4	73,0	71,0	69,4	69,6	69,2	67,7	64,9	63,7
Nord-Est	71,6	70,4	70,7	69,9	68,1	66,8	66,5	66,2	64,2	61,9	61,1
Emilia-Romagna	75,0	75,4	75,3	73,7	70,8	70,4	70,8	70,0	67,8	65,9	64,2
Friuli-Venezia Giulia	72,5	72,7	74,0	72,4	72,2	72,4	69,8	74,7	67,8	65,9	65,3
Trentino-Alto Adige	58,6	54,2	56,3	58,5	56,4	56,4	55,8	54,5	54,8	52,8	50,3
Veneto	71,1	69,0	69,0	68,5	67,0	64,8	64,4	64,0	62,5	59,7	60,0
Nord-Ovest	77,6	75,0	73,6	71,9	69,7	69,3	69,2	67,8	68,1	64,8	63,6
Liguria	76,2	74,5	76,1	74,6	70,9	69,6	68,7	70,7	67,4	62,9	60,4
Lombardia	77,6	75,0	73,1	71,3	69,9	68,8	68,6	68,2	67,6	64,0	63,1
Piemonte	77,9	75,4	74,9	73,7	72,2	70,8	71,7	72,1	70,2	68,3	66,2
Valle d'Aosta	82,2	74,8	73,8	69,2	69,4	73,2	65,0	73,4	72,3	60,1	72,8
Centro	79,7	77,9	76,5	75,3	72,8	69,1	70,8	68,9	67,2	65,4	64,3
Lazio	85,0	83,8	81,1	79,9	77,4	70,3	72,5	70,0	68,8	67,1	64,7
Marche	79,7	79,2	79,0	76,5	74,6	72,6	70,0	68,7	67,3	65,3	63,3
Toscana	73,1	70,1	70,1	69,5	67,2	65,2	68,1	67,0	65,6	63,3	63,3
Umbria	86,4	85,1	82,0	81,2	78,3	77,6	77,0	72,5	67,2	66,8	68,6
Mezzogiorno	86,1	86,6	82,8	80,5	78,3	75,8	75,9	76,3	75,0	71,0	68,9
Abruzzo	83,8	84,5	82,5	79,9	77,2	73,5	69,3	73,8	70,6	68,3	65,4
Basilica	84,1	84,6	87,1	80,5	75,4	68,1	66,1	66,5	70,2	64,6	67,6
Calabria	91,8	88,1	83,2	80,3	79,3	81,0	77,8	78,9	73,5	66,0	68,3
Campania	85,6	86,5	83,2	82,1	79,7	76,5	76,8	77,3	75,4	72,8	69,6
Molise	77,7	82,9	84,2	80,1	73,6	71,6	78,5	68,0	69,9	61,5	64,7
Puglia	85,1	84,6	79,2	73,6	71,9	71,7	74,3	72,2	72,1	66,0	65,8
Sardegna	79,1	82,2	77,6	77,7	74,7	74,6	76,8	76,5	78,2	71,9	70,5
Sicilia	92,0	91,9	87,0	86,2	82,2	81,0	80,6	81,9	80,6	78,4	73,6

Figura 4.7B
PMI in grave ritardo,
2012-2022

% di imprese che accumulano ritardi superiori a due mesi rispetto alle scadenze

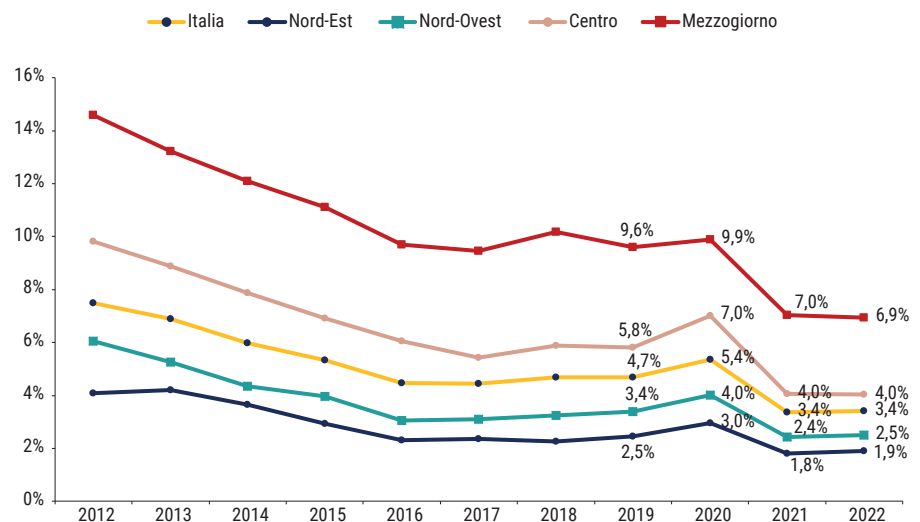


Tabella 4.7B - PMI in grave ritardo, 2012-2022*imprese con ritardi superiori a due mesi, % sul totale nel quarto trimestre*

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Italia	7,5%	6,9%	6,0%	5,3%	4,5%	4,4%	4,7%	4,7%	5,4%	3,4%	3,4%
Nord-Est	4,1%	4,2%	3,7%	2,9%	2,3%	2,4%	2,3%	2,5%	3,0%	1,8%	1,9%
Emilia-Romagna	4,6%	4,5%	4,0%	3,1%	2,4%	2,6%	2,6%	2,5%	3,3%	2,0%	2,0%
Friuli-Venezia Giulia	3,7%	4,0%	4,2%	3,4%	2,7%	2,8%	2,7%	3,5%	2,9%	2,3%	2,4%
Trentino-Alto Adige	2,4%	2,8%	2,3%	2,3%	2,2%	2,3%	2,0%	2,0%	3,0%	1,7%	1,2%
Veneto	4,1%	4,2%	3,5%	2,9%	2,1%	2,1%	2,0%	2,3%	2,7%	1,6%	1,9%
Nord-Ovest	6,1%	5,3%	4,4%	4,0%	3,0%	3,1%	3,2%	3,4%	4,0%	2,4%	2,5%
Liguria	8,4%	7,3%	6,2%	5,8%	4,7%	4,1%	4,0%	3,9%	4,4%	3,3%	4,1%
Lombardia	5,7%	4,8%	3,9%	3,7%	2,8%	3,0%	3,0%	3,2%	4,0%	2,3%	2,4%
Piemonte	6,8%	6,2%	5,2%	4,6%	3,3%	3,2%	3,6%	4,0%	3,9%	2,6%	2,6%
Valle d'Aosta	4,4%	2,5%	6,5%	2,9%	1,8%	4,3%	4,6%	4,3%	5,0%	2,8%	2,4%
Centro	9,8%	8,9%	7,9%	6,9%	6,1%	5,4%	5,9%	5,8%	7,0%	4,0%	4,0%
Lazio	13,0%	12,3%	11,2%	10,1%	9,2%	7,7%	8,1%	7,8%	9,5%	5,9%	5,7%
Marche	5,8%	6,0%	5,1%	3,9%	3,6%	3,3%	2,6%	3,1%	4,1%	2,2%	2,5%
Toscana	7,6%	6,2%	5,6%	4,9%	4,0%	3,5%	4,5%	4,5%	5,5%	2,7%	2,9%
Umbria	11,4%	9,6%	7,4%	6,5%	5,1%	6,6%	6,2%	5,5%	5,7%	4,5%	3,6%
Mezzogiorno	14,6%	13,2%	12,1%	11,1%	9,7%	9,4%	10,2%	9,6%	9,9%	7,0%	6,9%
Abruzzo	10,3%	8,5%	8,6%	6,7%	6,4%	6,4%	6,0%	5,9%	6,4%	4,2%	3,0%
Basilica	8,4%	10,2%	10,1%	6,4%	6,5%	8,1%	6,0%	6,8%	8,6%	4,3%	6,4%
Calabria	14,6%	14,6%	15,3%	13,3%	13,0%	11,5%	10,4%	12,1%	13,0%	7,0%	8,1%
Campania	14,3%	14,3%	11,9%	10,9%	9,6%	9,1%	10,4%	9,5%	10,1%	7,3%	6,7%
Molise	14,5%	13,1%	10,0%	11,7%	7,5%	7,9%	6,9%	6,4%	5,6%	4,5%	3,9%
Puglia	12,9%	11,6%	11,1%	10,6%	8,3%	8,2%	9,2%	8,5%	8,7%	5,7%	6,4%
Sardegna	12,8%	11,9%	9,5%	11,5%	9,4%	9,0%	10,2%	9,5%	9,8%	7,3%	8,4%
Sicilia	21,0%	16,6%	16,3%	14,2%	13,0%	13,0%	13,0%	12,9%	12,5%	10,6%	9,6%

4.8 Il rischio prospettico delle PMI

Attraverso il Cerved Group Score (CGS) è possibile misurare il livello attuale di rischio delle piccole e medie imprese italiane e di stimare la sua evoluzione nel futuro. In particolare, il CGS esprime la valutazione del merito creditizio di un'impresa, ovvero della capacità di onorare gli impegni finanziari assunti, misurata dalla probabilità che l'impresa stessa registri un evento di default nei dodici mesi successivi alla valutazione.

Considerando le ultime analisi effettuate, a fronte di una stima del 23,8% delle PMI in territorio di pericolo (l'8,2% delle PMI sono rischiose, il 15,6% sono vulnerabili) nel 2022, la percentuale è prevista in aumento al 26,9% dal CGS *forward-looking* (con il 9% rischiose e il 17,9% vulnerabili).

La zona con la percentuale più elevata di imprese tra il vulnerabile e il rischioso è il Mezzogiorno (33,4%, di cui 10,3% rischiose e 23,1% vulnerabili), seguita dal Centro, che è inoltre l'area con la percentuale più elevata di PMI a rischio (29,5% tra vulnerabili e rischiose, con 10,6% rischiose e 18,9% vulnerabili).

Le piccole e medie imprese settentrionali presentano invece una struttura economico-finanziaria più solida. Nel Nord-Ovest il 20,2% delle PMI sono o rischiose o vulnerabili (il 7,3% sono rischiose, il 12,9% vulnerabili), mentre nel Nord-Est la percentuale è la minore in Italia (16,7%; 5,9% rischiose e 10,8% vulnerabili). La regione con la percentuale maggiore di PMI rischiose è il Lazio (13,5%), seguita dalla Calabria (12,1%) e dalla Sicilia (11,4%). Le regioni meno rischiose sono invece il Trentino-Alto Adige (3,6%) e la Valle d'Aosta (5%).

Figura 4.8
Rischio di default delle PMI
nel 2022 e *forward-looking*

Distribuzione delle imprese secondo il Cerved Group Score

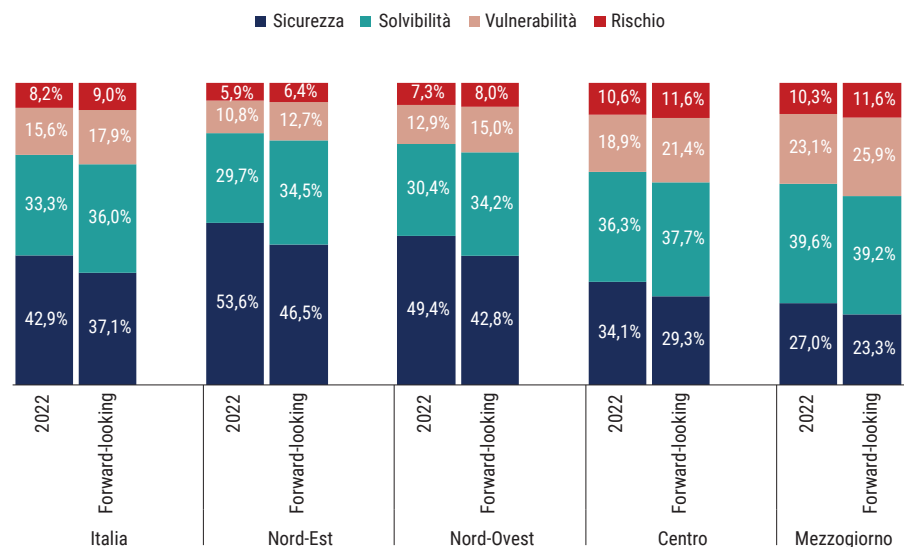


Tabella 4.8 - Rischio di default delle PMI nel 2022 e forward-looking*Distribuzione delle imprese secondo il Cerved Group Score*

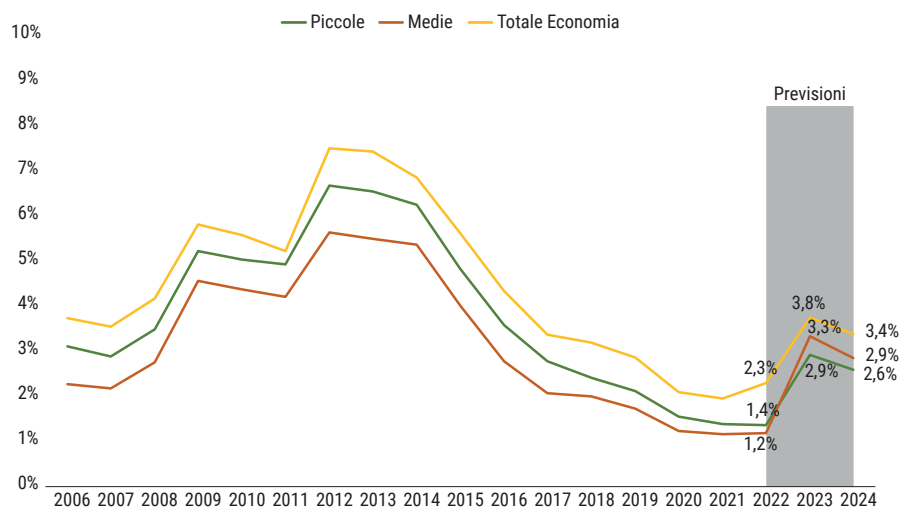
	SICURE		SOLVIBILI		VULNERABILI		RISCHIOSE	
	2022	Forward-looking	2022	Forward-looking	2022	Forward-looking	2022	Forward-looking
Italia	42,9%	37,1%	33,3%	36,0%	15,6%	17,9%	8,2%	9,0%
Nord-Est	53,6%	46,5%	29,7%	34,5%	10,8%	12,7%	5,9%	6,4%
Emilia-Romagna	50,8%	44,1%	30,6%	34,8%	11,8%	13,8%	6,8%	7,3%
Friuli-Venezia Giulia	50,7%	43,2%	31,6%	36,2%	12,2%	14,5%	5,5%	6,1%
Trentino-Alto Adige	61,5%	55,9%	27,2%	31,2%	7,7%	9,1%	3,6%	3,8%
Veneto	54,8%	47,2%	29,1%	34,5%	10,3%	12,1%	5,7%	6,2%
Nord-Ovest	49,4%	42,8%	30,4%	34,2%	12,9%	15,0%	7,3%	8,0%
Liguria	45,9%	41,1%	32,1%	34,1%	12,8%	15,2%	9,2%	9,6%
Lombardia	49,4%	42,7%	30,1%	34,0%	13,1%	15,2%	7,4%	8,1%
Piemonte	50,5%	43,6%	30,8%	35,0%	12,1%	14,3%	6,6%	7,1%
Valle d'Aosta	44,7%	38,9%	34,0%	37,4%	16,4%	17,9%	5,0%	5,7%
Centro	34,1%	29,3%	36,3%	37,7%	18,9%	21,4%	10,6%	11,6%
Lazio	24,8%	21,5%	37,9%	37,4%	23,7%	26,2%	13,5%	14,9%
Marche	44,0%	37,6%	33,7%	37,1%	14,2%	16,4%	8,1%	8,9%
Toscana	41,1%	35,1%	35,2%	37,9%	15,2%	17,9%	8,4%	9,1%
Umbria	37,0%	31,6%	37,6%	39,9%	17,0%	19,1%	8,4%	9,4%
Mezzogiorno	27,0%	23,3%	39,6%	39,2%	23,1%	25,9%	10,3%	11,6%
Abruzzo	32,6%	28,0%	37,9%	38,1%	20,4%	23,4%	9,1%	10,5%
Basilica	27,5%	25,6%	40,9%	38,1%	20,3%	24,1%	11,3%	12,3%
Calabria	25,3%	21,3%	38,2%	38,6%	24,4%	26,1%	12,1%	14,0%
Campania	23,8%	20,1%	41,1%	40,6%	25,1%	28,2%	10,0%	11,1%
Molise	26,7%	23,2%	43,4%	42,5%	19,3%	23,2%	10,6%	11,1%
Puglia	32,0%	27,6%	39,0%	39,5%	19,6%	22,4%	9,4%	10,5%
Sardegna	29,1%	27,0%	37,1%	35,6%	22,5%	24,8%	11,2%	12,6%
Sicilia	24,6%	20,9%	39,1%	38,5%	24,8%	27,7%	11,4%	12,9%

4.9 Tassi di deterioramento

Il clima di estrema incertezza e le aspettative negative sull'economia portano hanno generato nel 2022 il primo incremento dei tassi di deterioramento negli ultimi 10 anni (2,3% nel 2022, vs il 2% nel 2021). In particolare, pesano l'elevata inflazione, il rialzo dei tassi d'interesse da parte della Banca Centrale Europea e le incertezze legate alla scadenza delle misure di sostegno alle imprese ideate durante la crisi del Covid e rimpiazzate solo parzialmente.

Le previsioni mostrano inoltre come nel 2023 il tasso di deterioramento più che raddoppierà per le piccole e le medie imprese (da 1,4% a 2,9% per le piccole; da 1,2% a 3,3% per le medie). Nel 2023 i valori pre-covid saranno così ampiamente superati (nel 2019 erano 2,1% per le piccole imprese e 1,7% per le medie). Nel 2024 è poi previsto un calo generale del tasso di deterioramento; Le medie imprese si attesteranno al 2,9%, le piccole al 2,6%.

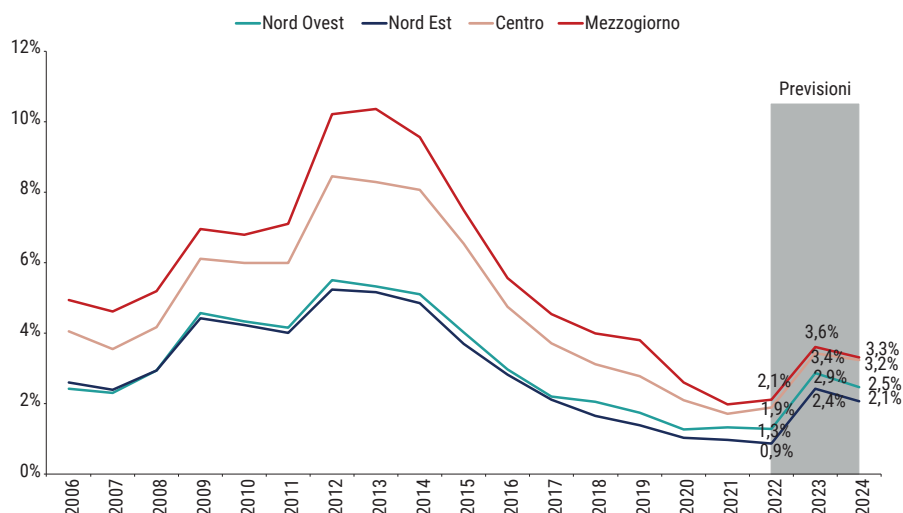
Figura 4.9
Tassi di deterioramento
per dimensione d'impresa,
2006-2021, previsioni
2022-2024
Valori percentuali



A livello territoriale, le previsioni stimano che nel 2023 i tassi di deterioramento maggiori per le piccole imprese si osserveranno nel Mezzogiorno (3,6%) e nel Centro (3,4%). Il livello di rischio minore si riconoscerà nel Nord-Est (2,4%), con il valore del Nord-Ovest che si attesta al 2,9%.

Nel 2024 si riconosce una generale riduzione del tasso di deterioramento in ogni macroarea, con le gerarchie che rimarranno invariate. Il Mezzogiorno sarà infatti la zona con il valore maggiore (3,3%) seguito dal Centro (3,2%), dal Nord-Ovest (2,5%) e dal Nord-Est (2,1%)

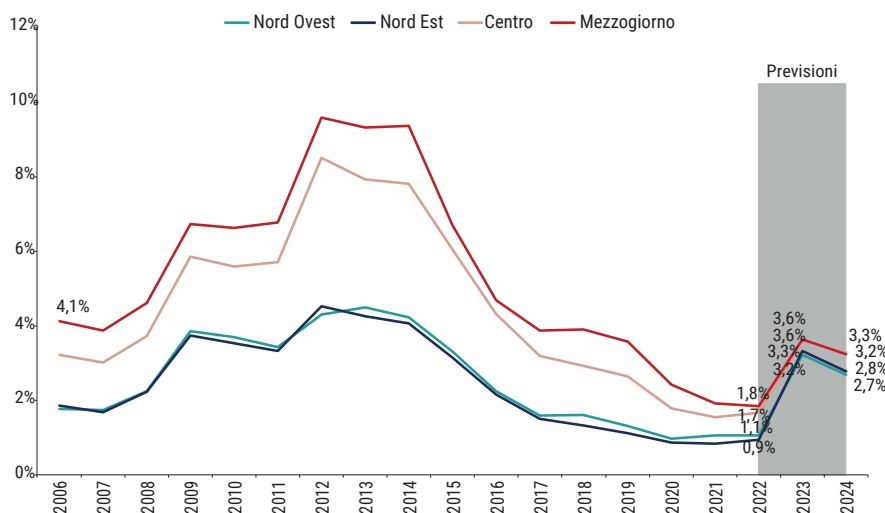
Figura 4.10
Tassi di deterioramento
delle piccole imprese, 2006-
2021, previsioni 2022-2024
Valori percentuali



Lo sviluppo territoriale del tasso di deterioramento delle medie imprese è più omogeneo rispetto a quello delle piccole imprese; nel 2023 i tassi sono infatti compresi tra un massimo del 3,6% e un minimo del 3,2%. In particolare, nel 2023 le aree più rischiose sono Centro e Mezzogiorno (entrambe con un valore del 3,6%), a cui seguono il Nord-Est (3,3%) e il Nord-Ovest (3,2%).

Nel 2024 si stima che il calo del tasso di deterioramento sarà più pronunciato nelle zone meno rischiose. Infatti, il Mezzogiorno presenterà un tasso di deterioramento del 3,3% e il Centro del 3,2%, mentre il Nord-Est scende al 2,8% e il Nord-Ovest al 2,7%.

Figura 4.11
Tassi di deterioramento delle
medie imprese, 2006-2021,
previsioni 2022-2024
Valori percentuali

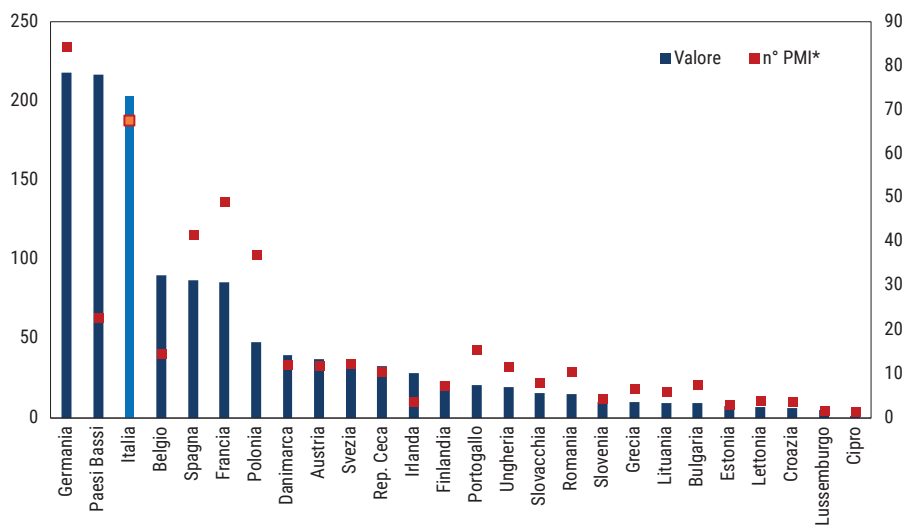


5. LUCI E OMBRE
DELLA RIPRESA.
PROPOSTE DI POLICY
PER LE PMI

5.1 Luci e ombre della ripresa

Nel corso degli ultimi anni un triplice shock ha colpito le economie dei paesi avanzati: la pandemia, l'invasione russa dell'Ucraina e il ritorno dell'inflazione, con il conseguente aumento repentino dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve e della Banca centrale europea. Scosse che si sono innestate su un contesto internazionale in profondo cambiamento, con un ritorno della politica industriale nelle principali aree economiche e tendenze a una regionalizzazione degli scambi, delineando sempre di più il rischio di un mondo a blocchi. Gli scambi commerciali sono così oggi influenzati anche dalle scelte di *risk management* delle imprese e dal concetto di sicurezza nazionale, rafforzando ulteriormente un processo che, come evidenziato dalla Banca Mondiale¹, era già in atto prima della crisi pandemica. Elementi che non possono essere ignorati dalle imprese italiane, in virtù del contributo che l'export continua ad assicurare alla crescita e al ruolo che anche le PMI hanno nelle catene globali del valore. L'Italia esporta il 99% degli oltre 5.000 prodotti scambiati al mondo e, con la stessa proporzione, i quasi 1.400 prodotti finali di consumo²; nel 2020, in UE27, le PMI italiane esportatrici sono numericamente seconde solo alla Germania, che superano però come valore dell'export fuori dall'Unione europea (+8,3% rispetto a quello tedesco) (figura 5.1). Inoltre, anche la sfida della duplice transizione, green e digitale, non potrà prescindere dal commercio internazionale, soprattutto in un paese trasformatore come l'Italia, obbligando le imprese e il Paese a uno sguardo costante alle possibili dipendenze critiche e strategiche.

Figura 5.1
PMI europee esportatrici
(2021, valore in miliardi di euro, migliaia di imprese)



* colonna di destra

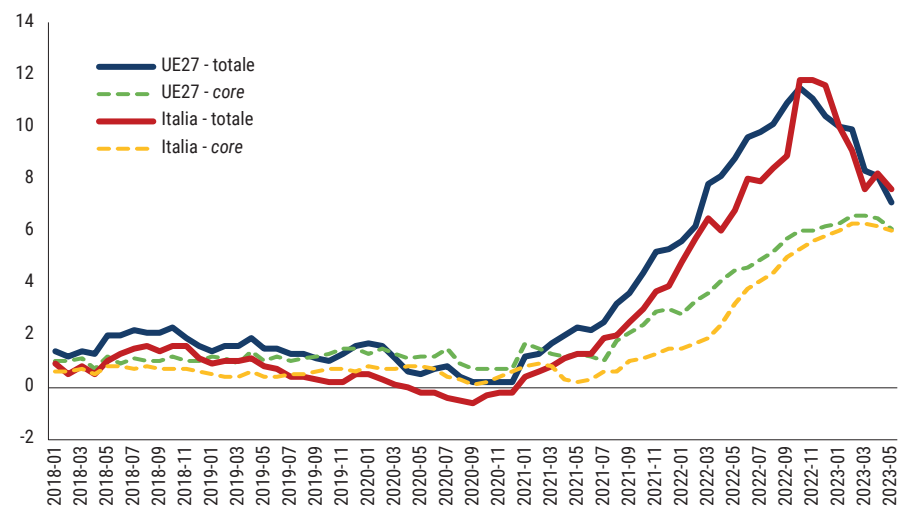
Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Eurostat

¹ Già prima della crisi pandemica, nel 2019, la Banca Mondiale sottolineava come il commercio si stesse spostando da versione rigida del vantaggio comparato, basata sul costo del lavoro e sull'arbitraggio della manodopera, verso una differenziazione dei prodotti e delle tecnologie. Un processo dovuto non solo all'impatto delle nuove tecnologie digitali, stimato come incerto - ovvero sia potenzialmente capace di ridurre la lunghezza delle supply chain, incoraggiando il *reshoring* della produzione manifatturiera, sia di accentuare ulteriormente (o perlomeno consolidare) catene di fornitura geograficamente disperse riducendo i costi di coordinamento e di incontro tra acquirenti e fornitori - ma anche perché molte imprese basano da anni le loro decisioni di localizzazione su fattori diversi dai salari, come il talento, le infrastrutture materiali e immateriali, la vicinanza al mercato di destinazione finale, e, non da ultimo, l'esistenza di politiche industriali incentivanti. World Bank World Trade Organization, Global Value Chain Development Report 2019: Technological Innovation, Supply Chain Trade, and Workers in a Globalized World Washington, D.C.: World Bank Group, 2019.

² Centro Studi Confindustria, Rapporto Esportare la dolce vita 2023, Confindustria Servizi S.p.A., 2023.

È proprio il disallineamento tra la ripartenza della domanda e la disponibilità nell'offerta che, negli Stati Uniti, ha contribuito ad alimentare la fiammata dell'inflazione nel 2022; criticità a cui, in Europa, si è aggiunto l'aumento dei prezzi dell'energia. Nonostante la repentina corsa del prezzo del gas sia prima rallentata e abbia poi invertito la rotta, passando dal picco di 330 euro al mwh nel 2022 ai valori attuali, circa un decimo, l'inflazione europea e italiana rimane ancora a livelli elevati, anche nella sua componente *core* (figura 5.2). Come sottolineato dal Centro Studi Confindustria lo scorso marzo, l'inflazione può restare alta per alcuni mesi anche quando viene meno la causa originaria della sua impennata. Solo nel 2024, secondo le previsioni di quasi tutte le maggiori istituzioni internazionali, l'inflazione totale tornerà più vicina alla soglia del 2% annuo, cui aspirano le banche centrali. Questo significa che in tutto il 2023 il Paese dovrà fare i conti con un'inflazione alta, sebbene in rientro³. Inoltre, il volume del commercio internazionale di beni e servizi ha segnato una decelerazione, che ha contribuito a calmierare le pressioni dal lato della domanda. Secondo Istat, i principali indicatori congiunturali suggeriscono che la fase di ripresa degli scambi internazionali potrebbe essersi esaurita: la domanda di beni e servizi in volume dovrebbe crescere quest'anno solo del 2,4% (4,9% nel 2022), per poi segnare un +3,2% nel 2024.

Figura 5.2
L'inflazione core cala lentamente
(percentuali, dati mensili)



Per l'Italia è utilizzato l'indice Nic di Istat; per UE27, l'indice armonizzato Eurostat, al fine di poter effettuare il confronto con la media dei paesi membri

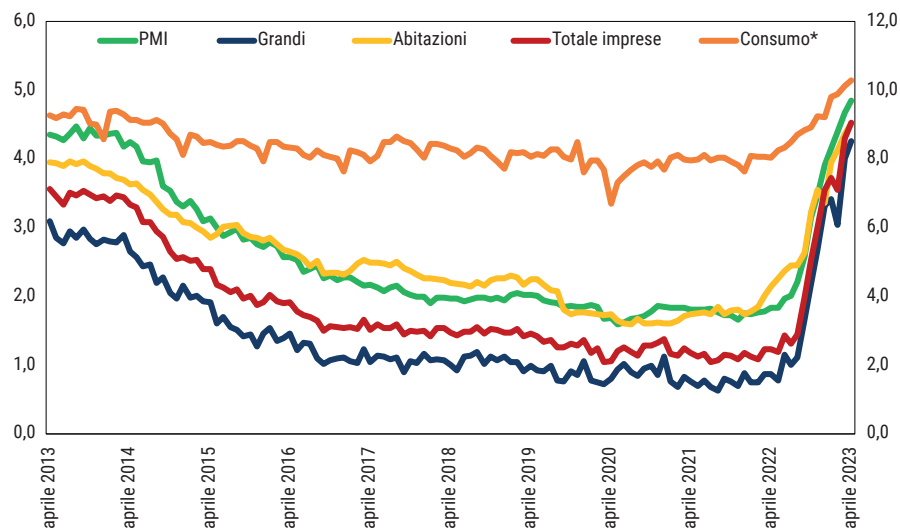
Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Istat ed Eurostat

Questo persistere dell'inflazione ben oltre i propri obiettivi di mandato sta spingendo la BCE a un continuo e deciso rialzo dei tassi, che si ripercuote sul costo dei finanziamenti alle imprese (figura 5.3) e, indirettamente, sul credito richiesto e su quello concesso (figura 5.4), così come sugli investimenti. Dopo quasi otto anni di tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali inferiori o pari a 0,25 punti, in un anno (da luglio 2022) si sono raggiunti oggi 4,00 punti. Sempre secondo le ultime stime del Centro Studi Confindustria, l'impatto in Italia è stimato dispiegarsi pienamente con un ritardo di oltre un anno - un ritardo simile a quello che ci si aspetta per l'Eurozona - quindi con il

³ Centro Studi Confindustria, *L'economia italiana tra rialzo dei tassi e inflazione alta, Rapporto di Previsione*, Confindustria Servizi S.p.A., 2023.

maggior impatto recessivo che in Italia si vedrà entro la fine del 2023, anche se la stretta inizierà a frenare l'economia già nel corso degli ultimi mesi⁴.

Figura 5.3
Rialzo dei tassi di interesse
(tassi di interesse, valori% mensili, fine aprile di ogni anno)



* colonna di destra

Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Banca d'Italia

Figura 5.4
Prestiti alle imprese in rallentamento
(variazioni % annue*, dati mensili)



* corretto per l'effetto di cartolarizzazioni e altre cessioni di prestiti.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Banca d'Italia.

⁴ Ibidem.

In questo contesto, a maggio il clima di fiducia delle imprese è in contrazione, dopo che nei mesi precedenti aveva segnato massimi discendenti dopo il picco di marzo e ottobre 2021 (inferiore però al massimo del marzo 2007⁵). In particolare, si contrae con maggiore decisione la manifattura. Allo stesso modo, per il quarto mese consecutivo flette la produzione industriale, con una diminuzione in termini tendenziali del 7,2% su aprile 2022 e una discesa estesa a tutti i principali comparti, in particolare, sul mese precedente, i beni intermedi (-2,6%) e i beni strumentali (-2,1%). Proprio questi due ambiti hanno contribuito alla flessione su base mensile - la seconda consecutiva - dell'export italiano, sia Ue sia extra-Ue, sceso ad aprile su base annua del 5,4% in termini monetari e di -10,3% in volume. Anche gli investimenti, dopo la corsa del 2021 e 2022, sono attesi in progressivo rallentamento.

Ci sono però anche degli elementi positivi. Come evidenziato anche dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue Considerazioni finali di quest'anno⁶, di fronte a queste sfide l'economia italiana ha mostrato una confortante capacità di reazione. I processi di ristrutturazione aziendale degli ultimi dieci anni, ancorché incompleti e differenziati tra settori e territori, hanno reso più solido il tessuto produttivo. Evidenze che sono valide anche per le PMI (si veda il Capitolo 4), che escono dalla pandemia con un rapporto tra debiti finanziari e patrimonio netto quasi dimezzato rispetto al 2008 e fatturato e valore aggiunto in sostenuta crescita (+9,1% il primo, 2022-2019, e +9% il secondo, 2022-2019), oltre che con una crescita del capitale netto del 40% rispetto al 2019.

Nonostante questo, però, è opportuno anche ricordare che, prima la pandemia e dopo la crisi energetica, hanno fatto fare alle imprese un passo indietro di 4 anni nel processo di rafforzamento dei bilanci osservato nei 10 anni pre-pandemia. Come segnalato da Confindustria⁷ in riferimento al settore industriale, nel 2020, dato il massiccio ricorso a prestiti bancari "emergenziali" dovuto alla crisi e l'assottigliarsi del cash flow generato, rispetto al 2019 il peso del debito era cresciuto in misura marcata in molti settori. Una crescita affiancata da quella dell'onere per interessi, oggi potenzialmente capace, affiancandolo al rapido aumento dei tassi, di compromettere la solidità delle imprese più indebitate, o quantomeno la loro capacità di svilupparsi, innovare e competere sui mercati internazionali.

Inoltre, la tenuta del sistema produttivo (Capitolo 1 e 2) durante la crisi pandemica ha anche beneficiato degli estesi provvedimenti di sostegno alle imprese⁸, che potrebbero aver contribuito ad aumentarne la sopravvivenza e preservarne maggiormente la solidità economico-finanziaria⁹. A conferma del loro ruolo, nell'ultimo Rapporto sulla competitività dei settori produttivi l'Istat¹⁰ ha effettuato un esercizio controfattuale, stimando quali sarebbero state le percentuali di *upgrade* e *downgrade* nel corso della crisi del 2019-2020 qualora il

⁵ Considerando la serie storica da gennaio 2006.

⁶ Banca d'Italia, *Considerazioni finali del Governatore*, 31 maggio 2023.

⁷ Centro Studi Confindustria, "debito e oneri finanziari molto pesanti nei settori di industria e servizi a causa della pandemia", *Nota dal CSC*, numero 1/2021.

⁸ Nel suo Rapporto PMI 2022, Cerved ricorda anche come nel 2020 sia stata concessa alle imprese la possibilità di rivalutare gli immobili di proprietà a condizioni favorevoli. Una misura che ha permesso alle PMI di far scendere il leverage di ulteriori 4,5 punti percentuali rispetto al 2019. Il ricorso delle aziende a questa possibilità è stato esteso, con un aumento complessivo della riserva di rivalutazione di 41,6 miliardi di euro per le PMI e 37,7 miliardi per le grandi imprese.

⁹ Centro Studi Confindustria, "Piccole e medie imprese: più solide di quanto si pensi", in *L'economia italiana tra rialzo dei tassi e inflazione alta, Rapporto di Previsione*, Confindustria Servizi S.p.A., 2023.

¹⁰ Istat, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, edizione 2023.

sistema delle società di capitali avesse avuto la stessa struttura economico-finanziaria prevalente nel 2011. La conclusione dei ricercatori è che, sebbene la crisi del 2019-2020 sia stata molto più grave e inattesa rispetto quella del 2011-2012, le società di capitali hanno mostrato una maggiore capacità di tenuta in termini di sostenibilità economico-finanziaria, sia grazie a un effetto "rafforzamento" – ovvero un quadro finanziario complessivamente più robusto rispetto all'inizio del decennio precedente – sia grazie a un effetto "aiuti".

Si apre così un contesto in cui, in una prospettiva di più lungo periodo, è necessario intervenire per sostenere la crescita dimensionale delle imprese e il riequilibrio della loro struttura finanziaria, promuovendo anche una più ampia diversificazione delle fonti e una ripresa del percorso di rafforzamento patrimoniale.

Anche dai dati del Rapporto, emerge infatti come la dimensione delle imprese italiane rimanga ancora mediamente piccola, soprattutto al Sud e in relazione ai principali competitor internazionali. Tale struttura dimensionale può rappresentare una sorta di indice, o sintesi, di una serie di difficoltà più frequentemente correlate con tale caratteristica e che hanno impatti sulla competitività delle imprese: un costo medio dell'indebitamento più alto, generale limitatezza di risorse finanziarie, minore propensione alle esportazioni e, di conseguenza, una maggiore dipendenza dalla domanda interna e da pochi clienti o fornitori; una minore propensione all'innovazione "formalizzata"; un peso dei costi burocratici proporzionalmente più alti (ad esempio per chiedere una autorizzazione o semplicemente per la compilazione di documenti) una bassa managerizzazione e minori opportunità di attrarre talenti, ecc.

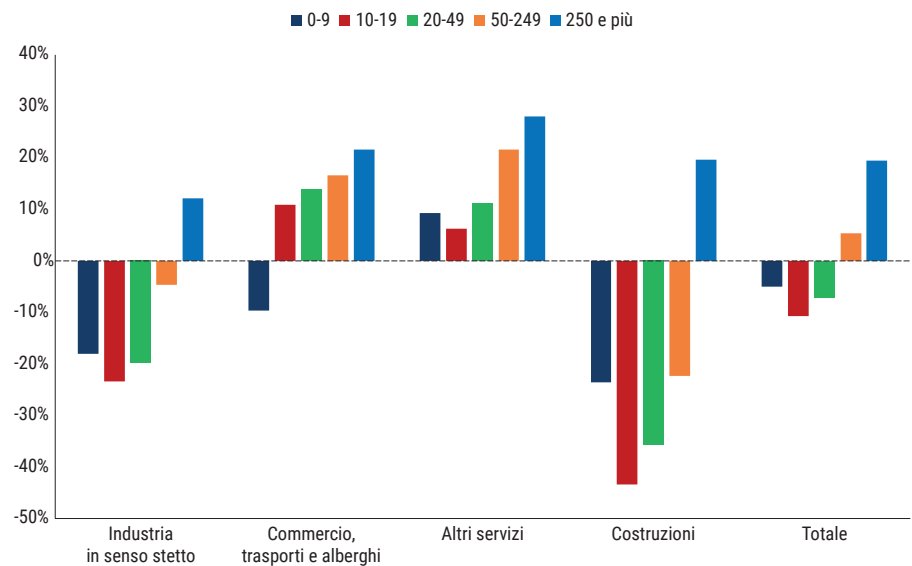
È altresì opportuno ricordare però come il criterio della dimensione non sia un criterio sufficiente per erigerlo a sola causa e soluzione delle difficoltà del tessuto imprenditoriale italiano. Oltre a dover tener conto della varietà di settori, *governance* e dinamicità aziendale, è molto difficile individuare una dimensione "ideale", un perfetto e universale equilibrio tra l'integrazione verticale e la frammentazione della produzione in catene di fornitura lunghe e complesse. Oltre a variare a seconda delle produzioni, la dimensione media è anche "figlia del tempo". Negli ultimi settanta anni la tendenza del sistema industriale italiano ha virato dapprima verso la grande dimensione, esplosa poi in una frammentazione verticale estrema - alla ricerca dell'efficienza tramite il mercato - per poi tornare verso una ricerca di maggior controllo e integrazione, anche in risposta alle mutate e più complicate richieste della clientela¹¹. La necessità per l'offerta di ricercare una maggiore flessibilità, in termini di maggiore qualità, varietà e velocità, ha generato maggiori difficoltà per alcune parti della filiera produttiva, meno capaci di anticipare i cambiamenti della domanda finale, anche internazionale.

Scomporre l'insieme delle imprese italiane anche solo per gruppi dimensionali e macrosettori permette poi di cogliere dinamiche diverse: nei numeri si rileva un crescente peso dei servizi (figura 5.5), non confermato però non nel fatturato (nel periodo 2008-2020 quello dell'industria in senso stretto rimane costante intorno al 39% del totale). Già prima della crisi pandemica, inoltre, la demografia d'impresa era stata molto variegata tra i settori.

¹¹ Traù F., "La trasformazione dell'industria manifatturiera: fatti stilizzati", *La trasformazione "silenziosa". Cambiamento strutturale e strategie d'impresa nell'industria italiana*, Dipartimento di Economia Università di Parma, 2014.

Figura 5.5
Variazione nel numero
delle imprese* tra il 2008
e il 2019

(quote percentuali, imprese
per numero di addetti)



* a differenza del resto del Rapporto, in questo caso sono considerate tutte le imprese, non solo in termini dimensionali ma anche di forma giuridica

Fonte: elaborazione Confindustria su dati ISTAT

A questi aspetti strutturali si aggiungono fattori più congiunturali, soprattutto in questa fase storica, riguardanti il costo del debito e dei fattori produttivi, il cui ulteriore peggioramento può compromettere la piena ripresa. Inoltre, le sfide davanti al sistema economico sono imponenti. Dalla qualità degli interventi con cui sarà affrontata la duplice transizione, green e digitale, dipende la competitività del Paese e la capacità di trasformazione del sistema industriale. In particolare, nell'attuale contesto di incertezza e crescente difficoltà, anche le previsioni degli investimenti nei prossimi anni dipenderanno in buona parte dal PNRR e dalla capacità di utilizzare i Fondi Strutturali della nuova programmazione.

5.2 PNRR

L'attuazione del Piano

L'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rappresenta la vera sfida cui è chiamato a rispondere il nostro Paese in questo periodo, ed è lo strumento da sfruttare per agire sulle criticità strutturali del sistema economico, puntando sulle transizioni verde e digitale, sulla sostenibilità e sulla coesione a più livelli (territoriale, di genere e generazionale). Aspetti, questi, imprescindibili per uno sviluppo competitivo solido e duraturo, ma che presentano numerosi profili di difficoltà per imprese di piccola o media dimensione.

L'efficace attuazione del PNRR è cruciale per il nostro Paese, perché il Piano nasce con l'idea di "ricucire" i divari e aggredire le inefficienze che la condizionano da decenni. Ma anche perché, nonostante un quadro che conferma la resilienza dell'economia italiana, preoccupano i richiamati segnali di rallentamento delle dinamiche della produzione industriale, nonché le difficoltà del percorso di rientro dall'inflazione, meno celere di quanto previsto. Questo scenario conferma quanto sia centrale il PNRR, tanto per la crescita potenziale del Paese, quanto per la tenuta della finanza pubblica.

Come emerge dai dati del Rapporto, le PMI hanno dei limiti strutturali che possono ostacolare l'accesso ai fondi, come la dotazione di risorse umane

in grado di intercettare le migliori opportunità o la ridotta capitalizzazione per la realizzazione degli investimenti. Se a questo si aggiungono condizioni di contesto legate al Piano, come informazioni difficilmente reperibili e ostacoli burocratici e amministrativi, diventa chiaro come la partecipazione delle PMI alle opportunità offerte dal PNRR rappresenti una corsa a ostacoli. Sono quindi da considerarsi positivamente tutti gli interventi di snellimento burocratico e semplificazione, che hanno sicure ricadute positive su tutto il sistema produttivo, ma più che proporzionali sulle PMI, e che devono contribuire a un'accelerazione nell'implementazione dei progetti.

Affinché ciò possa accadere, diventa fondamentale comprendere le cause dei ritardi accumulati fino a oggi. Si tratta, infatti, di una combinazione di cause: esogene, come l'inflazione e il caro materiali, ma anche endogene: su tutte, il *deficit* di capacità gestionale e amministrativa dell'apparato pubblico, che rimane il "tallone d'Achille" del nostro Paese, cui evidentemente neppure le - pur lodevoli - iniziative assunte proprio in vista dell'attuazione del Piano sono riuscite finora a porre rimedio.

Sia riforme che investimenti avrebbero bisogno di una decisa spinta verso l'attuazione.

Anche sul fronte delle riforme, infatti, si registra un certo rallentamento: in molti casi, mancano i decreti attuativi o gli atti amministrativi necessari a rendere effettivi i cambiamenti introdotti per legge.

Sul fronte degli investimenti invece, oltre ai ritardi strutturali, si registra una situazione di incertezza, legata soprattutto al tema delle "rimodulazioni". Seguendo le indicazioni anticipate dallo stesso Governo, infatti, alcune misure potrebbero essere spostate dal PNRR su altre programmazioni, come quella dei Fondi Strutturali o del Fondo Sviluppo e Coesione, che hanno tempi di rendicontazione più lunghi rispetto al 30 giugno 2026; mentre altre, se confermate, potrebbero subire un ridimensionamento nei passaggi intermedi.

L'esigenza di ottimizzare le risorse disponibili e i cicli di programmazione finanziaria è evidente. Tuttavia, nel contesto attuale, se i progetti e le risorse della coesione dovessero essere sostituiti da progetti PNRR, sarebbe necessario rifinanziarli. Questo vale soprattutto per le risorse già programmate e assegnate a livello nazionale e regionale, in quanto ciò andrebbe a impattare su progetti che vedono coinvolti i territori e le imprese, che stanno in molti casi già pianificando i relativi investimenti.

REPowerEU

Sempre con riferimento alle modifiche del piano, la prima e più immediata occasione di revisione è rappresentata dal capitolo aggiuntivo previsto dal REPowerEU. Il Regolamento REPowerEU, infatti, di recente approvato in risposta alla crisi indotta dal conflitto ucraino, prevede interventi per rafforzare l'autonomia strategica dell'UE, diversificandone l'approvvigionamento energetico e ponendo gradualmente fine alla dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili russi.

L'attuazione di REPowerEU avverrà attraverso due modalità.

La prima è destinata a impattare sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR): infatti, REPowerEU modifica il Reg. 2021/241, che ha istituito il Dispositivo per la ripresa e la resilienza (NGEU) e prevede l'introduzione, nei Piani nazionali, di un capitolo dedicato agli obiettivi da esso contemplati.

La seconda, invece, riguarda l'utilizzo delle risorse dei Fondi strutturali e di investimento europei. Il Regolamento, infatti, modifica i Regolamenti dei Fondi 2021-2027 e 2014-2020 per consentire agli Stati Membri di utilizzare risorse di FESR e FSE/FSE+ per attività coerenti con le finalità di REPowerEU.

Il capitolo aggiuntivo del PNRR rappresenta una grande opportunità per introdurre misure sia direttamente legate al macro-obiettivo della decarbonizzazione, sia riguardanti ambiti a esso funzionali e correlati.

Più nello specifico il capitolo aggiunto del piano dovrebbe, tra l'altro:

- includere l'estensione del credito di imposta per investimenti in beni materiali e immateriali previsto dal Piano 4.0 a tipologie di investimenti *green*, vale a dire investimenti per la decarbonizzazione in una logica di filiera, l'economia circolare e l'efficientamento energetico;
- prevedere l'alimentazione del Fondo per la decarbonizzazione dei settori c.d. *hard to abate* da utilizzarsi per promuovere l'utilizzo di biometano, idrogeno verde (con la possibilità di estendere il supporto agli opex) e per sostenere gli investimenti in efficientamento energetico dei processi;
- prevedere, in relazione al processo di elettrificazione e sviluppo della generazione rinnovabile (v. revisione Regolamento Market Design Elettrico 2018/943), strumenti pubblici di garanzia per i settori industriali volti a supportare la sottoscrizione dei contratti per differenza a lungo termine;
- prevedere, in relazione agli obiettivi di sicurezza energetica - previsti dallo stesso REPowerEU - con riferimento al mercato del gas naturale, strumenti pubblici di garanzia che supportino, da un lato, la partecipazione dei settori industriali allo sviluppo della piattaforma UE per gli acquisti comuni di gas e, dall'altro, la massimizzazione dell'utilizzo delle risorse energetiche nazionali, in modo da agevolare l'acquisto di gas da parte dei settori industriali con contratti a lungo termine;
- prevedere crediti di imposta per l'efficienza energetica negli edifici basati su aliquote in grado di dare segnali di prezzo al mercato e allo stesso tempo meccanismi di sconto in fattura e cessione del credito per consentire la più ampia fruizione soprattutto per i soggetti meno capienti finanziariamente;
- sostenere interventi per il completamento della transizione digitale e il rafforzamento del capitale umano direttamente o indirettamente connessi alla transizione verde.

In ogni caso, gli interventi previsti dall'addendum al PNRR dovrebbero essere attuati con strumenti automatici, di rapida implementazione da parte delle amministrazioni e di facile fruizione da parte delle imprese

Con riferimento, invece, all'impatto che REPowerEU avrà sui Fondi Strutturali, per il ciclo di programmazione 2021-2027 il Regolamento prevede che lo Stato membro possa presentare proposte di modifica ai programmi, chiedendo di includervi misure che contribuiscano al conseguimento degli obiettivi del REPowerEU, laddove tali misure siano comunque compatibili con gli obiettivi del Fondo.

In questo contesto, andrebbe valutata la possibilità di allargare le attività finanziabili coi Fondi SIE, concentrando gli interventi su strumenti automatici e di facile implementazione, *in primis* un'agevolazione fiscale - sotto forma di credito di imposta - per le spese necessarie ad affrontare gli investimenti connessi alle transizioni digitale e *green*.

Occorre poi favorire l'uso dei Fondi SIE da parte delle Regioni per rafforzare, su base territoriale e in coerenza con quanto previsto dai programmi Regionali, quegli strumenti pubblici di garanzia e di credito agevolato disponibili a livello nazionale che, negli anni, hanno mostrato maggiore efficienza e sono anche particolarmente conosciuti e apprezzati dagli intermediari finanziari, che veicolano gli stessi strumenti al sistema economico e produttivo (in particolare: il Fondo di garanzia per le PMI; la Legge Nuova Sabatini; il Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e agli investimenti in ricerca).

Per il ciclo di programmazione 2014-2020, invece, il Regolamento offre la possibilità di rendicontare alla Commissione, a valere sui fondi FESR, FSE e REACT-EU, spese già effettuate dal 1° febbraio 2022, liberando così le corrispondenti risorse del bilancio nazionale già utilizzate e destinandole all'attivazione di nuovi impieghi.

Considerata la natura e le finalità di REPowerEU, è importante che le risorse del bilancio nazionale eventualmente liberate siano destinate al contenimento degli effetti della crisi energetica sulle imprese e non distolte su altri obiettivi/destinatari.

PNRR e divari territoriali

Tra gli obiettivi del PNRR, un'attenzione particolare è dedicata al superamento dei divari territoriali, che è anche l'obiettivo della politica di coesione.

La norma prevede un vincolo di destinazione territoriale, che garantisce l'allocazione alle regioni meridionali di almeno il 40% delle risorse "territorializzabili".

Si tratta di un obiettivo ancora più ambizioso di quello fissato per i Fondi ordinari, in base al quale i programmi nazionali di investimento devono assegnare alle regioni del Mezzogiorno risorse in misura almeno proporzionale alla popolazione residente, pari a circa il 34%.

Il monitoraggio è stato assegnato al Dipartimento della Coesione territoriale (DPCoe) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha presentato, tuttavia, solo le prime due Relazioni sul rispetto del suddetto vincolo, sia con riferimento al PNRR che al Piano nazionale complementare (PNC).

L'esecutivo insediatosi a settembre, infatti, non ha proseguito, fino ad ora, con la pubblicazione del lavoro di ricognizione del rispetto di questa clausola, per cui in questa sede si commenteranno gli ultimi dati noti. L'ultima valutazione disponibile è svolta, quindi, con le informazioni disponibili al 30 giugno 2022.

L'analisi ha condotto a una quantificazione in ordine alle risorse destinate al Mezzogiorno che, con riferimento al solo PNRR, risulta pari a 74,8 miliardi di euro. Tale importo corrisponde al 40,8% del complesso delle risorse PNRR con destinazione territoriali, confermando così il dato aggregato emerso dalla rilevazione di gennaio 2022.

Tuttavia, al rispetto formale dell'allocazione territoriale delle risorse non corrisponde necessariamente un'effettiva capacità di "messa a terra" dei progetti e di risposta delle imprese alle opportunità. Un esempio è rappresentato dal caso del Ministero per le Imprese e Made in Italy (all'epoca della ricognizione, Ministero per lo Sviluppo Economico). A seguito della rilevazione, la quota delle risorse già destinata o che l'Amministrazione prevede di destinare al Mezzogiorno si attesta sul 24,8% con riferimento alle risorse del PNRR (4,49 miliardi di euro per il Mezzogiorno) e sul 24,5% con riferimento al complesso delle risorse PNRR e del Fondo Complementare.

Questa distanza dall'obiettivo del 40%, secondo quanto emerge dalla relazione, sarebbe da imputare principalmente al fatto che la totalità delle risorse interessate è attivata mediante procedure e strumenti che interessano l'intero territorio nazionale, come ad esempio procedure a bando, a sportello, selezione di progetti in base a specifici fabbisogni territoriali o caratteristiche progettuali ecc., senza prevedere alcuna "riserva" in favore del Mezzogiorno.

5.3 Politica di coesione europea e nazionale

Politica di coesione europea

Il 2023 è l'ultimo anno entro cui sarà possibile spendere le risorse del ciclo di programmazione 2014-2020 dei Fondi Strutturali e di investimento europei, pena la restituzione a Bruxelles delle somme non spese. Diventa, quindi, di cruciale importanza monitorare l'attuazione della spesa e accelerare le operazioni di pagamento e rendicontazione.

Secondo gli ultimi dati disponibili al momento di redazione del Rapporto, aggiornati al 28 febbraio 2023, lo stato di avanzamento della spesa, per i fondi SIE, si attesta al 59%. Il dato risente molto dello scarso livello di attuazione di REACT-EU¹².

Facendo, infatti, la media di avanzamento dei soli programmi PON e POR, il livello di spesa si attesta al 71%, mentre le risorse impegnate arrivano al 98%. L'attuazione di REACT-EU è, invece, ferma al 17%, con il 45% delle risorse impegnate, anche se va sottolineato come la scadenza non sia quella del 2023, ma, rispettivamente, il 31.12.2024 per le risorse della prima annualità e il 31.12.2025 per le risorse della seconda.

Categoria di Regione e Programma	Stanzamenti	Impegni	Pagamenti	% Impegno	% Avanzamento
	(A)	(B)	(C)	(B/A)	(C/A)
In transizione					
PON	951,00	872,62	639,93	92%	67%
POR	1.918,82	1.694,09	1.273,87	88%	66%
Totale	2.869,82	2.566,70	1.913,80	89%	67%
Meno sviluppate					
PON	13.130,67	12.304,43	8.834,01	94%	67%
POR	17.595,30	17.931,68	11.654,01	102%	66%
Totale	30.725,97	30.236,11	20.488,02	98%	67%
Più sviluppate					
PON	2.760,50	2.465,05	1.963,48	89%	71%
POR	13.194,94	13.267,55	11.023,96	101%	84%
Totale	15.955,43	15.732,60	12.987,44	99%	81%
Totale PON	16.842,16	15.642,09	11.437,43	93%	68%
Totale POR	32.709,06	32.893,32	23.951,83	101%	73%
Totale PO	49.551,22	48.535,41	35.389,26	98%	71%
Totale Fondo IOG	940,10	753,73	638,89	80%	68%
Totale REACT-EU	14.374,78	6.501,34	2.401,48	45%	17%
Totale Programmi CTE	991,54	858,46	638,49	87%	64%
Totale Generale	65.857,64	56.648,94	39.068,13	86%	59%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved su dati della Ragioneria Generale dello Stato

¹² Nell'ambito della programmazione UE dei Fondi SIE 2014-2020, tra le misure del Next Generation EU è stata avviata l'iniziativa Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe (React-EU), che ha come obiettivo quello di dare seguito alle prime misure europee di riprogrammazione dei Fondi SIE per contrastare la crisi pandemica con specifico riferimento alla politica di coesione: la Coronavirus Response Investment Initiative (CRII e CRII Plus). React-EU costituisce quindi uno strumento europeo di emergenza per la ripresa, focalizzato sul sostegno agli Stati Membri nel periodo di transizione tra i due periodi di programmazione, il 2014-2020 e il 2021-2027. Con React-Eu sono infatti aggiunte nuove risorse ai Fondi strutturali, con l'obiettivo di aiutare le Regioni più colpite dall'emergenza a preparare una ripresa verde, digitale e resiliente dell'economia. Per l'Italia, le risorse assegnate sono pari a 14,4 miliardi nel biennio 2021-2022.

Su REACT-EU bisogna segnalare come, sin da principio, fossero emersi dei profili di criticità legati, ad esempio, al meccanismo di assegnazione delle risorse, che ha visto coinvolto il solo livello di programmazione nazionale, e al mancato coinvolgimento degli *stakeholder* nella definizione delle priorità di spesa. Criticità, queste, che trovano conferma in un livello di spesa insoddisfacente (17%)

Il ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2021-2027, invece, prevede per l'Italia una dotazione di 75 miliardi di euro circa, tra risorse europee e cofinanziamento nazionale: si tratta di risorse ingenti, che superano ampiamente quelle del ciclo 2014-2020.

Tra fine 2022 e inizio 2023 sono stati approvati tutti i Piani FESR e FSE+, Nazionali e Regionali. L'approvazione dei programmi è arrivata con quasi due anni di ritardo, a causa dell'interruzione dei lavori dovuta all'emergenza pandemica.

Ora, quindi, è necessario recuperare questo tempo e che tutti i programmi vengano avviati nel più breve tempo possibile. Purtroppo, invece, ci troviamo di fronte ad una situazione ancora eterogenea in cui, al momento di chiusura del Rapporto, la programmazione dei fondi SIE non è partita in tutte le regioni.

Oltre a minare il percorso per l'attuazione, rischiando di compromettere il raggiungimento degli obiettivi di spesa di fine anno, questi ulteriori ritardi compromettono anche la possibilità, per le imprese, di intercettare le opportunità offerte dai fondi SIE a sostegno della competitività e degli investimenti.

Fondo Sviluppo e Coesione

Il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) si affianca ai fondi strutturali europei per l'attuazione delle politiche di sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale.

Le risorse del Fondo vengono impegnate, con principi di complementarità e di addizionalità, nel quadro di un disegno complessivo che comprende le allocazioni ordinarie, i fondi strutturali europei, le politiche settoriali e il PNRR. La norma del Fondo Sviluppo e Coesione prevede che le risorse siano allocate per l'80% alle aree del Mezzogiorno e per il 20% alle aree del Centro-Nord.

Gli interventi sono realizzati attraverso l'attuazione dei Piani di Sviluppo e Coesione (PSC), di competenza delle Amministrazioni centrali, regionali, delle Città metropolitane e di altre Amministrazioni pubbliche.

A livello operativo, la definizione dei PSC è stata possibile a valle di una ricognizione finalizzata a una razionalizzazione, che ha ricondotto i programmi e gli strumenti dei tre cicli di programmazione in un solo Piano per ciascuna delle amministrazioni coinvolte, riprogrammandone le risorse ancora non utilizzate.

Per il ciclo di programmazione 2021-2027 le risorse totali del FSC sono 73,5 miliardi di euro: 50 miliardi allocati dalla legge di bilancio 2021 (L. 30 dicembre 2020, n.178) e 23,5 miliardi di euro dalla la legge di bilancio 2022 (L. 30 dicembre 2021, n. 234).

Inoltre, come previsto dalla Legge n. 178 del 30/12/2020 (comma 178, lettera d), nelle more della definizione dei Piani di sviluppo e coesione 2021-2027, il Ministro per il Sud e la coesione territoriale ha sottoposto all'approvazione del CIPESS l'assegnazione di risorse per la realizzazione di interventi di immediato avvio dei lavori.

Le delibere approvate sono le seguenti:

- delibera n.79/2021 – Anticipazioni alle Regioni e alle Province Autonome per interventi di immediato avvio dei lavori o di completamento di interventi in corso: 2.561,8 mln di euro;
- delibera n.1/2022 – Anticipazioni al Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili: 4.680,09 mln di euro;

- delibera n.7/2022 – Anticipazioni al Ministero dello sviluppo economico per i contratti di sviluppo – FSC 2021 – 2027: 2.000 mln di euro.

Per il monitoraggio degli interventi oggetto delle suddette anticipazioni, sono stati creati dei contenuti programmatici provvisori (i cd. Piani Stralcio).

Di seguito i dati di tali anticipazioni monitorati al 23 febbraio 2023 (La Ragioneria Generale dello Stato precisa che si tratta di dati parziali con le informazioni ricevute a quella data).

I dati di monitoraggio al 28 febbraio 2023 mostrano pagamenti realizzati per lo 0,08% e impegni per il 2,79%.

PSC Stralcio 2021 - 2027	Valore Programma, in mln di euro	Impegni	Pagamenti	% Impegni su Valore del Programma	% pagamenti su valore del Programma
Abruzzo	91,83	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Basilicata	83,44	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Pv. Bolzano	11,30	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Calabria	193,19	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Campania	582,19	11,46	0,00	1,97%	0,00%
Emilia-Romagna	107,70	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Friuli-Venezia Giulia	15,75	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Lazio	192,24	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Liguria	35,39	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Lombardia	185,20	185,20	0,00	100%	0,00%
Marche	40,20	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Piemonte	132,01	17,31	0,04	13,11%	0,03%
Puglia	230,1	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Sardegna	156,79	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Sicilia	237,1	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Toscana	110,9	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Pv. Trento	17,8	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Umbria	27,7	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Valle d'Aosta	4,26	3,87	0,28	90,86%	6,65%
Veneto	69,20	21,62	7,21	31,25%	10,43%
Totale anticipazioni delibera 79/2021	2.561,8	251,79	7,55	9,83%	0,29%
PSC infrastrutture e trasporti (delibera 01/2022)	4.680,09	0,00	0,00	0,00%	0,00%
PSC Ministero delle imprese e Made in Italy (delibera 7/2022)	2.000	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Totale	9.241,88	251,79	7,55	2,72%	0,08%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved su dati della Ragioneria Generale dello Stato

Le risorse destinate al FSC 2014-2020, sono complessivamente pari a 63.213 milioni di euro.

Dapprima, La legge di stabilità 2014 (comma 6 dell'art. 1 Legge 27 dicembre 2013, n. 147) ha individuato una dotazione pari a 43.848 milioni di euro. Le successive leggi di Bilancio hanno incrementato le risorse destinate al FSC 2014-2020 a 68.810 milioni di euro (10.962 milioni di euro da LB 2017 5.000 milioni di euro LB 2018; 4.000 milioni di euro LB 2019; 5.000 milioni di euro LB 2020). Dunque, come anticipato, a seguito di questi provvedimenti e di succes-

sive riduzioni intervenute, il valore complessivo è stato rideterminato in 63.213 milioni di euro.

Le informazioni contenute nella tabella seguente sono circoscritte alla sola quota FSC che, insieme a risorse di diversa natura, contribuisce alla realizzazione degli interventi alla data del 28 febbraio 2023. I dati di monitoraggio al 31 dicembre 2021 mostrano pagamenti realizzati per lo 23,26% e impegni per il 45,5%.

Tipologia Programma FSC 2014 - 2020	Valore Programma, in mln di euro	Impegni	Pagamenti	% Impegni su Valore del Programma	% pagamenti su valore del Programma
Piani Operativi Territoriali – Piani Stralcio – Contratto Istituzionale di Sviluppo	896,46	161,71	55,43	18,04%	6,18%
Piani Sviluppo e Coesione	81.171,22	37.119,42	19.022,75	45,73%	23,44%
Contributo ai Comuni ex articolo 30 DL crescita 34/2019	500,00	427,57	304,92	85,51%	60,98%
Altri interventi FSC	1,731,33	646,82	221,39	37,36%	12,79%
Totale	84.299,02	38.355,52	19.604,49	45,50%	23,26%

Fonte: elaborazione Confindustria e Cerved su dati Ragioneria Generale dello Stato

Come è evidente, si tratta di numeri insoddisfacenti in termini di impieghi e pagamenti, con ritardi più profondi, per evidenti motivi temporali, rispetto alla programmazione attualmente in corso.

Al fine di efficientare l'utilizzo del Fondo, sia nelle fasi di programmazione che di progettazione degli investimenti, occorrerebbe, tra le altre cose: accelerare le procedure di assegnazione delle risorse da parte del CIPE; migliorare la capacità di indirizzo centrale, destinando l'attuazione alle amministrazioni settoriali e regionali su basi di maggiore efficienza; agire sulla semplificazione amministrativa e procedurale.

5.4 Cosa fare per le PMI: proposte di policy

Per aiutare le imprese a crescere e a prosperare, a partire dalle PMI, è necessario un disegno di politica economica e industriale coerente, razionale e di lungo periodo, che agisca *in primis* correggendo le "criticità ambientali" con cui devono fare i conti le PMI, nonché mediante incentivi mirati che risolvano o attutiscano i principali deficit.

Qualsiasi azione specifica sulle PMI non può prescindere da azioni orizzontali, interventi di contesto che risolvano, o almeno riducano, quelle problematiche che, purtroppo, le imprese - specie quelle piccole - sopportano con maggiore intensità, particolarmente in alcuni territori.

Occorre, ad esempio, ridurre in maniera strutturale il cuneo contributivo sul lavoro dipendente. Sul tema, gli interventi attuati negli ultimi mesi hanno permesso, da un lato, di contenere le ricadute per le famiglie derivanti dall'aumento dei prezzi e, dall'altro, di ridurre il divario di competitività tra il nostro Paese e le altre principali economie europee in termini di costo del lavoro.

In tema di riduzione degli oneri contributivi, è necessario ora rendere strutturale il taglio attualmente previsto e prevedere un intervento significativo anche a favore delle imprese, in particolare in termini di eliminazione della contribuzione per la CUAF (Cassa Unica Assegni Familiari) nell'ordine di circa 2 miliardi

di euro. Rispetto a queste ultime contribuzioni, infatti, pur in presenza di una sostanziale omogeneità delle prestazioni a favore dei lavoratori, esiste una evidente ingiustificata disparità di contribuzione tra settori che penalizza, in particolare, il settore industriale.

Tale disparità di contribuzione è ancor più ingiustificata dal momento che, da marzo 2022, è cambiato il quadro delle prestazioni a sostegno della famiglia. L'Assegno unico e universale per i figli a carico (AUUF), che va a beneficio della generalità delle famiglie e, dunque, non rientra più nell'alveo della previdenza, dovrebbe essere finanziato interamente tramite fiscalità generale.

C'è poi la frattura economica e sociale su scala territoriale che continua a rappresentare un freno alla crescita economica complessiva dell'intero Paese, come testimonia il fatto che, da qualche anno, stiamo assistendo all'acuirsi di altre due spaccature, oltre a quella storica tra il Mezzogiorno e il resto del Paese: una più recente - e per certi versi ancora più preoccupante - che allontana l'Italia dal resto d'Europa e quella che attraversa trasversalmente il Paese, tra aree metropolitane e zone interne.

Siamo, però, anche in una fase storica straordinaria, con una quantità di risorse a disposizione con pochi precedenti. Le ingenti risorse, dal PNRR ai Fondi di coesione europei e nazionali, possono costruire un argine a questa tripla deriva.

L'attuazione del PNRR deve essere mirata a costruire un Paese moderno, efficiente, inclusivo e sostenibile, seguendo l'obiettivo generale di ridurre le disuguaglianze: di genere, generazionali, di territorio e di competenze. Per raggiungere questi obiettivi, la prima azione che il PNRR deve sostenere è l'implementazione delle riforme fondamentali: del lavoro, che includa le politiche attive del lavoro; del sistema scolastico e infine del fisco. E, oltre alle riforme, il PNRR gioca un ruolo da protagonista per la realizzazione degli investimenti a sostegno della competitività, non solo del sistema imprenditoriale ma di tutto il territorio.

Le determinanti su cui agire sono quindi molteplici e costituiscono tutte barriere competitive spesso insormontabili per le PMI, seppure con pesi e intensità territoriali, come anticipato, diverse: burocrazia e tempi della giustizia eccessivi; infrastrutture inadeguate (soprattutto nel settore dei trasporti ma non solo); un livello medio dell'istruzione inferiore agli altri paesi europei, in particolare per le materie STEM; un mercato interno strutturalmente debole - principalmente a causa di una bassa quota di occupazione, specie al Sud e in particolare femminile - che limita il reddito disponibile e ostacola la ripresa dei consumi.

Un intervento improrogabile di contesto è quello sulle infrastrutture, al fine di incrementare gli investimenti e diminuire i tempi di "attraversamento" per la loro costruzione. Un livello adeguato di infrastrutture favorirebbe gli scambi commerciali, promuoverebbe la nascita di nuove imprese, creerebbe più opportunità di lavoro, specialmente per i giovani, genererebbe maggiore ricchezza prodotta e una maggiore domanda di servizi, riducendo l'emigrazione e aumentando il benessere complessivo.

Se la dimensione media delle imprese italiane non può essere certamente considerata un vantaggio, la loro diffusione capillare sul territorio costituisce sicuramente uno straordinario patrimonio di conoscenze produttive, che oggi richiedono di essere sostenute, valorizzate e messe a sistema, per il perseguimento di obiettivi di sviluppo comuni.

Sono necessari, quindi, tanto processi di sostegno alla crescita dimensionale e qualitativa delle imprese, guardando al loro interno, quanto progetti di filiera, considerando la relazione che intercorre tra imprese, anche di dimensioni diverse.

L'eccellenza delle PMI italiane si esplica, spesso, nel contributo che assicurano alle *Global Value Chain*, contribuendo in modo determinante a prodotti iconici del *Made in Italy* e al suo valore nel mondo. Per questo, sarebbe importante consolidare il ruolo delle PMI nelle filiere produttive, supportandone la crescita dimensionale, culturale e manageriale, anche attraverso lo sviluppo di soluzioni di finanziamento dedicate alla filiera stessa. Si potrebbero sviluppare nuovi strumenti di *risk sharing* e garanzie, per consentire alle banche, anche attraverso il ruolo del capo-filiera, di fornire liquidità alle imprese, finanziandone le esigenze di capitale circolante e di investimento (con particolare riferimento alla duplice transizione), attraverso prodotti dedicati e soluzioni di *supply chain finance* (quali ad es. il *reverse factoring* o il *confirming*).

È indubbio che le imprese di ogni fase della filiera debbano cambiare. Nonostante la crisi pandemica prima e quella energetica dopo abbiano messo in dubbio il paradigma del *"just in time"*, trasformandolo oggi in *"just in case"*, in questo Rapporto è già stata sottolineata la sempre maggiore richiesta di flessibilità, velocità, sostenibilità, qualità e customizzazione. Risultati cui è possibile tendere solo migliorando i propri processi, produttivi e organizzativi.

Un processo che passa prima di tutto attraverso le competenze, tanto degli imprenditori quanto dei loro collaboratori: possono essere sviluppate all'interno, rafforzando i processi di formazione continua, o acquisite all'esterno, con l'ingresso in azienda di manager, anche "a tempo". In questa direzione vanno, ad esempio, le misure dirette ad incentivare l'inserimento di figure manageriali nelle PMI sull'esempio dei voucher per i *Temporary Export Manager*¹³ e per i manager per l'innovazione e la realizzazione di processi di riorganizzazione aziendale, anche finalizzati all'accesso al mercato dei capitali. Occorrerebbe estendere queste agevolazioni e renderle stabili nel tempo¹⁴.

Con riferimento, invece, alle risorse meno esperte da inserire in azienda, è necessario intervenire sul paradosso di una disoccupazione giovanile tra le più alte d'Europa e la difficoltà delle imprese nel trovare profili adatti alle loro necessità. Per questo, nonostante i tanti divari su qualità e quantità di competenze tra le diverse aree del Paese, è possibile tracciare delle tendenze di sviluppo complessivo partendo dall'interazione di modelli efficaci di collaborazione pubblico - privata nei territori. Modelli come gli *ITS Academy* che valorizzano la responsabilità e capacità formativa delle imprese e migliorano significativamente le dinamiche occupazionali, specie per i giovani.

In tema formazione, l'alternanza è un'ottima occasione per sviluppare percorsi co-progettati tra scuola e aziende, perché le aziende, anche quelle più piccole, non si limitano a "ospitare" gli studenti, ma sono direttamente coinvolte nel loro percorso di apprendimento. C'è una correlazione stretta, lo dimostrano molti studi e i dati dell'Unione europea, tra formazione sul lavoro e occupazione giovanile. Chi più si forma sul lavoro durante il periodo degli studi, più possibilità avrà di trovare un posto nel mercato del lavoro.

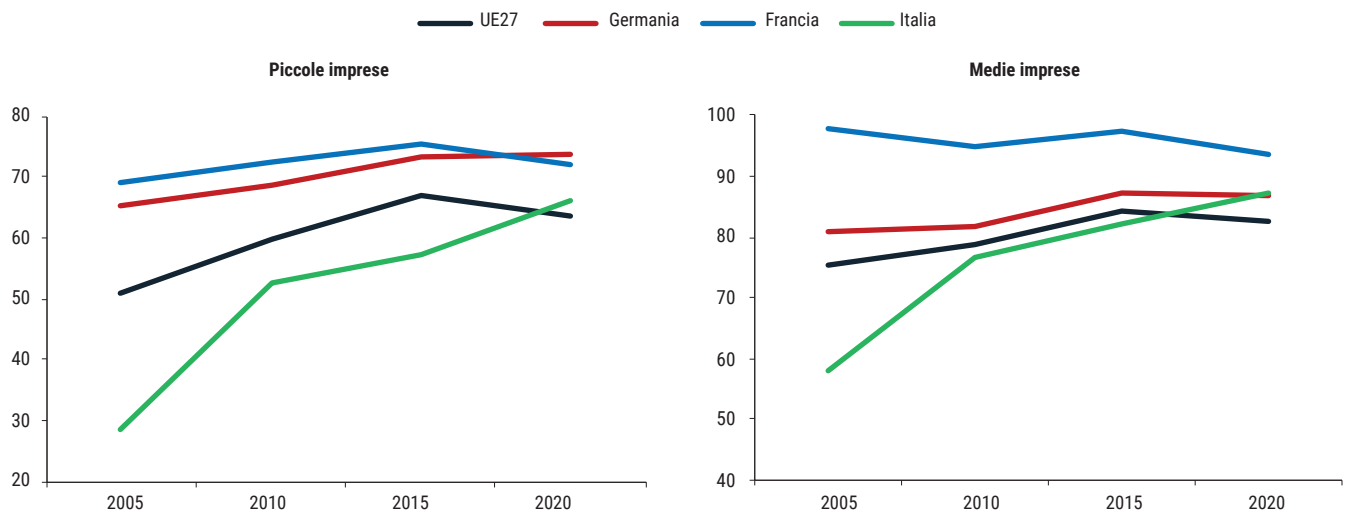
¹³ Anche la letteratura economica ha confermato l'efficacia di questa misura. In Manaresi F., Palma A., Salvatici L., Scrutinio V., "Managerial Input and Firm Performance. Evidence from a Policy Experiment", *CEP Discussion Papers dp1871*, Centre for Economic Performance, LSE 2022 emerge come le imprese ammissibili abbiano registrato un forte aumento dei ricavi, del ROE, dei profitti e del valore aggiunto per dipendente. Questo è stato accompagnato da una crescita significativa delle esportazioni nei mercati extra-UE quattro anni dopo aver ricevuto il sussidio. I guadagni sono stati maggiori per le imprese meno produttive e più piccole.

¹⁴ Sul peso che un management non adeguato può avere sulle performance aziendali e sui guadagni di produttività derivanti dalle tecnologie IT, si veda anche Schivardi F., Schmitz T., "The IT Revolution and Southern Europe's Two Lost Decades", *Journal of the European Economic Association*, Vol. 18, Issue 5, P. 2441-2486, October 2020.

Considerando invece i lavoratori già in azienda e le necessità di *upskilling* e *reskilling*, i progressi registrati dalle PMI nel campo della formazione (figura 5.6) scontano un persistente ritardo nelle competenze e nella formazione ICT, rallentando il processo di digitalizzazione delle PMI italiane. Per quanto concerne il primo aspetto, una prima visione generale viene fornita dall'indice *Digital Economy and Society Index* (DESI), nel quale i ritardi italiani (18° Paese su 27 nel 2021) sono imputabili principalmente al capitale umano (25° su 27), mentre, ad esempio, le PMI con almeno un livello base di intensità digitale sono il 60% contro una media UE del 55%. Le competenze digitali di base dei cittadini italiani sono inferiori alla media UE di circa 8,3 punti percentuali. Per quanto concerne la formazione, solo il 15% delle imprese italiane eroga ai propri dipendenti formazione ICT, cinque punti percentuali al di sotto della media UE.

Figura 5.6 - Piccole imprese che finanziano, almeno in parte, formazione professionale continua (CVT) o altre forme di CVT per i propri dipendenti

(quote % sul totale delle piccole imprese)



Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Eurostat

Digitalizzazione e sostenibilità, nella sua accezione ampia di sostenibilità ambientale, economica e sociale, sono condizioni sempre più prodromiche alla capacità delle PMI di rimanere all'interno delle filiere e di seguirne l'evoluzione. Il rispetto di criteri ESG (*Environmental, Social e Governance*) è fattore richiesto dall'evoluzione della normativa e dal mercato alle imprese capo-filiera e, già oggi e sempre più in prospettiva, da queste a tutta la propria catena del valore¹⁵. Una spinta sulle PMI ad accelerare la transizione sostenibile viene anche dalle regole cui sono soggette le banche le quali devono rendere trasparente al mercato la quota delle proprie esposizioni verso attività economiche sostenibili dal punto di vista ambientale ed incorporare la valutazione dei rischi ESG nei processi di concessione e monitoraggio del credito. Tali regole esercitano una forte pressione sulle PMI che devono attrezzarsi per fornire alle grandi imprese capo filiera e alle banche le informazioni di sostenibilità.

Per questo oggi è necessario parlare di Industria 5.0, e non più solo 4.0. Un'evoluzione con cui la Commissione europea intende perseguire un'industria

¹⁵ Si veda, in proposito e come esempio, la *Corporate Sustainability Due Diligence Directive*.

sostenibile, *human-centric* e resiliente, in linea con tre delle sei priorità europee 2019-2024: “*economy that works for people*”, “*European Green Deal*” and “*Europe fit for the digital age*”. Sfide cui sono chiamate le imprese di ogni dimensione e che, come anticipato, richiedono competenze e risorse.

Per quanto concerne il tema delle risorse è necessario un intervento tanto a livello europeo quanto nazionale. Sul primo aspetto, appare sempre più fondamentale la creazione di un piano europeo, o fondo per la sovranità industriale, sganciato dalla logica degli aiuti di Stato e con risorse erogate direttamente alle imprese dal livello europeo, la cui gestione dovrebbe essere affidata alle istituzioni europee e in primis alla Commissione europea. Intervenendo con strumenti comunitari e con risorse europee sarebbe possibile evitare le distorsioni che interventi differenziati adottati dai diversi paesi membri (soprattutto in materia di sostegno alle imprese) possono creare sul mercato interno. Due aspetti che permetterebbero di evitare distorsioni tra stati membri e far ricadere gli effetti del piano in modo più omogeneo possibile tra le imprese dei diversi paesi.

Dal punto di vista nazionale, sarà necessario una revisione degli strumenti a supporto della trasformazione digitale delle imprese, tenendo conto dei mutati obiettivi in ottica 5.0 e facendo tesoro dell'esperienza dei piani relativi al 4.0, puntando quindi a strumenti di supporto diretto. Inoltre, per le PMI rimane di fondamentale valore il cosiddetto “network dell'innovazione 4.0”, composto da Competence center e Digital Innovation Hub, capaci di affiancare le imprese di minori dimensioni nell'analisi dei loro bisogni e nell'individuazione e applicazione delle tecnologie digitali più adatte.

Un'altra linea di azione, allo stesso tempo orizzontale e settoriale, attiene agli ambiti della ricerca e dell'innovazione¹⁶.

Le PMI affrontano sfide significative quando si tratta di sostenere i costi delle attività di ricerca e sviluppo. D'altro canto, grazie alla loro struttura flessibile, sono in grado di assorbire più facilmente le innovazioni di processo e di prodotto, anche se queste sono state sviluppate altrove. In tal senso, è particolarmente apprezzabile la misura “credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo”, incentivo nazionale che prevede una maggiorazione per le imprese localizzate nel Mezzogiorno.

Inoltre, continuano a crescere le startup e PMI innovative, così come gli investimenti da parte di imprese più strutturate: secondo i dati del settimo Osservatorio Open Innovation e Corporate Venture Capital¹⁷ circa un terzo delle startup e PMI innovative sono partecipate da *Corporate Venture Capital*: un totale di 5.300 imprese che generano 4,3 miliardi di euro di ricavi. Il 63,7% dei *Corporate Venture Capitalist* ha meno di 10 addetti, a dimostrazione di un crescente dinamismo anche delle piccole imprese. L'Osservatorio fa luce anche sui divari territoriali: se il 47,5% dei soci CVC si concentra nel Nord-Ovest, a

¹⁶ A livello Paese, l'Italia attualmente non può essere classificata nel gruppo di testa degli innovatori europei: considerano la divisione tra *leader dell'innovazione*, *innovatori forti*, *moderati ed emergenti*, secondo l'*European Innovation Scoreboard 2022* l'Italia è nel terzo gruppo, inferiore alla media UE, insieme a Repubblica Ceca, Estonia, Grecia, Lituania, Malta, Portogallo, Slovenia e Spagna. A livello imprenditoriale, solo 20 aziende italiane rientrano tra le prime 2500 individuate dall'*EU Industrial R&D Investment Scoreboard 2022* come quelle che hanno investito maggiormente in R&S a livello mondiale (dati su 2021). Ne fanno parte, tra le altre, 114 imprese tedesche e 57 francesi, oltre a 822 statunitensi e 678 cinesi. Grassano, N., Hernandez Guevara, H., Fako, P., Nindl, E., Georgakaki, A., Ince, E., Napolitano, L., Rentocchini, F. and Tübke, A., *The 2022 EU Industrial R&D Investment Scoreboard – Extended Summary*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2022, doi:10.2760/08410, JRC132035.

¹⁷ 2022, promosso da InnovUp e Assolombarda con la partnership scientifica di InfoCamere e degli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano e con il supporto di Confindustria e Piccola Industria Confindustria.

fronte del 35% delle imprese innovative, nel Sud l'equilibrio si ribalta: 11,6% di soci CVC a fronte del 25,1% delle imprese innovative. Osservando congiuntamente le due distribuzioni, si evince una carenza di potenziali investitori corporate nel Sud, a fronte di un'elevata presenza di imprese innovative nella stessa area geografica.

Ma il discorso è più ampio e prescinde da un singolo, seppur efficace, incentivo: la crescente interconnessione tra le discipline scientifiche rende sempre più immediati i trasferimenti di conoscenze, fornendo la possibilità di applicare le nuove scoperte in ambiti apparentemente distanti. Numerosi studi individuano una correlazione positiva tra investimenti in R&S e performance economica¹⁸. Puntare sulla ricerca, sia di base sia industriale, risponde alla necessità di avere un approccio olistico all'innovazione, che guardi tanto alla domanda quanto all'offerta. All'interno dell'alveo europeo, e puntando (e auspicando) a una sinergia sempre maggiore con gli altri paesi membri, nelle filiere strategiche e in generale nella *twin transition* è fondamentale rafforzare la propria capacità di creare innovazione e di utilizzarla efficacemente, trasformandone i risultati in processi, prodotti e servizi innovativi in grado di dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini e delle imprese. Occorre che l'industria, di ogni dimensione, sia capace tanto di cogliere il cambiamento in atto e le possibilità delle nuove tecnologie, quanto di produrle, sia nelle loro componenti immateriali sia materiali. In particolare, le imprese più piccole fanno maggiore affidamento sul sostegno pubblico per finanziare i loro investimenti in R&S, sia in termini di sostegno diretto sia fiscale. Per quelle più strutturate, e da più tempo sul mercato, gli incentivi fiscali sono notevolmente più importanti del sostegno diretto¹⁹.

Occorre, inoltre, rafforzare l'innovazione sistemica, anche coinvolgendo con maggior efficacia il mondo delle università e della ricerca pubblica. Parallelamente, è fondamentale rafforzare la valorizzazione degli asset intangibili delle piccole imprese, sia per favorire l'acquisizione, la formalizzazione e la difesa dell'innovazione, sia nell'ottica di un dialogo banca-impresa che tenga conto anche di una lettura delle variabili qualitative delle imprese.

Tornando più strettamente ai problemi dimensionali, "Cresci al Sud" punta sulle imprese eccellenti del Mezzogiorno favorendone crescita economica e dimensionale e, in ultima analisi, creando imprese capaci di investire in ricerca e innovazione, di aprirsi a capitali esterni e di esportare.

È un incentivo che va nella giusta direzione e che potrebbe diventare ancora più appetibile se si intervenisse, ad esempio, modificando i requisiti di accesso in termini di valore aggiunto prodotto (attualmente a 10 milioni di euro, un livello davvero eccessivamente alto per molte imprese del Sud)

Per sostenere la crescita e gli investimenti privati nel Mezzogiorno, è anche fondamentale dare maggiore stabilità ad uno strumento che ha fatto registrare un enorme successo negli ultimi anni: il credito d'imposta investimenti Sud, anche nella versione maggiorata prevista per le ZES.

Purtroppo, il finanziamento del credito d'imposta, sia generico che in ambito ZES, avviene ogni anno per mezzo della legge di Bilancio. Sarebbe, invece, ne-

¹⁸ Ulku H., *R&D, Innovation, and Economic Growth: An Empirical Analysis*, IMF Working Papers, 2004; OECD, *The Impact of R&D Investment on Economic Performance: A Review of the Econometric Evidence*, 2015; Soete L., Verspagen B., Ziesemer T.H.W., "Economic impact of public R&D: an international perspective", *Industrial and Corporate Change*, Volume 31, Issue 1, January 2022, Pages 1–18, <https://doi.org/10.1093/icc/dtab066>.

¹⁹ Appelt S., Bajgar M., Criscuolo C., Galindo-Rueda F., *Micro-data based insights on trends in business R&D performance and funding: findings from the OECD microBeRD+ project*, OECD, 2022.

cessario finanziarlo su un orizzonte pluriennale, evitando interventi all'ultimo minuto, che creano incertezze negli operatori economici.

Una ulteriore azione, fondamentale per sostenere gli investimenti in tutto il Paese, dovrebbe riguardare le aziende che tengono gli utili in azienda che andrebbero tassate al 15%. Si tratta, in sostanza, in aziende che stanno scommettendo sul loro futuro e, soprattutto, stanno creando occupazione.

Sotto il profilo finanziario, come emerge dalle indagini della Banca d'Italia, il rialzo dei tassi di interesse sta oggi determinando una riduzione della domanda di prestiti da parte delle imprese e condizioni di accesso al credito decisamente più restrittive. Questo crea una serie di tensioni finanziarie sulle imprese che hanno contratto finanziamenti a tasso variabile e che si sono indebitate per far fronte alla crisi degli ultimi 3 anni.

In tale contesto, è necessario intervenire per assicurare la sostenibilità del debito in essere delle imprese, favorendo operazioni di rinegoziazione e allungamento dei finanziamenti, incluse moratorie. A tal fine, sono tuttavia necessarie modifiche alle regole bancarie europee (in particolare della definizione di default), che scoraggiano tali operazioni. Occorre poi rivedere le regole temporanee europee sugli aiuti per consentire un allungamento della durata dei finanziamenti garantiti dallo Stato, sia in essere sia nuovi.

Vanno inoltre rafforzate le garanzie pubbliche. In particolare, per quanto riguarda il Fondo di Garanzia per le PMI, occorre intervenire per prevedere la gratuità di accesso per tutte le operazioni finanziarie, elevare le coperture di garanzia e innalzare l'importo massimo garantito.

Per superare le difficoltà di accesso al credito delle PMI, è di vitale importanza affrontare i problemi di asimmetria informativa tra domanda e offerta di credito, e ciò può essere fatto migliorando ulteriormente la comunicazione tra le banche e le imprese. Il settore bancario dovrebbe tenere in considerazione fattori immateriali e intangibili nelle valutazioni, come la capacità innovativa, la qualità delle risorse umane e l'appartenenza a catene globali del valore e filiere nazionali e internazionali. Allo stesso modo, le imprese dovrebbero essere in grado di comunicare in modo trasparente e oggettivo questi fattori, e soprattutto, dovrebbero migliorare la loro capacità di presentarsi al mercato e agli investitori in modo convincente.

Le condizioni del credito in peggioramento rafforzano la necessità per le PMI di ricorrere maggiormente a strumenti di finanza alternativa, aprendo il proprio capitale a investitori esterni. Per questo serve un set integrato di misure, in grado di raggiungere le diverse tipologie e classi dimensionali di imprese e di attivare sempre più il risparmio privato, finalizzate a: i) favorire l'emissione di obbligazioni da parte delle PMI, anche attraverso il rafforzamento della garanzia del Fondo di Garanzia per le PMI sulle operazioni di basket bond; ii) istituire un fondo di fondi finalizzato a favorire lo sviluppo di fondi specializzati in PMI; iii) mobilitare un flusso stabile di risorse a favore delle PMI da famiglie e investitori istituzionali, quali fondi pensione, casse previdenziali e imprese di assicurazione, nel sistema produttivo domestico; iv) promuovere la diffusione di attività innovative (Fintech) nei settori bancario, finanziario e assicurativo e la circolazione di strumenti finanziari in forma digitale. Per farlo, è necessario che le imprese sviluppino maggiori capacità di comunicare al mercato e una governance adeguata, cui è possibile tendere, anche in questo caso, rafforzando il proprio grado di managerializzazione. In proposito, sarebbe quindi utile favorire l'inserimento nelle PMI di *Chief Financial Officer*, in forma anche di *temporary* o *fractional manager*.

Per concludere, sulla revisione del sistema nazionale degli incentivi, avviata dal Governo, condividiamo la *ratio* di fondo del DDL di reimpostare il sistema utilizzando pochi strumenti e semplici, facendo leva quegli schemi agevolativi

che, nella pratica, hanno già dimostrato di funzionare in maniera efficace (ad es. Fondo di Garanzia per le PMI, Nuova Sabatini, FRI), adattandoli, anche con il supporto delle Regioni, alle diverse e specifiche strategie.

L'auspicio è che, oltre alla condivisibile razionalizzazione, la delega consenta di focalizzare anche ulteriori obiettivi. In particolare, è opportuno individuare macro-obiettivi verso cui tendere, quali la realizzazione di un contesto più competitivo per le imprese e attrattivo nei confronti di nuovi capitali e investimenti, nonché la salvaguardia degli interessi strategici nazionali, in coerenza con gli interventi di interesse comune nell'ambito delle catene del valore prioritarie per l'industria europea.

Quanto agli strumenti, la sistematizzazione degli ambiti e delle finalità di quelli agevolativi non può non considerare le attuali esigenze di trasformazione dei diversi settori produttivi nel contesto della transizione *green* e digitale e delle leve azionate, a tal fine, dall'UE. In quest'ottica, tra le altre cose, un sistema efficiente di incentivi dovrebbe passare da una logica di valutazione puntuale, focalizzata sul singolo investimento e sulla spesa, a una più complessiva, che guardi agli obiettivi e ai risultati aziendali.

Inoltre, appare opportuno rafforzare il riferimento al necessario controllo e coordinamento degli incentivi con la disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato, ove contemplata.

La riforma, ad ogni modo, dovrà tener conto delle caratteristiche peculiari del tessuto produttivo italiano, composto in gran parte da PMI e da startup, proponendo ad esempio semplificazioni amministrative (es. fast track) e premialità (es. riserve di quote, maggiori importi concedibili, punteggio premiale) in favore delle imprese che hanno avviato meccanismi virtuosi di stabile collaborazione, mediante ad esempio i contratti di rete. Ciò anche perché la partecipazione in forma congiunta alle misure agevolative amplifica l'efficacia dell'intervento pubblico a sostegno del tessuto produttivo.

Finito di stampare nel mese di giugno 2023
da Rubbettino print
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

Con il sostegno di:



€ 28,00